

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 295<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 APRILE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,  
del presidente COSSIGA  
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 969 con il seguente titolo:</b> «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno»:	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>PRESIDENTE</b> .....	Pag. 4 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione.....	3	<b>ALICI (PCI)</b> .....	30
Nuova assegnazione.....	3	<b>ANTONIAZZI (PCI)</b> .....	42 e <i>passim</i>
Presentazione di relazioni.....	4	<b>BASTIANINI (PLI)</b> .....	56, 74
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>BOLLINI (PCI)</b> .....	31 e <i>passim</i>
«Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» (969);		* <b>CALICE (PCI)</b> .....	15 e <i>passim</i>
«Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno» (626), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori (Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento);		<b>CAROLLO (DC)</b> .....	57
«Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale» (758), d'iniziativa del senatore Scardaccione e di altri senatori (Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento);		<b>CASTIGLIONE (PSI)</b> .....	43, 45, 79
«Disciplina dell'intervento nel Mezzogiorno» (1058), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori.		<b>COVI (PRI)</b> .....	37, 75
		* <b>CROCETTA (PCI)</b> .....	38, 40
		<b>DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</b> ..	9 e <i>passim</i>
		<b>FELICETTI (PCI)</b> .....	22
		<b>FERRARI-AGGRADI (DC)</b> .....	41, 71
		* <b>GIOINO (PCI)</b> .....	14
		<b>MANCINO (DC)</b> .....	85
		* <b>MARGHERI (PCI)</b> .....	5 e <i>passim</i>
		* <b>MASCARO (DC)</b> .....	14 e <i>passim</i>
		<b>PAGANI Antonino (DC), relatore</b> .....	8 e <i>passim</i>
		* <b>PISTOLESE (MSI-DN)</b> .....	17 e <i>passim</i>
		<b>POLLASTRELLI (PCI)</b> .....	32, 33
		* <b>RASTRELLI (MSI-DN)</b> .....	46, 70, 77

ROSSI (PRI) .....	Pag. 44
SAPORITO (DC) .....	44, 72
* SCARDACCIONE (DC) .....	24 e <i>passim</i>
SCLAVI (PSDI) .....	75
SIGNORINO (Misto-P. Rad.) .....	78
VALENZA (PCI) .....	57, 62, 63
VISCONTI (PCI) .....	11
VITALE (PCI) .....	18, 30

#### GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Deferimento di documenti .....	4
--------------------------------	---

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio .....	Pag. 87, 89
----------------	-------------

#### ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 APRILE 1985 .....

94

#### SENATO

Composizione .....	3
--------------------	---

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Andriani, Bonifacio, Boggio, Carta, Cheri, Coco, Colella, Consoli, Crollanza, Cuminetti, Degan, Della Briotta, Evangelisti, Falcucci, Fanti, Fassino, Giugni, La Valle, Loprieno, Malagodi, Montalbano, Nespolo, Palumbo, Parrino, Patriarca, Petrilli, Postal, Rumor, Salvi, Signorello, Taviani, Tomelleri, Valiani, Vettori, Zaccagnini, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fosson, a Bruxelles, per attività della Commissione economica dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Giust, a Parigi, per attività della Commissione difesa dell'UEO e della Commissione per i rapporti con i Parlamenti dell'UEO; Mitterdorfer, a Salamanca, per attività della Sottocommissione per i problemi universitari.

### Senato, composizione

**PRESIDENTE.** Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elet-

torale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Veneto, in seguito alla morte del senatore Antonino Papalia, ha accertato in via definitiva, nella seduta del 17 aprile 1985, l'ordine di graduatoria dei candidati del Gruppo cui apparteneva il defunto senatore. La Giunta ha quindi riscontrato, nella stessa seduta, che primo dei non eletti è il signor Leonello Puppi, essendosi verificata — a seguito della correzione di errori rilevati dalla Giunta stessa in alcuni verbali elettorali — una inversione di graduatoria, rispetto ai dati di proclamazione, tra il primo ed il secondo dei candidati non eletti di detto Gruppo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo eletto senatore il candidato Leonello Puppi per la regione Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

**MALAGODI, BASTIANINI e PALUMBO.** — « Norme sulla inseminazione artificiale e sulla fecondazione *in vitro* » (1304).

### Disegni di legge, nuova assegnazione

**PRESIDENTE.** Su richiesta delle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sono stati assegnati in sede deliberante alle Commissioni stesse i se-

guenti disegni di legge, già deferiti a dette Commissioni in sede referente:

« Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno » (1014);

« Piano straordinario per l'occupazione giovanile » (1041).

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 16 aprile 1985, il senatore Mancino ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

COSUTTA ed altri. — « Nuovo ordinamento delle autonomie locali » (133); « Ordinamento delle Autonomie Locali » (311).

#### **Giunta per gli affari delle Comunità europee, deferimento di documenti**

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1984 (*Doc. XIX, n. 2*) e la relazione sulla situazione economica nella Comunità (1984) e orientamenti di politica economica per l'anno 1985 (*Doc. XIX-bis, n. 2*) sono state deferite all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee, previo parere della 3ª Commissione permanente.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« **Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno** » (969);

« **Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno** » (626), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori (*Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*);

« **Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale** » (758), d'iniziativa del sena-

**tore Scardaccione e di altri senatori** (*Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*);

« **Disciplina dell'intervento nel Mezzogiorno** » (1058), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 969 con il seguente titolo: « Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ».**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 969, 626, 758 e 1058.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 969, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:*

Art. . . .

« 1. Per la ideazione e la promozione di nuove attività industriali e di produzione di servizi reali alle imprese e agli Enti pubblici, è costituita una Società finanziaria denominata SOPROMIN.

2. La società è costituita dall'IRI, dall'ENI, dall'EFIM nonchè dagli Istituti pubblici di credito speciale e dalle società finanziarie pubbliche operanti nelle regioni del Mezzogiorno.

3. Le quote di partecipazione sono deliberate dal CIPI, previo parere delle competenti Commissioni della Camera e del Senato, entro 60 giorni dalla data della pubblicazione della presente legge.

4. La società di cui ai precedenti commi ha le seguenti finalità:

1) individuare e promuovere nuove iniziative di produzione e di trasformazione di beni reali e di servizi;

2) studiare le condizioni del mercato e le esigenze finanziarie di tali iniziative;

3) accertarne la fattibilità dal punto di vista tecnologico e la redditività economica;

4) individuare, in armonia con i piani regionali di sviluppo, le aree di possibile insediamento, assicurando nel corso di ogni anno la prevalenza numerica delle iniziative proposte per le zone di crisi di cui all'articolo precedente;

5) stipulare, su apposita autorizzazione del Ministero dell'industria, contratti con imprese industriali, centri di ricerca pubblici o privati, centri di ricerca di università statali o private, imprese di ingegneria o di progettazione pubbliche, private o cooperative, per la predisposizione di programmi dettagliati relativi ai progetti di cui ai precedenti commi;

6) porre in vendita i progetti selezionati e i relativi programmi ovvero individuare *partners* imprenditoriali privati, pubblici o cooperativi per la costituzione e l'avvio di nuove imprese per la realizzazione di tali progetti. Tali imprese avranno forma di società per azioni alle quali la SOPROMIN parteciperà con una quota non superiore al 50 per cento per non più di cinque anni dalla data della loro costituzione.

5. La costituzione delle società di cui al punto 6) del precedente comma è autorizzata dal CIPI entro due mesi dalla presentazione della relativa domanda da parte della SOPROMIN, sulla base degli orientamenti e dei criteri in materia di incentivazione industriale fissati dal CIPI a norma dell'articolo 7.

6. Alla SOPROMIN è concesso un fondo di dotazione di lire 300 miliardi ».

4.0.1 CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* MARGHERI. L'esigenza di promuovere nuove attività industriali, che ovviamente è un fatto permanente in un sistema come il

nostro, si colloca storicamente, per varie ragioni di carattere economico e sociale, in una fase eccezionale sia per quanto riguarda il Mezzogiorno sia per quanto riguarda l'economia nazionale.

Voglio ricordare che nel corso della discussione generale già è stato analizzato da più parti il risultato della ricerca della SVIMEZ sulla crisi dei punti di industrializzazione antica e recente che ha colpito il Mezzogiorno. Si tratta di un processo molto complesso che va rapidamente ricordato per comprendere appieno le ragioni del nostro emendamento.

La crisi dei punti di recente e di antica industrializzazione del Mezzogiorno, le difficoltà gravi che in questo momento si incontrano sia sul piano produttivo che sul piano occupazionale — la drammaticità di questi aspetti è stata più volte sottolineata — derivano innanzitutto dalla profonda modificazione della collocazione del nostro paese, dell'economia italiana, nella divisione internazionale del lavoro.

Come è noto, noi abbiamo un modello sempre più difforme da quello rappresentato dalla media dei paesi dell'OCSE perchè, da un lato, si sono andati accentuando, dalla fine degli anni '60 e nel corso dell'inizio degli anni '70, processi di insediamento industriale fondati sul modello della creazione di una forte industria di base che automaticamente avrebbe dovuto avere, per un processo, per così dire, di verticalizzazione, effetto propulsivo in settori manifatturieri a più alto valore aggiunto e a più alto livello di tecnologia. L'industria di base però, soprattutto acciaio e chimica, sente ora sul collo il fiato di una concorrenza molto forte che viene dai paesi di più recente industrializzazione nel Mediterraneo ed in altri continenti, sente addirittura la concorrenza dei primi, difficili tentativi di industrializzazione in alcuni paesi del Terzo mondo e risente di un assetto del mercato dove la sostituzione di vecchi materiali con nuovi produce straordinari sconvolgimenti. In tal modo abbiamo da un lato l'industria di base costruita nel Mezzogiorno, in quella fase di più intensa industrializzazione che abbiamo ricordato anche nel corso della discussione

generale come la fase delle generose illusioni e, d'altra parte, abbiamo imprese private, imprese corsare, imprese speculative che i Rovelli, gli Ursini misero in piedi nel Mezzogiorno: allora questa più massiccia industrializzazione è entrata rapidamente in crisi. Crisi delle localizzazioni industriali, delle imprese industriali, nate per motivi speculativi — pensiamo a quanto sia stato travagliato il processo che ha portato alla ricollocazione degli stabilimenti della SIR o alla ricollocazione degli stabilimenti della Liquichimica — crisi delle partecipazioni statali.

Inoltre nel nostro paese la difformità dal modello dei paesi più avanzati tecnologicamente e industrialmente si accentua se si tiene conto del fatto che, se consideriamo l'insieme delle produzioni industriali e le dividiamo in tre livelli, quello più avanzato, quello medio e quello meno avanzato, anzi quello inferiore, scopriamo che i paesi per così dire di punta della grande ripresa economica, gli USA ed il Giappone, si sono messi d'accordo, evidentemente non soggettivamente, ma per un processo oggettivo. Gli Stati Uniti avanzano, si sviluppano nei settori a tecnologia più avanzata e più moderna; il Giappone si sviluppa soprattutto nei settori a tecnologia media, a larghissima produzione di massa; in Europa, Francia e Germania cercano di tenere su tutti e due i settori; noi ci sviluppiamo soltanto nei settori a tecnologia inferiore.

La conseguenza è quel dato sulle importazioni che avete potuto leggere nelle recenti rilevazioni ISTAT. Il nostro *deficit* nella bilancia commerciale diventa enorme, non soltanto perchè aumentiamo le importazioni di materie prime, aumentiamo le importazioni di energia, perchè troviamo sempre maggiori difficoltà nel settore agro-industriale e aumentiamo le importazioni alimentari, ma anche perchè aumentiamo, e ancora di più, prodotti semilavorati ad alta tecnologia, importiamo direttamente tecnologia dalle industrie degli altri paesi. Quindi, innanzitutto, abbiamo potuto vedere nel Mezzogiorno le conseguenze della crisi della collocazione della nostra economia nella divisione internazionale del lavoro, sia sul-

l'industrializzazione più antica, sia in imprese di più recente insediamento.

La seconda causa è il carattere che ha assunto, nel nostro paese, l'innovazione, che va avanti soprattutto come innovazione di processo e non innovazione di prodotti, che interviene quindi in una situazione in cui la produzione industriale del paese subisce una certa obsolescenza, che va avanti a macchia di leopardo solo in alcune imprese, senza ricaduta tra settore e settore, che va avanti soltanto in alcuni settori industriali senza collegamento con un processo innovativo analogo nella società. E noi sappiamo che proprio il fatto che l'innovazione va avanti a macchia di leopardo soltanto in alcune imprese, anche del Meridione, senza un rapporto con l'ambiente circostante, l'ambiente dei rapporti sociali, dei rapporti civili, la macchina della pubblica amministrazione, i servizi come l'energia e i trasporti, proprio questa contraddizione tra due velocità dei processi innovativi crea strozzature, ritardi, nuovi squilibri.

Terzo punto: la riorganizzazione delle strutture produttive nel Meridione non è potuta avvenire. Noi abbiamo avuto un alto grado di flessibilità nella nostra economia finchè il processo di riorganizzazione produttiva era spontaneo, si affidava al sommerso, era quasi a livello artigianale. Ma ora che l'interdipendenza e la flessibilità dei vari momenti produttivi di ogni processo produttivo industriale è assicurata dall'alta tecnologia, dall'elettronica, dalla rapidità dei commerci, dai nuovi materiali, ora che il rapporto tra ideazione, progettazione, industrializzazione, fabbricazione, distribuzione dei prodotti è un rapporto, sì, di interdipendenza, ma di reciproca flessibilità e autonomia, assicurata dalle più avanzate forme di organizzazione, dalle tecnologie più avanzate, noi sentiamo un ritardo nel riorganizzare le nostre strutture produttive secondo il modello che ci proviene dai paesi più avanzati.

Anche la rigidità del mercato del lavoro, che viene spesso considerata causa del fatto che sto denunciando, spesso è una conseguenza della rigidità delle nostre strutture,

dal punto di vista tecnico e dal punto di vista produttivo. Evidentemente i lavoratori si difendono e non vogliono essere vittime di errori che stanno altrove, nella direzione della politica economica del nostro paese. Ecco quindi le cause, richiamate in maniera molto schematica — e mi scuso di questo schematismo — che fanno sì che i processi di industrializzazione nel Meridione siano entrati in crisi, sia nelle aree dove ciò è avvenuto prima, nel corso degli anni '60 e '70, sia nelle aree dove ciò è avvenuto più recentemente. Come fare per superare queste tendenze negative che assumono il senso drammatico di migliaia e migliaia di posti di lavoro in meno e di migliaia e migliaia di giovani che devono aspettare l'età matura per trovare lavoro o non lo trovano affatto, e non lo troveranno per lungo tempo ancora? Come fare per affrontare una situazione in cui questo decadimento del tessuto produttivo ha prodotto aree di crisi particolari in cui la disoccupazione arriva al 15, al 16, al 18 per cento?

Vi sono modelli negli altri paesi di promozione di processi di industrializzazione accelerata che certamente non sono ripetibili in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno: il modello giapponese, una programmazione centralizzata che si fonda sulla collaborazione tra imprese e governo realizzata all'interno del comitato formato nel Ministero della tecnologia e dell'industria. C'è il modello degli Stati Uniti, con agenzie molto agili che, attraverso un sistema contrattuale in cui le controparti sono molto rigide nella difesa dei rispettivi interessi, riescono a realizzare, con l'intervento pubblico, il 70 per cento della ricerca e il 30, 35 per cento della produzione; e dove quei centri di raccolta del *venture capital* riescono a raccogliere enormi quantità di risorse private, di capitale di rischio. Infatti c'è una forte propensione a rischiare il proprio denaro nelle nuove idee, anche se di queste idee se ne accolgono, su cento presentate, soltanto dieci e, di queste dieci, cinque falliscono, tre vivacchiano, due soltanto hanno un grande successo. Malgrado questo, il *venture capital* ha negli Stati Uniti una straordinaria espansione.

Ma ora vi domando: questi modelli possono essere in qualche modo ripetuti nel nostro paese? No di certo! E la stessa soluzione che dà il disegno di legge presentato dalla maggioranza della Commissione conferma che non c'è alcuna fiducia in questi modelli e tuttavia qualche ispirazione da essi potremmo e dovremmo prenderla. Scopriremmo allora che un nostro punto di forza, per dirla con le parole del professor Guerci, potrebbe essere la sinergia tra pubblico e privato nella stimolazione di tutti i soggetti imprenditoriali del Mezzogiorno, siano essi partecipazioni statali, imprenditori privati, cooperative, o anche enti locali e regioni.

Dobbiamo pensare ad una soluzione che faccia leva soprattutto su questa sinergia. Questa idea aveva animato nel passato anche le partecipazioni statali nel Mezzogiorno. L'ENI, per esempio, aveva fatto l'INDENI nel Mezzogiorno per cercare di promuovere attività alternative nei punti di crisi, l'IRI aveva creato un altro strumento che si chiama SOFIM. Ma l'azionista occulto, quel sistema clientelare che circonda ogni tentativo delle partecipazioni statali particolarmente nel Mezzogiorno, e anche una scelta strategica non adeguata ai problemi del Mezzogiorno, hanno fatto sì che questi tentativi fallissero.

Più ancora è fallito il tentativo della GEPI quando, per una distorsione della legge istituita, per l'abdicazione al ruolo fondamentale che la legge affidava a questo strumento pubblico, gli abbiamo dato il compito di promuovere attività industriali in una zona dove era necessario assicurare il posto di lavoro a 12.000 lavoratori: ci siamo accorti di aver scelto uno strumento sbagliato e ogni anno siamo costretti a rinnovare la cassa integrazione per quei 12.000 lavoratori mentre la GEPI ci presenta un bilancio deludente.

L'intervento pubblico quindi, per il ricatto dell'azionista occulto e per l'incapacità di collegarsi agli altri soggetti imprenditoriali, finora è fallito. Sono falliti anche i grandi accordi nazionali, quello per il progetto sostitutivo del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, che le partecipazioni statali si sono fatte finanziare attraverso i fondi di

dotazione, o quello per Napoli dove avrebbero dovuto sorgere, e non sono sorti, il Centro di ricerca agroindustriale e il Centro di ricerca aerospaziale.

Allora ci vuole un modello nuovo che abbiamo cercato di illustrare nel nostro emendamento aggiuntivo di un articolo che abbiamo presentato. Un modello che, sin dal punto di partenza, ricerchi la collaborazione delle partecipazioni statali, dei grandi istituti di credito a medio termine, dei privati, delle cooperative, che si appoggi al contributo degli enti locali e delle regioni, perchè deve agire nell'ambito dei piani di sviluppo regionale, e che sia un organismo molto agile sottratto alla tutela del fondo.

Questo, signor Ministro, è il punto: un organismo sottratto alla tutela del fondo che invece, per il vostro disegno di legge, dovrebbe costituire la finanziaria di promozione industriale; un organismo sottratto alla tutela di un sistema in cui il rischio localistico e clientelare è troppo forte; uno strumento agile, capace di promuovere la sinergia e la collaborazione fra tutti i soggetti che ho ricordato e che agisca guardando soprattutto alla ideazione e alla industrializzazione di progetti da immettere sul mercato per creare nuove occasioni imprenditoriali a cui questo soggetto deve partecipare solo nella fase di decollo, lasciando ad altri imprenditori il compito di andare avanti guardando al futuro.

Questo non può farlo il fondo: ci vuole uno strumento completamente nuovo. Voi avete già votato l'articolo 4 che prevede che le consociate del fondo hanno anche il compito di creare una finanziaria che dovrebbe in qualche modo fare la promozione industriale. Non so come si può correggere proceduralmente questo fatto e tuttavia insistiamo su questo articolo *bis* per una società finanziaria autonoma dal fondo, una società di nuovo tipo che realizzi anche quel poco di *venture capital* che è possibile realizzare in Italia, che realizzi in forma contrattuale il rapporto con gli altri imprenditori, che si ispiri ai modelli funzionanti negli altri paesi, perchè abbiamo fiducia che anche nel Mezzogiorno si possa suscitare una imprenditoria sana, avanzata, capace di gestire un

patrimonio tecnologicamente e finanziariamente consistente, capace di guardare a processi innovativi che collochino l'economia del Mezzogiorno in un modo nuovo nella divisione internazionale del lavoro, a livelli di competitività e di efficienza superiori a quelli attuali.

Per questo insistiamo sull'emendamento che propone un articolo aggiuntivo, chiedendo che l'evidente doppione che si creerebbe con una finanziaria gestita in qualche modo dalle consociate del fondo e una finanziaria di questo genere venga eliminato in una più attenta lettura, magari alla Camera. Credo che ci si possa mettere d'accordo: se, per esempio, alcune parti di questo nostro articolo aggiuntivo raccolgono le ispirazioni che possono venire dai modelli internazionali di promozione industriale più rispondenti alla reale situazione del Mezzogiorno, se queste parti — che io penso siano soprattutto i primi punti — possono in qualche modo convincere qualcuno della maggioranza o del Governo, possiamo vedere di superare la difficoltà procedurale cambiando una decisione come quella contenuta nell'articolo 4 che consideriamo inadeguata ai problemi del Mezzogiorno, problemi drammatici che provocano ogni giorno la perdita di migliaia e migliaia di posti di lavoro e una disoccupazione che davvero diventa preoccupante per il futuro delle nuove generazioni, per il futuro dei giovani, e che deve essere affrontata con il coraggio di chi davvero vuole promuovere lo sviluppo in un ambiente nuovo non soltanto dal punto di vista dello sviluppo industriale, ma anche dal punto di vista degli insediamenti produttivi in un ambiente sociale risanato dai guasti del passato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, nella sostanza abbiamo già accolto, nei criteri della lettera *h*) dell'articolo 4, il contenuto, per quanto ci pareva possibile, dell'emendamento proposto, quando diciamo

di promuovere la costituzione di apposita società finanziaria, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nel testo del disegno di legge. Per questo motivo, sono contrario all'accoglimento dell'emendamento.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Margheri, lei aveva già in sede di discussione generale sottolineato con molta efficacia gli aspetti che oggi ha riconfermato sull'unico modo che ha il Mezzogiorno per allinearsi ad un processo di innovazione del sistema produttivo meridionale, che certo non è allineato, come è quello del Centro-Nord, ai livelli europei. Aveva detto espressamente che abbiamo un solo modo di reagire: cioè, attivare un processo di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo nel suo complesso premendo l'acceleratore sull'innovazione, aggiungendo a tutto questo che, per immaginare un sistema produttivo moderno, bisogna creare le condizioni ambientali e quindi la managerialità, le condizioni infrastrutturali complessive, facendosi carico — come del resto ho fatto io, credo, nella replica, tenendo conto delle sue osservazioni espresse in sede di discussione generale — del fatto che non esiste una questione settentrionale, come qualcuno con una certa miopia sottolinea, ma che esiste una ristrutturazione dell'apparato produttivo del Centro-Nord che, se è a livello europeo, non è però certo a livello internazionale, come oggi la sfida ci propone. A questo si aggiungono le ragioni dei problemi occupazionali. Ho avuto modo di ripetere lunedì scorso al Convegno dei giovani imprenditori che non abbiamo alternative.

Pertanto, senatore Margheri, condivido totalmente la sostanza del suo emendamento, che del resto era già stato recepito favorevolmente dal Governo e dalla Commissione quando, nel formulare l'articolo 4, abbiamo scritto, alla lettera h): «promuovere la costituzione di una apposita società finanziaria per la predisposizione di progetti di investimento, specie di quelli ad alto contenuto tecnologico, e per la loro conseguente realizzazione da parte di imprese pubbliche e private, anche di natura cooperativa alle

quali essa partecipa», in cui è sintetizzata praticamente tutta la materia che forma oggetto di questo emendamento.

Se lei mi consente, senatore Margheri, preferirei scegliere la via che abbiamo già definito nell'articolo 4, perchè questo consente la possibilità di delineare una società rispetto a problemi concreti, individuando ancor meglio gli interlocutori. Poichè lei pone come primi soggetti l'IRI, l'ENI e l'EFIM, vorrei farle presente che in questo anno ci siamo cimentati continuamente a stimolare il sistema delle partecipazioni statali almeno per le attività sostitutive nelle zone in crisi, ma non abbiamo avuto risultati. Il confronto è continuato, ho recepito una disponibilità nella creazione di società di servizi, ma non mi pare che siano ancora state costituite.

Pertanto, utilizzare la delega per la ristrutturazione, secondo la lettera h), che è stata recepita proprio sulla base di emendamenti presentati dal Gruppo comunista, ci consentirà di individuare i soggetti per la formazione della società con maggiore precisione.

Se lei vuole, senatore Margheri, assumo impegno personale come Ministro che in fase di ristrutturazione la prima cosa da attivare è proprio una società di questo genere, meglio individuata in una fase di ristrutturazione che coinvolga le varie società finanziarie.

Per queste ragioni, accogliendo la sostanza dell'emendamento da lei presentato, senatore Margheri, nello spirito che ho indicato, mi dichiaro contrario all'approvazione dell'emendamento così come è formulato.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARGHERI. Signor Presidente, nel mio intervento vi era un appello al confronto su certe difficoltà, anche procedurali, che vi possono essere in questa fase. Se ho ben capito, il Ministro dice di aver accettato l'idea di una società; il modo di farla sarà esaminato successivamente.

Ora, se nella votazione di questo emendamento restiamo in minoranza, rimane il testo dell'articolo 4, nel quale si prevede di

costituire una società senza l'indicazione di alcuni criteri, a nostro avviso importanti, contenuti nel nostro articolo aggiuntivo.

Ora, non considerando utile che una simile idea venga posta in votazione con un giudizio sommario, in un momento in cui potrebbe essere respinta senza adeguate motivazioni, se il Gruppo comunista trasformasse questo emendamento in ordine del giorno, da porre in votazione, il Governo, la maggioranza, il relatore, il Presidente della Commissione e gli altri Gruppi pensano che sarebbe possibile arrivare ad una indicazione precisa di come debba essere fatta questa società, attraverso un tale ordine del giorno? Non so se è chiara la mia proposta.

CALICE. In questo modo se ne potrà tenere conto nei decreti-delegati. Questo è il senso della nostra proposta.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Margheri, la prego di stendere questo ordine del giorno. Io ho già espresso la mia posizione.

\* MARGHERI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno è molto chiaro: impegna il Governo a mantenere gli impegni qui indicati. Io non cambierei il testo, ma cercherei di raggiungere su di esso un accordo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta avanzata dal senatore Margheri.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Mi rimetto al Governo, signor Presidente.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono d'accordo per la trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno, salvo alcuni casi particolari. Faccio un esempio: qui si parla delle quote di partecipazione che sono deliberate dal CIPI entro 60 giorni. Se si trasforma l'emendamento in ordine del giorno questi dettagli non potrebbero trovarvi collocazione. Comunque sono d'accordo nella

sostanza. Le mie motivazioni derivano dal fatto che qui ci si riferisce a competenze precise, come quella relativa a studiare le condizioni del mercato. Perciò rinviare alla delega di ristrutturazione questa materia consente di utilizzare finanziarie di commercializzazione in questa logica. Sono quindi d'accordo ed accetto l'ordine del giorno salvo a rivedere alcuni dettagli relativi alla individuazione delle partecipazioni.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, la prego di formulare il testo dell'ordine del giorno in cui viene trasformato l'emendamento 4.0.1. Trattandosi di articolo aggiuntivo, possiamo intanto passare all'esame dell'articolo 5. Quando il testo dell'ordine del giorno sarà predisposto, la Presidenza lo sottoporrà all'esame e al voto dell'Assemblea.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

#### Art. 5.

##### *(Accordo di programma)*

1. Per gli interventi previsti nel programma triennale che richiedono, per la completa attuazione, l'iniziativa integrata e coordinata di Regioni, enti locali ed altri soggetti e amministrazioni pubbliche, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e i soggetti interessati possono promuovere la conclusione fra di essi di un accordo di programma che attui il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza e, fra l'altro, ne determini i tempi, le modalità e il finanziamento stabilendo, altresì, i destinatari della gestione, che può essere affidata a consorzi a tal fine costituiti.

2. L'accordo prevede altresì procedimenti di arbitraggio e interventi sostitutivi nei confronti di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti.

3. L'accordo è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa delibera del Consiglio dei ministri, su pro-

posta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il decreto e l'accordo sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. L'accordo approvato produce gli effetti della intesa di cui all'articolo 81, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determinando, per quanto occorra, la conseguente variazione degli strumenti urbanistici e sostituendo, relativamente ai partecipanti, l'accertamento di conformità e le intese di cui al citato articolo 81, i pareri e i nulla osta di cui all'articolo 82 dello stesso decreto, nonché le concessioni edilizie. La predetta variazione non può prodursi senza il consenso del comune interessato nel caso in cui esso non abbia partecipato all'accordo.

4. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno vigila sulla esecuzione dell'accordo di programma e, in caso di inadempienza dei soggetti partecipanti e di mancata attuazione delle procedure sostitutive di cui al comma 2 del presente articolo, promuove la revoca parziale o totale del finanziamento ai sensi del comma 11 dell'articolo 2.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al comma 3, sostituire le parole: «La predetta variazione non può prodursi» con le seguenti: «La variazione degli strumenti urbanistici e la sostituzione della concessione edilizia non si producono».*

5.1 VISCONTI, CALICE, CANNATA, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

VISCONTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molto brevemente per dire che il nostro emendamento quasi certamente sarà accolto perchè con esso intendiamo esplicitare una volontà che già molto chiaramente è stata espressa in

questo articolo. Di che cosa si tratta? Con il terzo comma si innova all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, nel senso che all'accordo non partecipano solo regioni e Stato, ma anche i comuni. A questo punto perciò si possono formulare due ipotesi: se all'accordo partecipa il comune, l'accordo stesso realizza l'intesa di cui all'articolo 81 e sostituisce quindi i pareri di cui all'articolo 82 dello stesso decreto, nello stesso tempo determina automaticamente la variazione degli strumenti urbanistici e sostituisce la stessa concessione edilizia. Nel caso in cui il comune non partecipa all'accordo, volendo far salva l'area di competenza propria, molto giustamente nell'ultimo periodo dello stesso comma si dice che la predetta variazione non si produce automaticamente.

Noi aggiungiamo che, in questo caso, non si produce la variazione predetta, nè la sostituzione della concessione edilizia. Pertanto intendiamo modificare l'ultimo periodo di questo comma nel senso indicato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 5.1 sembra restrittivo per l'attuazione dell'accordo di programma. Comunque ci sono elementi per una valutazione positiva e mi rimetto perciò al Governo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, credo che il relatore abbia colto il significato di questo emendamento, nel senso che il testo del Governo faceva riferimento ad una variazione che non può prodursi senza il consenso del comune interessato. Nell'emendamento proposto rimane la seconda parte del testo della Commissione, cioè «, senza il consenso del comune interessato nel caso in cui esso non abbia partecipato all'accordo.». Quindi si sostituisce solo la prima parte. L'emendamento ha indubbiamente un valore restrittivo, comunque il Governo non ha difficoltà ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

## TITOLO II

### DISPOSIZIONI AGEVOLATIVE PER LE ATTIVITA' PRODUTTIVE E NORME FINANZIARIE

#### Art. 6.

*(Incentivi finanziari per le attività produttive)*

1. I finanziamenti a tasso agevolato alle iniziative industriali di cui all'articolo 63 e i contributi in conto capitale di cui all'articolo 69 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sono concessi alle imprese operanti nei vari settori produttivi indicati dal CIPI in attuazione del programma triennale, tenendo conto dei seguenti obiettivi:

a) ammodernare, qualificare ed accrescere l'apparato produttivo industriale;

b) dotare il sistema delle imprese ed il territorio di una moderna ed efficiente rete di servizi, nonchè di centri di ricerca;

c) contenere i consumi energetici e sviluppare la produzione di energie derivanti da fonti energetiche alternative;

d) favorire l'occupazione di manodopera.

2. Le agevolazioni di cui al precedente comma sono applicabili anche alle iniziative di ristrutturazione e di riconversione.

3. Tra le spese ammissibili alle agevolazioni sono comprese quelle relative al-

l'acquisto di brevetti e di licenze concernenti nuove tecnologie di prodotti e di processi produttivi.

4. Il CIPI provvede, altresì, a determinare, nell'ambito della politica industriale nazionale, gli specifici obiettivi di riequilibrio territoriale e di sviluppo del Mezzogiorno, adottando a tal fine le misure per il coordinamento delle attività delle amministrazioni pubbliche in materia di agevolazioni al settore industriale.

5. Gli scaglioni di investimenti di cui all'articolo 69 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sono così modificati:

1) fino a 7 miliardi: 40 per cento;

2) sulla quota eccedente i 7 miliardi e fino a 30 miliardi: 30 per cento;

3) per la quota eccedente i 30 miliardi: 15 per cento.

6. Il limite di 30 miliardi di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 63 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni, è soppresso.

7. Il tasso di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese sui finanziamenti agevolati, è così fissato:

a) per le iniziative che realizzino o raggiungano investimenti fissi fino a 30 miliardi di lire: 36 per cento del tasso di riferimento;

b) per le iniziative che realizzino o raggiungano investimenti fissi superiori a 30 miliardi di lire: 60 per cento del tasso di riferimento.

8. Il CIPI, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'articolazione e alla graduazione, nell'ambito delle misure massime, delle agevolazioni previste dagli articoli 63 e 69 del citato testo unico sulla base delle condizioni di sviluppo industriale riscontrabili a livello dell'area meridionale, tenendo conto degli indici di disoccupazione, di emigrazione e del reddito *pro capite*.

9. Alla concessione delle agevolazioni di cui agli articoli 63 e 69 del testo unico medesimo provvede il Fondo nazionale che si avvale, per l'istruttoria e l'erogazione delle agevolazioni stesse, degli istituti di credito a medio termine operanti nel Mezzogiorno sulla base di apposite convenzioni. Le disposizioni riguardanti il parere di conformità previsto dall'articolo 72 del richiamato testo unico e l'autorizzazione per la localizzazione, nei territori meridionali, degli impianti industriali, prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, sono soppresse.

10. L'anticipazione del contributo in conto capitale, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 546, è estesa a tutto il territorio meridionale; tale anticipazione, nonchè la concessione provvisoria di cui allo stesso articolo 1, sono estese ai centri di ricerca scientifica e tecnologica di cui all'articolo 70 del citato testo unico n. 218.

11. Le funzioni amministrative statali connesse alla concessione delle agevolazioni di cui agli articoli 63 e 69 del testo unico medesimo a favore delle iniziative a carattere industriale promosse dalle imprese artigiane che realizzino o raggiungano investimenti fissi fino a due miliardi di lire, sono delegate alle Regioni competenti per territorio, che si avvalgono, per l'istruttoria e per l'erogazione delle agevolazioni stesse, degli istituti di credito a medio termine operanti nel Mezzogiorno sulla base di apposite convenzioni. I relativi oneri finanziari gravano sul Fondo di cui al precedente articolo 2 con modalità da stabilire con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

12. Alle iniziative industriali, per le quali alla data dell'entrata in vigore della presente legge sia già stata presentata domanda di agevolazioni finanziarie, ma non sia stato ancora emanato il provvedimento di

concessione di tali agevolazioni, è data facoltà di optare per le nuove agevolazioni entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana delle delibere del CIPI previste dal presente articolo.

13. Le agevolazioni alle iniziative di cui al comma 11 del presente articolo sono concesse in attuazione del programma triennale ed in coerenza con i progetti di sviluppo che siano stati adottati dalle Regioni interessate.

14. Il provvedimento di concessione delle agevolazioni di cui al presente articolo deve tra l'altro contenere la normativa di revoca totale o parziale delle agevolazioni stesse nel caso in cui l'iniziativa non sia stata realizzata alle condizioni stabilite.

15. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 31 marzo di ogni anno, trasmette alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno una realizzazione illustrativa sulle agevolazioni concesse, sulle domande non ancora definite e su quelle non accolte.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 9, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge sono altresì delegate alle regioni Basilicata e Campania le competenze statali in materia di industrializzazione delle aree terremotate di cui agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».*

6.1 CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI,  
FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI,  
SALVATO, GIOINO

*Dopo il comma 10, ripristinare il testo del Governo.*

6.2 MASCARO, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI,  
ROMEI Roberto, MURMURA

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

«...All'articolo 11 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, convertito in legge, con modificazioni dalla legge 29 marzo 1979, n. 91, le parole "per le quali sia già stato emanato il decreto di concessione dei contributi previsti", sono sostituite, con effetto dall'entrata in vigore della citata legge di conversione, dalle seguenti: "per le quali sia già stato emanato il decreto di approvazione del piano di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione ai fini della concessione dei contributi previsti"».

6.3 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* GIOINO. Signor Presidente, signor Ministro, la discussione che si è svolta sull'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, ha ormai evidenziato la necessità di una svolta nella gestione della politica industriale nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata.

C'è stata una fase nella quale è sembrato che la gestione commissariale potesse essere in grado di assicurare più efficienza e talvolta più organicità; però a questa fase è subentrato un periodo di profonda sfiducia che naturalmente ha portato ai risultati molto deludenti che ci stanno di fronte.

I fatti hanno dimostrato che la strada imboccata non ha prodotto risultati apprezzabili. I ritardi che si sono accumulati sono sotto gli occhi di tutti e da tutti riconosciuti.

Non si tratta soltanto del problema di riconoscere questi ritardi, bensì, ad un certo punto, di decidere, giacché è passato un anno inutilmente, ne sono passati due, e tutto ciò che è accaduto può verificarsi di nuovo l'anno venturo.

Il problema è grave perchè questi ritardi rischiano di compromettere tutto l'intervento. Per quanto riguarda l'articolo 21 della legge n. 219 la gestione commissariale in quattro anni non ha ancora sciolto il nodo degli adeguamenti funzionali, che rappresen-

tano la novità di tale legge, limitandosi ad erogare con esasperante lentezza i soli contributi per la riparazione del danno.

Circa l'articolo 32, sempre della legge n. 219, il rischio reale che in questi giorni si registra è costituito dalle rinunce, ormai sempre più numerose, da parte delle imprese interessate agli insediamenti nel «cratere» e alle nuove iniziative industriali.

La necessità di un cambiamento è stata peraltro avvertita già in sede di discussione del decreto-legge su Zafferana Etnea. Voglio ricordare che a questo proposito fu compiuto un notevole passo in avanti, poichè un nostro emendamento approvato in questa Aula già prefigurava il passaggio dei poteri dal Ministro alle regioni.

Tra l'altro, questa necessità è risultata pressante e urgente, come ha testimoniato la manifestazione di ieri. La CGIL, la CISL e la UIL hanno denunciato ritardi ed inadempienze e tra le altre cose hanno posto il problema dei poteri. Noi crediamo che un passo decisivo possiamo farlo già con l'approvazione di questo emendamento che colloca la gestione nei giusti canali, mentre riordina la questione fondamentale che è quella della democrazia, della restituzione ai legittimi detentori — regioni e province — dei compiti, delle competenze e dei poteri che la Costituzione loro affida e che la legge n. 187 aveva loro sottratto. Domani la Commissione speciale riprende i suoi lavori per l'esame della materia e dei disegni di legge relativi al problema del terremoto, e voglio approfittare di questo momento, di questa occasione, per invitare il Ministro a rendersi disponibile per la seduta di domani, per la discussione di questo e di altri problemi che travagliano le popolazioni dell'area terremotata.

MASCARO. Gli emendamenti 6.2 e 6.3 si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 6.1 e favorevole all'e-

mendamento 6.2, che riguarda la locazione finanziaria.

L'emendamento 6.3 mi pare sia una precisazione prevalentemente tecnica, che consente di applicare nello spirito l'articolo 11, il cui presupposto resta il piano. Quindi sono favorevole a tale emendamento.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, l'emendamento illustrato dal senatore Gioino non mi pare possa trovare collocazione all'interno dell'articolo 9, in quanto, pur trattando materia industriale, non rientra nelle competenze del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tale materia infatti è regolata da un'altra legge, cioè la legge per il terremoto e la gestione è di tipo commissariale.

Il senatore Gioino sa che in altre circostanze ho avuto modo anch'io di sottolineare i ritardi e le inadempienze, ma non è possibile riscontrare nel caso specifico una competenza delle regioni in materia di politica industriale, tanto meno per le vicende del terremoto. Infatti, gli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, si riferiscono a due regioni per le quali gli insediamenti industriali sono gestiti da un'unica autorità, anche in considerazione del fatto che all'industriale che avanzava l'iniziativa era data la facoltà di proporre più aree di localizzazione e che l'autorità centrale aveva il dovere di contemperare le esigenze e la natura degli investimenti per la distribuzione nell'ambito delle due regioni.

Per queste ragioni sono contrario all'emendamento 6.1.

Sono invece favorevole agli emendamenti 6.2 e 6.3.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Signor Ministro, ci dispiace che non siamo riusciti a farci capire.

Intanto l'aggiunta non è all'articolo 9 ma all'articolo 6, che riguarda la delega, unanimemente votata dalla Commissione, delle competenze in materia di piccole e medie

imprese, fino a investimenti di due miliardi di lire, alle regioni ed è prevista dal nono comma. Quindi riteniamo che ci sia una coerenza coordinata, estetica: come vogliamo chiamarla? Comunque non può essere questo un motivo di obiezione. Trovi lei dove collocarla.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. L'obiezione non è all'articolo, ma alle competenze.

CALICE. Un momento, risponda intanto alla prima questione, cioè che non andrebbe bene qui. Trovi lei il punto in cui inserirlo. Andiamo alla sostanza.

Seconda questione: per quanto riguarda le competenze, il termine giuridico che abbiamo usato (si può non essere d'accordo) è quello di delegare alle regioni e la delega può benissimo essere effettuata, perchè lo si fa con legge dello Stato, a favore delle regioni stesse. In altre parole nemmeno la norma che abbiamo votato fino a due miliardi di lire rientra nelle competenze delle regioni trattandosi di piccole e medie imprese anche se abbiamo trovato il marchingegno di attività artigianali che, certo, riteniamo sia possibile: faceva parte del dibattito nel 1976 quando si emanarono i decreti delegati della cosiddetta commissione Giannini.

Terzo argomento: lei sa che, pur essendo gestita da un Ministro delegato dal Presidente del Consiglio, il posto giusto dove affrontare questa questione è qui, perchè il supremo coordinatore dell'attività di ricostruzione delle zone terremotate con delega appendicolare, nel senso della restrizione delle competenze alla materia industriale, è il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: comunque si risale al coordinamento dell'intervento straordinario.

La questione che intendiamo porre, comunque, è di grande delicatezza democratica. Noi riteniamo che devono finire nel Mezzogiorno i regimi commissariali e che sia tempo di ritornare ad una normalità democratica ed istituzionale su questioni che sono rilevanti e che attengono anche ad un utilizzo corretto delle somme per i terremotati.

Mi permetto di fare un solo accenno di merito ed il ministro Zamberletti dovrà venire in Commissione a dare una spiegazione. Ci sono piccole e medie imprese che hanno depositato centinaia di miliardi di lire in banca e percepiscono interessi attivi su questi depositi senza che abbiano mosso un dito nell'avviare realmente all'attività le imprese industriali promesse. La questione quindi non è di astratta democrazia o di astratta normalità istituzionale, ma coinvolge questioni di merito di grande rilievo che io non voglio sollevare qui per non tediare l'Assemblea. Comunque la questione che abbiamo posto ha un rilievo che non può essere sollevato se non in sede di discussione di questa legge essendo il Ministro per il Mezzogiorno — lo sa meglio di me perchè i poteri li esercita lui — il supremo coordinatore dell'attività di ricostruzione. Del resto la norma è strutturata in modo tale che non dice che da domani 30 giugno, quando scadranno gli ulteriori poteri prorogati al Ministro della protezione civile, questi passeranno alle regioni. Quand'anche si dicesse che non è di competenza il Ministro sa che la legge n. 219 attribuisce poteri alle regioni, sia pure sul terreno dei pareri, della valutazione della conformità dell'investimento ai piani di sviluppo regionali che erano previsti: fu cambiata poi la legislazione.

Comunque io sono intervenuto, signor Ministro, non per una propagandistica dichiarazione di voto; lei ha sollevato delle obiezioni, ho cercato di rispondere, probabilmente non l'avrò persuasa ma, se siamo d'accordo sulla sostanza delle questioni, vorremmo conoscere la sua opinione di merito — se il Regolamento lo consente, signor Presidente — e siamo disposti ad una qualunque modifica che affronti i temi che intendevamo sollevare con il nostro emendamento.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor

Presidente, essendo stati richiesti ulteriori chiarimenti dovrei fare qualche precisazione al senatore Calice. Non ho sollevato un problema di allocazione di emendamento in questo articolo, ho detto che in questa legge non mi sembrava opportuno modificare un'altra legge per trasferire poteri dal Presidente del Consiglio o dal Ministro da lui delegato alle regioni, mentre stiamo esaminando un articolo che riguarda gli incentivi industriali, la politica industriale nel Mezzogiorno.

Certamente anche la materia degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 è politica industriale tant'è che io sostengo che non può essere trasferita alle regioni perchè la politica industriale non è di competenza delle regioni avendo anche sottolineato che ci sono problemi di equilibrio tra le due regioni nella distribuzione degli insediamenti secondo la logica della legge 219.

Mi rendo conto che il Parlamento può, parlando di investimenti industriali, di incentivi industriali nel Mezzogiorno, modificare leggi che regolano la stessa materia in questo articolo, ma questo lo avrei concepito se avesse investito la responsabilità del Ministro per il Mezzogiorno.

Senatore Calice, come Ministro per il Mezzogiorno ho il coordinamento per la ricostruzione. Il Ministro per la protezione civile su delega del Presidente del Consiglio ha i poteri straordinari, cosa che non ho io, per l'applicazione degli articoli 21 e 32. Allora, a meno che il senatore Calice non intenda ricondurre alle strutture dell'intervento straordinario la gestione anche degli articoli 21 e 32, e quindi non il potere alle regioni, in questo caso dovrei fare la valutazione nel merito dell'emendamento perchè rientrerebbe nella competenza degli organi dell'intervento straordinario. Diversamente, così com'è l'emendamento, il mio parere non può che essere negativo.

CALICE. Ci faccia una proposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, mi rendo conto del problema così come è stato posto dal senatore Calice. Insieme facciamo parte della Commissione speciale terremoto e quindi i problemi degli articoli 21 e 32 li abbiamo vissuti, direi sofferti durante questo periodo. Non ritengo tuttavia che sia opportuno inserire in questa sede tale emendamento, sia perchè mi sembra che la materia sia in parte estranea al disegno di legge che stiamo esaminando, sia perchè cominceremo domani ad esaminare il nuovo testo di riforma della legge n. 219 e mi pare che proprio domani sul nuovo testo potremo proporre le opportune modifiche ed anche quella avanzata dal senatore Calice.

Per queste ragioni voterò contro l'emendamento, non per i contenuti, ma per la questione di competenza e perchè proprio domani inizieremo l'esame della nuova legge alla quale potremo apportare tutte le modifiche e le correzioni che ci sembreranno necessarie.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

*(Incentivi alle iniziative industriali sostitutive)*

1. Nelle aree del Mezzogiorno delimitate dal CIPI e caratterizzate da gravi fenomeni di disoccupazione derivanti da specifici casi di crisi di settori industriali, alle iniziative industriali sostitutive — per le quali sia presentata la domanda di agevolazioni previste dall'articolo 6 e siano stati avviati a realizzazione i relativi investimenti entro dodici mesi dalla suddetta delibera del CIPI — il tasso di interesse sui finanziamenti agevolati è applicato nella misura del 36 per cento del tasso di riferimento, a prescindere dall'ammontare degli investimenti fissi.

2. Ai fini della determinazione delle agevolazioni finanziarie gli investimenti relativi a dette iniziative, ancorchè queste siano promosse dal medesimo gruppo e realizzate nella medesima area aziendale, vanno valutati autonomamente, alla condizione che dette iniziative siano volte a produzioni merceologicamente differenti e non presentino collegamenti di carattere tecnico tali da configurare un unico ciclo di lavorazione.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con in seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:*

Art. ...

« Le autorità monetarie, avvalendosi delle loro attribuzioni istituzionali, operano con interventi sia di carattere strutturale che di breve periodo ai fini del superamento del divario esistente tra tassi attivi praticati nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. In particolare, nel quadro di un'esigenza di carattere generale tesa al riallineamento dei tassi attivi

nelle diverse parti del territorio nazionale. Tali interventi dovrebbero tendere:

a) al raggiungimento di una situazione di trasparenza dei tassi vigenti: quindi pubblicizzazione dei tassi, delle condizioni, degli oneri accessori praticati relativamente ai finanziamenti concessi nelle diverse dipendenze;

b) a promuovere, nel rispetto pieno delle singole autonomie gestionali delle aziende di credito, comunque operanti nel Mezzogiorno, un allineamento dei costi di struttura del sistema bancario contestualmente un allineamento dei tassi sui depositi e sui prestiti alla clientela meridionale a quelli praticati nel Centro-Nord ».

7.0.1 VITALE, CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

VITALE. Signor Presidente, ritiro l'emendamento e lo trasformo nel seguente ordine del giorno:

Il Senato

impegna il Governo affinché le autorità monetarie, avvalendosi delle loro attribuzioni istituzionali, operino con interventi sia di carattere strutturale che di breve periodo ai fini del superamento del divario esistente tra tassi attivi praticati nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. In particolare, nel quadro di un'esigenza di carattere generale tesa al riallineamento dei tassi attivi nelle diverse parti del territorio nazionale. Tali interventi dovrebbero tendere:

a) al raggiungimento di una situazione di trasparenza dei tassi vigenti: quindi pubblicizzazione dei tassi, delle condizioni, degli oneri accessori praticati relativamente ai finanziamenti concessi nelle diverse dipendenze:

b) a promuovere, nel rispetto pieno delle singole autonomie gestionali delle aziende di credito, comunque operanti nel Mezzogiorno, un allineamento dei costi di struttura del sistema bancario contestualmente un allineamento dei tassi sui depositi e sui prestiti alla

clientela meridionale a quelli praticati nel Centro-Nord.

9.969.2 VITALE, CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI

L'ordine del giorno non ha bisogno di particolari chiarimenti, ma desidero illustrarlo per sollevare invece una problema che tramite questo ordine del giorno poniamo all'attenzione del Governo e di quest'Aula, un problema che, in modo particolare in questi giorni, è venuto in tutta evidenza e che è diventato un punto molto serio della politica economica, della politica monetaria del Governo nel nostro paese, tanto da costituire elemento di contrasto e, mi permetto di dire, anche di scontro tra il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro. Mi riferisco alla recente polemica tra l'onorevole Craxi e l'onorevole Gorla in merito alla quale il segretario della Democrazia cristiana, l'onorevole De Mita, pronunciandosi nell'ambito della «Festa dell'amicizia» a Bari ha detto di dare ragione all'onorevole Gorla. Sarei più propenso, relativamente a questa polemica aperta che richiamiamo, ponendola al centro dell'attenzione del dibattito dell'Aula del Senato in questo momento, a dare ragione al Presidente del Consiglio, una volta tanto, considerato che, dal nostro punto di vista, in effetti il problema si pone nei termini in cui li ha posti anche il presidente Craxi.

Voglio dire che sappiamo che esiste e vige nel nostro paese un sistema di tassi di interesse particolarmente elevati che sta determinando sostanzialmente una grande difficoltà e, per certi aspetti e in certe realtà del paese, un blocco di alcune attività economiche, penalizzando soprattutto la piccola e la media imprenditoria del Mezzogiorno considerato che, nell'ambito di un sistema di tassi di interesse reale particolarmente elevati, si registra, per ciò che attiene il Mezzogiorno, un forte squilibrio.

Allora, signor Presidente, onorevole Ministro — al quale farò una proposta precisa, se avrà la bontà di ascoltarmi — voglio per un momento riportare alcune cifre e alcuni elementi che sono insospettabili, perchè proven-

gono dalla Banca d'Italia, dai quali si rileva che l'esigenza dei problemi che poniamo è urgente, va affrontata e non può essere ulteriormente rinviata.

Dico subito che c'è un incremento a favore del Sud nei depositi bancari al punto che esso risulta del 18,7 per cento rispetto alla media nazionale che è del 13,3 per cento mentre nel Mezzogiorno è molto elevato il livello dei tassi di interesse richiesti dalle banche e questo naturalmente, come dicevo prima, produce un effetto dissuasivo sulla domanda di credito. Vorrei che il Ministro mi ascoltasse perchè, nel momento in cui discutiamo l'esigenza di un intervento straordinario nel Mezzogiorno per il rilancio delle attività produttive e per lo sviluppo stesso del Mezzogiorno, la questione che poniamo con questo articolo aggiuntivo, che abbiamo trasformato in ordine del giorno, è centrale, dato che tende a creare le condizioni affinché siano stimolate tutta una serie di iniziative private che, se favorite, ovviamente assieme all'intervento pubblico, possono costituire un volano per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Voglio qui riferire alcuni dati relativi in modo particolare al credito agevolato nel Mezzogiorno per dimostrare come anche in questo settore c'è stato, nel corso degli ultimi cinque anni, un decremento che ha portato, sul totale nazionale, ad una riduzione del credito agevolato (dal 40,5 per cento del 1980, al 28,6 per cento del 1983) e che ha al suo interno cifre disaggregate la cui lettura certamente deve preoccupare chi, come noi, in questo momento vuole affrontare nel suo complesso, attraverso una manovra di intervento straordinario, i problemi del Mezzogiorno.

Siamo in presenza di numeri e cifre, come quelle che adesso vi dirò, che dovrebbero destare la preoccupazione dei colleghi di quest'Aula.

Per quanto riguarda il credito agevolato, abbiamo nel Mezzogiorno il 2 per cento rispetto al 12,9 per cento del Centro-Sud e al 10,2 per cento dell'Italia nel suo complesso. Per quanto riguarda il credito non agevolato, abbiamo il 16,6 per cento nel Mezzogiorno, il 7,7 per cento nel Centro-Sud e il 9,3 per

cento nel resto del paese. Voi capite bene quale incidenza hanno questi numeri, se si pensa per un momento che nel Mezzogiorno i tassi attivi di interesse sono molto più elevati rispetto a quelli che vengono applicati nel Centro-Nord e nel nord del paese.

Signor Presidente, signor Ministro, su questo crediamo che lei debba darci in questa sede e in questo momento una risposta, anche consultandosi con il Ministro del tesoro, perchè non credo che su una questione di tale rilevanza possiamo accettare risposte sommarie e approssimative. Si pensi che i tassi attivi di interesse — mi riferisco al 31 marzo del 1983, a un anno fa — applicati in Italia sono del 17,77 per cento e quelli passivi sono del 13,18 per cento, con un differenziale di 4,59 per cento; che nel Centro i tassi attivi sono del 18,43 per cento e quelli passivi del 13,07 per cento, con un differenziale di 5,36 per cento, e che nel Mezzogiorno tale differenziale, posto che i tassi attivi sono del 21,60 per cento e quelli passivi del 13,16 per cento, il differenziale risulta dell'8,44 per cento.

Si comprende bene, signor Ministro, come ci si trovi alla presenza di una situazione anomala che va corretta, tanto più se si considera che una presenza più estesa al Sud delle maggiori banche che operano nel paese potrebbe creare condizioni più favorevoli di allineamento dei tassi a quelli del resto del paese, potrebbe determinare una parità di trattamento a parità di posizioni e potrebbe anche determinare — ed è in questo senso, signor Ministro, onorevoli colleghi, che si muove la nostra proposta — un benefico scossone sul piano della concorrenza, mettendo fuori mercato alcune banche locali. Noi diciamo che potrebbe peraltro introdurre, specialmente in Sicilia, una inversione di tendenza rispetto alla proliferazione degli sportelli bancari e dei fenomeni che si sono determinati con questa proliferazione di intrecci affaristico-mafiosi che hanno dato sbocco a vicende giudiziarie che ancora in questi giorni stanno davanti agli occhi di tutti.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo che ho chiesto di trasformare

in ordine del giorno. Vorremmo dal Ministro risposte chiare e precise a nome del Governo. Per tutti i motivi che ho sinteticamente illustrato chiediamo a tutti i Gruppi politici presenti in quest'Aula, ai colleghi della maggioranza, atteggiamenti chiari e di responsabilità perchè, al di là delle battaglie verbali e di facciata, è quando si arriva a conclusioni concrete su questioni come queste, pregnanti di tanti significati politici e sociali, che bisogna essere coerenti negli atteggiamenti.

Signor Presidente, per questi motivi raccomandiamo al Governo di dare una risposta chiara in ordine alla questione che ho brevemente sollevato e chiediamo all'Aula del Senato un voto positivo sulla nostra proposta. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Senatore Vitale, esamineremo il suo ordine del giorno insieme all'ordine del giorno preannunciato dal senatore Margheri.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

#### Art. 8.

*(Incentivi per servizi reali, innovazioni tecnologiche e ricerca scientifica)*

1. Il CIPI provvede, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alla determinazione dei servizi, destinati al sostegno delle attività produttive, riconoscendo alle imprese meridionali che li producono le seguenti agevolazioni: locazione finanziaria agevolata di cui all'articolo 83, undicesimo comma, del testo unico n. 218 del 1978 per le apparecchiature e i macchinari di elevato contenuto tecnologico e sgravio degli oneri sociali di cui all'articolo 59 del richiamato testo unico n. 218 e successive modificazioni.

2. Alle piccole e medie imprese industriali, commerciali e turistiche ed alle imprese agricole ed artigiane, localizzate nei territori meridionali che acquisiscano i predetti servizi, è riconosciuto per un triennio un contributo nella misura del 50 per cento delle

spese documentate, entro il limite massimo di lire 500 milioni annui, sulla base dei criteri e delle modalità fissati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il predetto contributo è elevato al 70 per cento per le imprese agricole costituite in consorzi o in forma associata, anche per le attività di supporto all'agricoltura indicate dal CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

3. Alla concessione dei contributi prevede il Fondo che si avvale, per l'istruttoria e l'erogazione, degli istituti meridionali di credito speciale (ISVEIMER, IRFIS e CIS) e di altri istituti di credito indicati con decreto del Ministero del tesoro, sulla base di apposite convenzioni.

4. È costituito, presso ciascun istituto meridionale di credito speciale, un fondo di rotazione a gestione separata destinato alla concessione di mutui a tasso agevolato a favore delle piccole e medie imprese meridionali e delle imprese artigiane, per l'acquisto di macchinari ed attrezzature produttive ad alto contenuto tecnologico, per lo sviluppo di programmi di ricerca applicata, per il sostegno di investimenti rivolti all'avvio di nuove tecnologie finalizzate a nuovi prodotti o processi produttivi e per il finanziamento di progetti di innovazione organizzativa, commerciale, tecnica, manageriale e di progetti volti ad un uso più razionale dell'energia e delle materie prime.

5. La dotazione iniziale di ciascun fondo, i criteri, le modalità e i tassi di interesse da applicare sono determinati con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro.

6. Le agevolazioni creditizie di cui al precedente comma 4 sono cumulabili con gli incentivi previsti da altre leggi nazionali, comunitarie e regionali, nei limiti della spesa occorrente per la realizzazione degli investimenti indicati nel comma medesimo.

7. Ai singoli fondi di rotazione affluiscono, con i criteri e le modalità di cui al quarto comma, anche le risorse riservate al Mezzo-

giorno dalle leggi 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, 17 febbraio 1982, n. 46, e 14 ottobre 1974, n. 652, che non risultano alla fine di ogni esercizio utilizzate dagli imprenditori meridionali.

8. Il limite di 25 ricercatori di cui all'articolo 70, terzo comma, del testo unico n. 218 del 1978, nonché il vincolo di 15 anni relativo alla destinazione degli immobili di cui all'articolo 70, quarto comma, lettera b), dello stesso testo unico, sono ridotti rispettivamente a 15 ricercatori ed a 10 anni.

9. Ai centri di ricerca scientifica di cui al terzo comma dell'articolo 70 del citato testo unico è riconosciuta la maggiorazione del contributo in conto capitale di cui al quarto comma dell'articolo 69 del testo unico n. 218 del 1978.

10. Gli interventi del fondo speciale di rotazione per l'innovazione tecnologica, di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sono estesi alle imprese, ubicate nei territori meridionali, operanti nei vari settori dell'industria e delle applicazioni delle biotecnologie. Detti interventi sono estesi alle società consortili di ricerca scientifica e tecnologica con strutture ubicate nei territori anzidetti.

11. Per le iniziative ammesse alle agevolazioni del predetto fondo che vengono realizzate nei territori meridionali, il tasso di interesse da applicarsi al finanziamento previsto dall'articolo 15 della citata legge 17 febbraio 1982, n. 46, è pari al 36 per cento del tasso di riferimento relativamente al periodo di ammortamento del mutuo.

12. Il comitato tecnico scientifico di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge n. 46 del 1982 è integrato da due rappresentanti del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

13. Le agevolazioni finanziarie previste dall'articolo 6 e dal presente articolo sono cumulabili con quelle concesse da organismi comunitari, nel limite del 75 per cento delle spese previste per la realizzazione del programma di investimenti. Ad evitare il supe-

ramento di tale limite si procede all'adeguata riduzione delle agevolazioni previste dalla presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole da: « riconoscendo » fino a: « articolo 83 » con le seguenti: « riconoscendo alle imprese meridionali che li producono le agevolazioni previste dagli articoli 63, 69 e 83 ».*

8.1 CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

*Al comma 1, sopprimere le parole: « seguenti » e « locazione finanziaria agevolata di cui all'articolo 83 » e dopo la parola: « agevolazioni » inserire le altre: « previste dagli articoli 63, 69 e 83 ».*

8.11 SCARDACCIONE, FOSCHI, FALLUCCHI, MASCARO, FRASCA, FIMOGNARI, MURMURA, ALIVERTI, DI LEMBO

*Al comma 2, dopo la parola: « turistiche » inserire le altre: « di servizi ».*

8.2 CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

*Al comma 2, dopo la parola: « turistiche » inserire le altre: « e di servizi ».*

8.10 SCARDACCIONE, FOSCHI, FALLUCCHI, MASCARO, FRASCA, FIMOGNARI, MURMURA, ALIVERTI, DI LEMBO

*Al comma 2, sopprimere le parole: « per un triennio ».*

8.7 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEO Roberto, MURMURA

Al comma 3, sostituire le parole da: « degli istituti meridionali » fino a: « Ministero del tesoro » con le altre: « degli istituti di credito a medio termine operanti nel Mezzogiorno, istituiti ai sensi delle leggi 22 giugno 1950, n. 445, e 11 aprile 1953, n. 298 ».

8.3 FELICETTI, CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

Al comma 3, sostituire le parole: « degli istituti meridionali di credito speciale (ISVELMER, IRFIS e CIS) e di altri istituti di credito indicati con decreto del Ministero del tesoro » con le seguenti: « degli istituti di credito a medio termine operanti nel Mezzogiorno, istituiti ai sensi delle leggi 22 giugno 1950, n. 445 e 11 aprile 1953, n. 298 ».

8.12 SCARDACCIONE, FOSCHI, FALLUCCHI, MASCARO, FRASCA, FIMOGNARI, MURMURA, ALIVERTI, DI LEMBO

Al comma 4, sostituire le parole: « È costituito, presso ciascun istituto meridionale di credito speciale » con le seguenti: « È costituito presso ciascun istituto di credito a medio termine operante nel Mezzogiorno, istituito ai sensi delle leggi 22 giugno 1950, n. 445, e 11 aprile 1953, n. 298 ».

8.4 FELICETTI, CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

Al comma 6, dopo le parole: « nei limiti » inserire le altre: « del 70 per cento ».

8.5 FELICETTI, CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

Al comma 10, sostituire le parole: « società consortili » con le altre: « società anche in forma consortile ».

8.8 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

Dopo il comma 10, inserire il seguente:

« ... Per favorire l'utilizzo dei benefici di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive modificazioni, ivi inclusa l'estensione di cui al comma precedente, da parte delle piccole e medie imprese meridionali, l'istruttoria delle relative domande è affidata agli istituti di credito a medio termine operanti nel Mezzogiorno, costituiti ai sensi delle leggi 22 giugno 1950, n. 445, e 11 aprile 1953, n. 298, mediante la stipula di apposita convenzione con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

8.6 FELICETTI, CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Ai consorzi e alle società consortili di ricerca ubicati nei territori meridionali possono essere concesse le agevolazioni di cui al comma 1 del presente articolo, nonché contributi nella misura dell'80 per cento sia per l'adeguamento e l'ammodernamento funzionale degli impianti e delle attrezzature sia per la realizzazione dei progetti di ricerca finalizzati all'espansione e alla qualificazione dell'apparato produttivo del Mezzogiorno. I criteri e le modalità per la concessione dei predetti contributi sono fissati dal CIPE su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di concerto con il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ».

8.9 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

Invito i presentatori ad illustrarli.

FELICETTI. Signor Presidente, se lei mi consente, procederò all'illustrazione di tutti gli emendamenti presentati dalla nostra parte politica all'articolo 8.

Ritengo che siano così ragionevoli le proposte contenute in questo gruppo di emenda-

menti all'articolo 8 che potremmo esimerci dall'illustrarli, se non avvertissimo il pericolo di una loro sottovalutazione, un pericolo che potrebbe indurre la maggioranza ad assumere un atteggiamento di ostilità, dettato più da insufficiente riflessione che da consapevole disaccordo sulla sostanza delle modifiche da noi avanzate. Convinti della fondatezza delle proposte, spendiamo dunque qualche minuto del tempo a nostra disposizione per chiamare l'onorevole rappresentante del Governo, il ministro De Vito, e la maggioranza a quella riflessione che non potrà non esprimersi, riteniamo — e speriamo di non illuderci — in un atteggiamento di consenso.

In cosa consiste la logica dei nostri emendamenti all'articolo 8? La logica di questo gruppo di emendamenti è duplice, onorevole Presidente: per un verso, vogliamo superare quella che consideriamo una sorta di barriera, di separatezza tra la fascia delle imprese produttive nel Mezzogiorno e gli istituti designati alla istruttoria e alla erogazione dei mezzi finanziari di cui all'articolo del disegno di legge di cui stiamo discutendo. Destinare solo i tre istituti indicati nel terzo comma, onorevole Ministro, all'istruzione e all'erogazione dei contributi significa, ancora una volta, andare ad una centralizzazione che non aiuta, non stimola l'iniziativa delle imprese, soprattutto di quelle minori.

Solo chi non conosce la realtà del Mezzogiorno — e lei, onorevole Ministro, è presumibile che la conosca, e da vicino, questa realtà — solo chi non ha vissuto la storia degli ultimi venti anni del Mezzogiorno e non ha recepito le difficoltà delle imprese minori di conquistarsi uno spazio nel settore degli incentivi e dei sostegni, soprattutto nel campo delle attività produttive — e lei, onorevole Ministro, queste difficoltà deve averle recepite per le funzioni che è chiamato a svolgere — può ritenere positiva la scelta che ci viene proposta, che contraddice alla logica, a cui tutti dichiariamo di volerci ispirare, dello snellimento delle procedure, della facilità reale di accesso alle misure di sostegno.

Vorrei ricordare che, con l'articolo 8, ci stiamo occupando degli incentivi per servizi

reali, per l'introduzione di processi di innovazione tecnologica e di ricerca scientifica. Si tratta di un campo di interventi in cui tra momento progettuale e realizzazione non possono manifestarsi le lunghe defatiganti pause che inevitabilmente si produrrebbero se a compiere l'istruttoria e a decidere fossero solo gli istituti indicati nel testo che ci proponiamo di emendare.

Non si tratterà solo di esaminare grandi progetti. Le particolari forme di sostegno indicate nel secondo e nel quarto comma dell'articolo 8, che si riferiscono a contributi di notevole rilievo finanziario per la produzione di servizi destinati al sostegno delle attività produttive, alla concessione di mutui a tasso agevolato per operazioni di adeguamento tecnologico delle strutture produttive, agli interventi del fondo per la innovazione tecnologica di cui alla legge n. 46, stabiliti anche giustamente a favore delle società consortili di ricerca scientifica e tecnologica ubicate nei territori meridionali, è pensabile e augurabile che determinino una mobilitazione ampia del settore decisivo delle imprese minori. La fase dell'evoluzione del nostro sistema produttivo esige l'acquisizione in tempi rapidi di quelle innovazioni senza le quali ci presenteremmo disarmati a fronteggiare quelle esigenze di competitività che appaiono ogni giorno più complesse e più decisive per il futuro del nostro paese.

Di qui la previsione abbastanza facile che si può fare circa una consistente partecipazione delle imprese meridionali, soprattutto di quelle minori che poi costituiscono il tessuto produttivo fondamentale dell'economia di questa parte d'Italia, allo sforzo cui siamo chiamati per ammodernare e rendere tecnologicamente agguerrito il nostro sistema produttivo. Esiste o no la possibilità di evitare, come inevitabilmente avverrebbe se non andassimo ad una modifica della norma proposta dalla Commissione, la prospettiva pericolosissima che si ostruiscano per ingorghi i canali di istruzione e di erogazione degli incentivi? A nostro giudizio, questa possibilità esiste concretamente e questo obiettivo può conseguirsi facilmente senza stravolgere il senso della normativa.

Al contrario, l'accoglimento delle nostre

proposte è destinato non solo a conseguire il risultato strategico di rendere effettivamente possibile l'accesso in tempi rapidi alle provvidenze previste ma anche di utilizzare, in armonia con le funzioni istituzionali proprie dei mediocrediti regionali, le strutture finanziarie esistenti che abbiamo faticato a costituire, che hanno ormai superato la fase iniziale della propria collocazione nella realtà economica del Mezzogiorno, che hanno dato in sostanza buona prova, che sono ormai ramificate in tutte le regioni meridionali, che possono trovare dunque nuova occasione di affermazione del proprio ruolo.

Qual è l'altro motivo ispiratore dei nostri emendamenti, signor Presidente, che razionalmente consideriamo accettabili dalla maggioranza e dal Governo? Non c'è alcunchè di sconvolgente nella nostra proposta, non c'è alcunchè di destabilizzante. Al contrario, proponiamo l'utilizzazione di una risorsa strutturale che sarebbe delittuoso trascurare, non esaltare, non mettere al servizio di questi impegni a cui siamo chiamati per dare prospettive concrete di sviluppo. E oggi sviluppo significa fundamentalmente innovazione del nostro apparato produttivo.

I medio crediti regionali hanno strutture adeguate, pronte, collaudate, capaci di garantire procedure snelle e rapide, procedure e scelte immediatamente giudicabili, e quindi forti di quell'elemento di trasparenza che costituisce una delle esigenze fondamentali di fronte a cui ci troviamo nel settore delle istituzioni finanziarie. Non siamo sconvolti da folle passione per i medio crediti regionali di cui conosciamo anche i limiti e le insufficienze, le cui cause sarebbe fuorviante esaminare in questa sede, tuttavia considereremmo dannoso e dispersivo prescindere dalla loro esistenza, dalla funzione peculiarmente assegnata loro dalle leggi che ne hanno consentito la costituzione.

Per comprendere il vostro rigetto circa queste ragionevoli proposte, dovremmo interrogarci su maliziosi e inconfessabili vostri propositi di discriminare di fatto l'accesso alle varie forme di sostegno di tutta l'area delle imprese minori che risulterebbero inevitabilmente penalizzate dall'ingorgo delle istruttorie.

Non vogliamo pensare a tanto diabolico proposito. E poichè ci rifiutiamo di pensare a tale finalità, non riuscendo a scorgere altri motivi fondati di possibili ostilità alla nostra proposta (perchè di fatto i medio crediti regionali non sono diretti in tutto il Mezzogiorno — per parlare solo di questa parte d'Italia — dalle stesse forze politiche alle quali ci rivolgiamo per ottenere l'adesione ai nostri emendamenti) confidiamo, credendo nella forza della ragione, nell'adesione del Governo e della maggioranza.

\* SCARDACCIONE. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti di cui sono cofirmatario.

L'emendamento 8.10 si illustra da sè, perchè comprende anche le società che si vanno formando in questi ultimi tempi per l'espletamento di determinati servizi, per esempio, le cooperative. Di conseguenza, invito i senatori ad approvarlo.

L'emendamento 8.12 risponde a quella tesi che abbiamo già in precedenza sostenuta, e cioè di mobilitare gli organismi finanziari e bancari, che esistono oramai nelle regioni meridionali, e snellire le procedure per evitare che il piccolo imprenditore, lucano o calabrese, debba recarsi per forza a Napoli presso l'ISVEIMER o a Palermo presso l'IRFIS per poter portare avanti la propria pratica.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.7, mi sembra abbia una motivazione logica, cioè quella di evitare il riferimento solo ad un triennio come durata di erogazione del contributo.

L'emendamento 8.8 è motivato dal fatto che, nel testo proposto dalla Commissione, potrebbe capitare che quegli interventi siano rivolti solamente a favore delle società consortili, venendo ad essere così esclusi gli altri tipi di società (in accomandita, in accomandita semplice o a responsabilità limitata).

Per quanto riguarda l'emendamento 8.9, abbiamo in atto alcune società che sono ormai finalizzate alla ricerca scientifica e tecnologica ed è bene che si possa dare loro un contributo tale che le metta in condizioni di poter funzionare celermente nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Per quanto concerne l'emendamento 8.1, si tratta di una proposta di cumulo dei benefici finanziari e si tratta di un cumulo eccessivo. Esprimo parere contrario. Se però i presentatori sono disponibili ad una modifica, potrei rimettermi al Governo. La modifica che mi permetterebbe di adire a questa seconda ipotesi è la seguente: sostituire le parole «dagli articoli 63, 69 e 83» con le altre «dall'articolo 83 o in alternativa dagli articoli 63 e 69, limitatamente ai macchinari e alle attrezzature».

Quindi ci sarebbe una scomposizione di questo articolo. Ricapitolando, sull'emendamento 8.1 mi rimetto al Governo, nell'ipotesi in cui venisse accettata questa mia proposta, mentre, diversamente, il mio parere è contrario.

A proposito dell'emendamento 8.11, essendo sostanzialmente identico, la mia posizione è la stessa.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.2, che è identico all'8.10, condivido l'intervento e la posizione dei senatori Scardaccione, Foschi, Fallucchi e altri e pertanto esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.7, trovo che il periodo di tre anni è troppo breve, in ogni caso sono favorevole.

Circa gli emendamenti 8.3 e 8.12, suggerirei al Governo di valutarli attentamente e suggerirei di accoglierli; comunque, mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.4, sono contrario. Sono contrario anche all'emendamento 8.5 in quanto lo trovo restrittivo.

Per quanto concerne l'emendamento 8.8, sono favorevole perchè contiene una posizione di positiva elasticità.

Sono contrario all'emendamento 8.6 e sono invece favorevole all'emendamento 8.9.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per quanto riguarda l'emendamento 8.1, analogo

all'emendamento 8.11 del senatore Scardaccione, che concerne gli incentivi all'offerta dei servizi reali, c'è una proposta che cumula i benefici dell'articolo 83 del testo unico con quelli degli articoli 63 e 69. Vorrei far rilevare ai presentatori che questa strada è impraticabile perchè gli articoli 63 e 69 prevedono incentivi che raggiungono lo stesso livello di quelli dell'articolo 83, riferiti alla allocazione finanziaria. Pertanto, tenendo conto anche delle considerazioni espresse dal relatore, l'emendamento può essere accettato con questa formulazione: «riconoscendo alle imprese meridionali che li producono le agevolazioni previste dall'articolo 83 o, in alternativa, dagli articoli 63 e 69, limitatamente ai macchinari e alle attrezzature», perchè i servizi reali, l'offerta di servizi reali ha bisogno di incentivi in materia di attrezzature tecnologicamente avanzate e di personale.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.2, uguale all'emendamento 8.10 del senatore Scardaccione, il Governo è favorevole.

Per quanto concerne l'emendamento 8.7, mi rendo conto che il triennio è un periodo troppo ristretto; forse bisognerebbe stabilire un altro periodo. Comunque non ho difficoltà ad accogliere tale emendamento e pertanto esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.3, la proposta è di estendere agli istituti di medio credito regionale l'istruttoria e l'erogazione degli incentivi per i servizi reali. La nostra proposta era volta a limitarli agli istituti speciali di medio credito, perchè si tratta di risorse finanziate dal Fondo, individuando così negli istituti di medio credito speciale organismi collegati all'intervento straordinario.

La logica che privilegia questo disegno di legge è quella di attivare più meccanismi. Abbiamo incentivato, con questo provvedimento, l'offerta di servizi reali perchè, mancando la domanda di servizi reali, l'estensione agli altri istituti di medio credito potrebbe moltiplicare i soggetti promozionali nell'area meridionale. Quindi, nonostante le sue previsioni, il parere del Governo è favorevole all'emendamento 8.3.

FELICETTI. Ha dato ragione alle mie previsioni.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per quanto riguarda l'emendamento 8.4, il parere del Governo è contrario poichè qui c'è la previsione della creazione di un fondo di rotazione all'interno degli istituti speciali di medio credito, ma è impossibile immaginare la creazione di detto fondo in tutti gli istituti di medio credito.

Il parere del Governo è, altresì, contrario all'emendamento 8.5 in quanto restrittivo. Stiamo parlando di incentivare al massimo i servizi reali; la previsione è del cento per cento, quindi il parere del Governo non può che essere contrario.

Sull'emendamento 8.8 il parere del Governo è favorevole. Per quanto riguarda l'emendamento 8.6, il Governo è contrario. Entriamo infatti in una materia che riguarda la diretta responsabilità del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; si estenderebbe agli istituti di medio credito regionale l'istruttoria delle domande di cui alla legge n. 46 (macchinari di avanzata tecnologia), ma non so che strutture possano avere tali istituti per istruire pratiche di questo genere.

CALICE. Lo hanno richiesto.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Si tratta della gestione di una legge, la legge n. 46, che è regolata in un determinato modo. L'estensione agli istituti di medio credito regionali...

FELICETTI. Non è che si stravolga la legge n. 46.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Avrei dovuto chiedere il parere del Ministro dell'industria che è il responsabile della gestione. Il mio parere quindi è contrario.

Il parere del Governo è favorevole sull'emendamento 8.9.

PRESIDENTE. Desidererei sapere dai presentatori dell'emendamento 8.1 se accettano la proposta di modifica indicata dal Governo.

CALICE. Signor Presidente, accettiamo la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, identico all'emendamento 8.11, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori, nel seguente nuovo testo:

*Al comma 1, sostituire le parole da: «riconoscendo» sino alla fine del comma con le seguenti: «riconoscendo alle imprese meridionali che li forniscono le agevolazioni di cui all'articolo 83, undicesimo comma, del testo unico n. 218 del 1978, o, in alternativa, le agevolazioni di cui agli articoli 63 e 69 dello stesso testo unico, limitatamente ai macchinari e alle attrezzature, nonchè lo sgravio degli oneri sociali di cui all'articolo 59 del richiamato testo unico n. 218 e successive modificazioni».*

8.1 CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, identico all'emendamento 8.10, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.7, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.3, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori, di contenuto identico all'emendamento 8.12, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.5.

CALICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Invito il Governo a riflettere su esperienze che conosce benissimo, relative ai rapporti tra imprenditoria e credito, o contributi agevolati. Spiace dirlo, ma questo emendamento andrebbe votato per due ragioni; in primo luogo perchè i rapporti normali delle imprese sono tali che, nella richiesta di contribuzione o di agevolazioni, si fa una maggiorazione delle cifre. Signor Ministro, lei sa che la pratica normale degli imprenditori è tale che, anche se si stabilisce il 60 o il 70 per cento, di fatto la richiesta viene fatta in modo da coprire l'integralità dell'investimento.

Ma c'è una seconda ragione, signor Ministro, che forse lei può non condividere, ma che comunque sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea. Non è responsabile dire all'imprenditore: copriamo il 100 per cento dell'investimento che si compie. C'è tanta gente qui dentro che ci dà lezioni sui liberi spiriti imprenditoriali e di rischio che animerebbero questo paese e ci pare molto corretto che su un investimento pari a 100 l'imprenditore metta di proprio il 30 per cento solamente.

Credo quindi, con tutto il rispetto, che in modo troppo corrivo sia stato detto di no a questo nostro emendamento.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non stiamo parlando di investimenti industriali, stiamo parlando di incentivi per servizi reali, il che è una cosa ben diversa.

CALICE. Siamo però al 100 per cento!

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Siamo al 70 per cento per gli investimenti industriali. Stiamo parlando di innovare e sostenere il sistema produttivo in una realtà dove

non c'è nè la domanda nè l'offerta di servizi reali e quindi, se l'incentivo non è al massimo livello, non attiveremmo nulla.

CALICE. La ringrazio per i chiarimenti, ma le mie motivazioni restano in piedi perchè copriamo al 100 per cento anche operazioni cui annettiamo grande importanza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.5, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.8, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.6, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.9, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 8 nel testo emendato.

**È approvato.**

Avverto che, in sostituzione dell'emendamento 4.0.1, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo a dare celere attuazione al punto *h*) dell'articolo 4 del disegno di legge attraverso i decreti delegati e con i seguenti criteri:

1. La società deve essere costituita dall'IRI, dall'ENI, dall'EFIM nonchè dagli istituti pubblici di credito speciale e dalle società finanziarie pubbliche operanti nelle regioni del Mezzogiorno.

2. Le quote di partecipazione devono essere deliberate dal CIPI, previo parere

delle competenti Commissioni della Camera e del Senato.

3. La società ha le seguenti finalità:

a) individuare e promuovere nuove iniziative di produzione e di trasformazione di beni reali e di servizi;

b) studiare le condizioni del mercato e le esigenze finanziarie di tali iniziative;

c) accettarne la fattibilità dal punto di vista tecnologico e la redditività economica;

d) individuare, in armonia con i piani regionali di sviluppo, le aree di possibile insediamento, assicurando nel corso di ogni anno la prevalenza numerica delle iniziative proposte per le zone di crisi;

e) stipulare, su apposita autorizzazione del Ministero dell'industria, contratti con imprese industriali, centri di ricerca pubblici o privati, imprese di ingegneria o di progettazione pubbliche, private o cooperative per la predisposizione di programmi dettagliati relativi ai progetti;

f) porre in vendita i progetti selezionati e i relativi programmi ovvero individuare *partners* imprenditoriali privati pubbli-

ci, o cooperativi, per la costituzione e l'avvio di nuove imprese per la realizzazione di tali progetti. Tali imprese avranno forma di società per azioni alle quali la società dovrà partecipare con una quota non superiore al 50 per cento per non più di cinque anni dalla data della loro costituzione.

4. Alla società dovranno essere assegnati adeguati finanziamenti con apposito fondo di dotazione.

9.969.1 MARGHERI, RASIMELLI, CALICE, SALVATO, CANNATA, BAIARDI, FELICETTI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questo ordine del giorno, nonché sull'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Vitale e da altri senatori.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 2, del senatore Vitale e di altri senatori, riconfermo il giudizio precedentemente esposto: la materia è estranea al disegno di legge in discussione. Pertanto mi rimetto al giudizio del Governo, condividendolo in anticipo.

### Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue PAGANI ANTONINO, *relatore*). Anche per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori, che nella sostanza rientra nella delega di cui alla lettera h) dell'articolo 4, cui ho fatto riferimento nel dibattito, mi rimetto al Governo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, parlando dell'ordine del giorno Margheri ed altri, riferito alla società di cui all'emendamento ritirato, vedo che è stata riprodotta, nella prima parte, la frase: «la società deve essere costituita» indicando i soggetti. Questa è una delle ragioni per cui avevo detto di trasformarlo in ordine del giorno. Ma se in un ordine del giorno, che ho

l'intenzione di accettare, si dice che la società deve essere costituita indicando precisamente i soggetti, allora è meglio approvare un articolo.

Secondo punto: «le quote di partecipazione devono essere deliberate dal CIPI, previo parere delle competenti Commissioni della Camera e del Senato». Mi sembra che così il testo diventi vincolante. Siccome sono abituato a dare assenso agli ordini del giorno per poi darvi attuazione, la mia proposta è di dire, ferma rimanendo tutta la seconda parte dei criteri, che il Senato impegna il Governo a dare celere attuazione al punto h) dell'articolo 4 per la costituzione di una società che coinvolga gli istituti pubblici di credito speciale e le società finanziarie pubbliche operanti nel Mezzogiorno. Non vedrei

la necessità di questa precisazione del secondo punto, nel senso di stabilire che le quote di partecipazione debbono essere esaminate dal CIPI e dalle Commissioni parlamentari.

Accetto tutto il resto, ma non vorrei che ci fosse l'individuazione precisa di tutti i particolari, perchè in tal caso non sarebbe più un ordine del giorno. Siccome non intendo accettare l'ordine del giorno come raccomandazione ma intendo accoglierlo, ritengo che si debba dire che il Senato impegna il Governo a dare celere attuazione al punto h) dell'articolo 4 attraverso i decreti delegati per la costituzione di una società costituita dal sistema delle partecipazioni statali nonché dagli istituti pubblici di credito speciale e dalle società finanziarie pubbliche operanti nelle regioni del Mezzogiorno per raggiungere le finalità indicate.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, udita la proposta del Ministro, intende modificare il suo ordine del giorno?

MARGHERI. Signor Ministro, vorrei fare una controproposta brevissima, nel senso di modificare il punto in cui si parla delle Commissioni parlamentari, in modo che sia accettabile anche da lei, perchè il punto relativo alle Commissioni parlamentari ci pare importante.

Domando se si può modificare la formulazione soltanto nel punto in cui si stabilisce la procedura e si fa appello alle Commissioni parlamentari. Ci pare importante che nell'ordine del giorno sia detto che discutendo di questo problema per i decreti delegati possano esprimere il loro parere sulla costituzione di questa società le Commissioni parlamentari competenti.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Possiamo trovare una formulazione come questa: «coinvolgendo il CIPI e le Commissioni parlamentari competenti».

MARGHERI. Signor Presidente, il testo concordato sarebbe il seguente: «Il Senato, impegna il Governo a dare celere attuazione

al punto h) dell'articolo 4 del disegno di legge attraverso i decreti delegati, per la costituzione di una società composta dagli enti di gestione delle partecipazioni statali, nonché dagli istituti pubblici di credito speciale e dalle società finanziarie pubbliche operanti nelle regioni del Mezzogiorno, secondo criteri stabiliti dal CIPI previo parere delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato». Tutto il resto sarebbe identico al testo distribuito.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. D'accordo, accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori, nel testo modificato.

**È approvato.**

Onorevole Ministro, intende esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 2?

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, questo ordine del giorno, che riguarda politica monetaria, politica bancaria, che richiama l'attenzione dell'Assemblea sui problemi del costo del denaro e sull'ineadeguatezza, anche dal punto di vista delle strutture, del sistema bancario meridionale, certamente non può ottenere una valutazione positiva per tutta una serie di problemi che esso pone. Tra l'altro in esso si parla di allineamento dei costi di struttura del sistema bancario. Non è che l'allineamento dei costi di struttura del sistema bancario possa avvenire con qualche provvedimento: è un problema che esiste. Probabilmente gli aspetti della concorrenza stanno sollecitando il sistema bancario meridionale ad allinearsi sul piano dell'efficienza.

Il massimo che chi parla può fare è accettare questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Vitale, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

VITALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Vitale e da altri senatori.

**Non è approvato.**

ALICI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

*(Agevolazioni tariffarie e riserva di forniture e lavorazioni)*

1. Limitatamente alle imprese localizzate in Sardegna è concesso a carico del Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno, per la durata di un triennio, un contributo nella misura massima del 30 per cento sulle tariffe di trasporto ferroviario, marittimo e aereo delle materie prime, semilavorati, impianti e macchinari destinati alle imprese industriali localizzate in Sardegna. Analogo contributo è riconosciuto per il trasporto verso il restante territorio nazionale dei beni e prodotti finiti provenienti da imprese localizzate in Sardegna.

2. Con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono determinate le modalità, le condizioni e le procedure per l'applicazione delle agevolazioni tariffarie di cui al precedente comma.

3. Le imprese che comunque eseguano opere pubbliche finanziate con fondi dell'intervento straordinario, hanno l'obbligo di fornirsi da imprese aventi sede ed operanti

nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per una quota pari ad almeno il 60 per cento, sia del materiale occorrente per l'espletamento dell'appalto, in esso compresi i semilavorati, le parti staccate e gli accessori, sia delle attrezzature necessarie alla esecuzione delle opere.

4. Il CIPI, in sede di esame e di valutazione dei programmi di investimenti relativi ad iniziative industriali ubicate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico anzidetto, impartisce apposite direttive alle amministrazioni pubbliche per garantire congrue quote di commesse di forniture e lavorazioni, a prezzi di mercato, in favore delle iniziative medesime.

5. Sulla base delle direttive del programma triennale, sono accordate tariffe ferroviarie di favore al trasporto di prodotti agricoli.

6. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e con il Ministro del tesoro, con propri decreti, disciplina la misura e le modalità delle predette tariffe agevolate.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 3, sopprimere in fine le parole: « sia delle attrezzature necessarie alla esecuzione delle opere ».*

9.1

BASTIANINI

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« ... L'obbligo della riserva di forniture e lavorazioni, di cui all'articolo 113, primo comma, del citato testo unico, è esteso a tutte le amministrazioni pubbliche, alle Regioni, alle province, ai comuni, alle unità sanitarie locali, alle comunità montane, a società ed enti a partecipazione statale, alle università, agli enti ospedalieri autonomi.

... Tali enti, aziende ed amministrazioni hanno l'obbligo di fornirsi, per una quota

pari ad almeno il 30 per cento del materiale occorrente, da imprese industriali, agricole ed artigiane, aventi stabilimenti ed impianti fissi ubicati nei territori di cui all'articolo 1 del citato testo unico, nei quali sia eseguita lavorazione, anche parziale, dei prodotti richiesti ».

9.2 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduto l'emendamento 9.1.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 9.2.

MASCARO. Signor Presidente, l'emendamento 9.2 si riferisce alle agevolazioni tariffarie e della riserva di forniture e lavorazioni; ci permettiamo di sollecitarne l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Questo emendamento è molto importante, per cui esprimo parere favorevole sottolineando come con tale norma si possa dare una spinta notevole allo sviluppo ed al perseguimento degli obiettivi che l'intero disegno di legge si propone.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sono favorevole all'emendamento 9.2.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, desidero intervenire nella discussione sull'emendamento 9.2. Ho presentato un emendamento all'articolo 13 che riguarda, prendendo in esame gli ultimi due commi, la stessa materia. A questo punto non so più come comportarmi. Vorrei che l'argomento sollevato con l'emendamento da me presentato all'articolo

13 venisse trattato con l'emendamento 9.2, giacchè riguarda la riserva delle forniture che devono essere ordinate dalle amministrazioni pubbliche, in maniera da avere la garanzia che almeno il 30 per cento del materiale occorrente sia garantito ad imprese aventi stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno.

Ho già avuto occasione di discutere tale materia in Commissione e vorrei dire che questo obbligo, affinché abbia un minimo di efficacia dopo 30 anni che esso esiste, deve avere una sua possibilità di verifica e di controllo. Quindi, dichiarare che queste imprese debbono acquistare materiale, significa affermare una cosa che attiene al campo del puro auspicio: noi tutti auspichiamo che questo accada. Comunque, vi sono materie e materie, attività e attività, produzioni e produzioni! Come si fa a pretendere che una certa impresa si debba occupare dell'acquisto di un determinato materiale in alcuni territori del Mezzogiorno quando, poniamo il caso, non esistono imprese che sviluppano quella attività di cui la provincia, il comune o l'unità sanitaria locale hanno bisogno?

Quindi, si tratta di una norma di per sé puramente indicativa che non prevede alcuna sanzione circa l'obbligo della riserva, non introducendo alcun elemento capace di esercitare un controllo effettivo e che risulta oltretutto inefficace.

Ho detto queste cose non tanto per svalutare, senatore Mascaro — e lei mi ha ascoltato in Commissione — l'importanza di tale problema, ma per dire che l'argomento deve essere compiutamente trattato nella sua analisi circa l'effettiva possibilità di applicazione dell'obbligo della riserva e, soprattutto, circa la garanzia del rispetto di questa norma, altrimenti non avrebbe alcuna efficacia. Per poter assicurare che questa quota di riserva sia garantita per il Mezzogiorno, ho introdotto nel mio emendamento 13.2 un'efficace distinzione nella struttura del bilancio. Quindi, propongo che la norma di cui all'emendamento 9.2 sia trattata con l'emendamento da me presentato all'articolo 13, o comunque che il mio emendamento 13.2 venga esaminato in sede di articolo 9.

Rivolgendomi al Ministro spero che l'in-

tera questione, che riguarda la riserva per il Mezzogiorno, avrà una sede unitaria di trattazione, perchè altrimenti noi spezziamo l'argomento, non risolviamo la questione e andiamo verso soluzioni parziali ed inefficaci. Questa è la mia richiesta.

MASCARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCARO. Ritengo, signor Presidente, che sia opportuno discutere l'emendamento 9.2 in sede di esame dell'articolo 13.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Mascaro. L'emendamento 9.2 è accantonato e sarà discusso contestualmente agli emendamenti all'articolo 13.

Metto ai voti l'articolo 9.

**È approvato.**

POLLASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

*(Vivaci proteste e commenti dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).*

CASTIGLIONE. Il Partito comunista è contro le agevolazioni fiscali!

PRESIDENTE. Vorrei sapere dall'onorevole Ministro se intende fare qualche dichiarazione in seguito al voto negativo sull'articolo 9.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, non intendo fare alcuna dichiarazione in quanto le riserve sono già previste dal testo unico. Questo articolo estendeva delle agevolazioni per i trasporti per la Sardegna. È l'unica materia che non è stata

stata approvata, il resto è regolabile attraverso la legislazione vigente. Pertanto possiamo procedere tranquillamente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

*(Riduzione dei contributi agricoli unificati e dell'IVA)*

1. Per un periodo di dieci anni, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, è concessa, alle imprese agricole operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, la riduzione del 70 per cento dei contributi agricoli unificati, così come determinati dalle disposizioni vigenti, limitatamente alla manodopera utilizzata in eccedenza a quella denunciata mediamente dalle singole imprese per gli anni 1983 e 1984.

2. Ai relativi oneri provvede il Fondo di cui al precedente articolo 2 con i criteri e le modalità fissati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri della agricoltura e delle foreste, e del lavoro e della previdenza sociale.

3. Nei territori di cui all'articolo 1 del citato testo unico, le disposizioni relative alla riduzione dell'IVA, previste dall'articolo 18 della legge 12 agosto 1977, n. 675, si applicano per un quinquennio dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« ... L'esenzione dall'ILOR sugli utili reinvestiti di cui all'articolo 102 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è elevata al 100 per cento degli utili dichiarati e il limite del 50 per cento, previsto per l'applicazione dell'esenzione in via provvisoria dal

quinto comma dello stesso articolo, è elevato al 100 per cento.

... Per le imprese che si costituiscono in forma societaria per la realizzazione di nuove iniziative produttive nei territori meridionali la riduzione alla metà dell'IRPEG di cui all'articolo 105, primo comma, del citato testo unico è sostituita dall'esenzione decennale totale ».

*Conseguentemente, sostituire la rubrica con la seguente:*

« Riduzione dei contributi agricoli unificati e agevolazioni fiscali ».

10.2 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« ... L'esenzione dall'ILOR sugli utili reinvestiti di cui all'articolo 102 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è elevata all'80 per cento degli utili dichiarati e il limite del 50 per cento, previsto per l'applicazione dell'esenzione in via provvisoria dal quinto comma dello stesso articolo, è elevato al 100 per cento.

... Per le imprese che si costituiscono in forma societaria per la realizzazione di nuove iniziative produttive nei territori meridionali la riduzione alla metà dell'IRPEG di cui all'articolo 105, primo comma, del citato testo unico è sostituita dall'esenzione decennale all'80 per cento, fermo restando il disposto degli articoli 101 e 102 ».

10.1 POLLASTRELLI, FELICETTI, CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, MARGHERI, RASIMELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* MASCARO. L'emendamento 10.2 attiene all'esenzione dall'ILOR sugli utili reinvestiti. Questa esenzione è elevata al cento per cento degli utili dichiarati ed il limite del cinquanta per cento, previsto per l'applicazione

dell'esenzione in via provvisoria, è elevato al cento per cento. Correlativamente, per le imprese che si costituiscono in forma societaria per la realizzazione di nuove iniziative produttive nel Mezzogiorno, la riduzione alla metà dell'IRPEG, di cui all'articolo 105, primo comma, del testo unico n. 218 è sostituita dalla esenzione decennale totale. In questo senso ci permettiamo di raccomandare l'emendamento all'approvazione dell'Assemblea.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, il nostro emendamento affronta la stessa tematica dell'emendamento 10.2. Si tratta di defiscalizzare il reinvestimento dei profitti nelle aree del Mezzogiorno da parte delle imprese. Noi non possiamo non dichiarare la nostra soddisfazione come Gruppo comunista per il ravvedimento e, sotto certi aspetti, il pentimento della maggioranza nell'aver presentato in Aula l'emendamento Mascaro ed altri. Questo perchè il nostro emendamento, che qui abbiamo ripresentato, è stato respinto in Commissione dalla maggioranza stessa. Quindi con soddisfazione rileviamo oggi questo pentimento e questo ravvedimento e sentiremo anche cosa diranno al riguardo il Governo ed il relatore.

L'emendamento del Gruppo comunista per la verità si distingue ed è, sotto certi aspetti, diverso da quello della maggioranza perchè risponde in parte alle stesse considerazioni che faceva poc'anzi il senatore Calice in merito al tipo e alla quantità degli incentivi da attuare nel Mezzogiorno. Il collega Calice si riferiva all'incentivo del credito agevolato non al cento per cento dell'investimento. Con lo stesso criterio il Gruppo comunista ha presentato un emendamento per defiscalizzare non il cento per cento degli utili reinvestiti, come propone la maggioranza, ma l'80 per cento. Questo per garantire che anche da parte dell'imprenditore ci sia una contribuzione ed un onere per la propria attività economica.

Gli strumenti necessari per il sostegno produttivo delle aziende, soprattutto nel Mezzogiorno, sono quelli relativi all'incentivazione creditizia, ma sono anche quelli di carattere fiscale e parafiscale. Il nostro giudizio su

questi strumenti di sostegno produttivo al sistema delle imprese è che si dovrebbe tendere ad incentivare od a scegliere tra questi strumenti quelli che garantiscano comunque il maggior automatismo e la maggiore trasparenza e chiarezza, sia per quanto riguarda l'elargizione del sostegno produttivo, sia per quanto riguarda il controllo dell'effettivo investimento in attività produttive.

A nostro avviso, lo strumento più idoneo a garantire questa trasparenza e questo automatismo è lo strumento fiscale, nel senso di defiscalizzare, come noi abbiamo proposto, il reinvestimento e l'autofinanziamento dell'impresa attraverso appunto l'utilizzo dei profitti nella ristrutturazione, nella riconversione e nell'adeguamento tecnologico dell'impresa: a maggior ragione, ripeto, se si tratta di interventi nell'area meridionale.

Il problema è di attualità nel senso che si sta discutendo come incentivare il capitale di rischio nell'impresa. La Commissione finanze di recente ha fatto una visita conoscitiva negli Stati Uniti d'America per quanto riguarda il mercato azionario e quindi il modo di garantire e facilitare la destinazione del capitale di rischio a favore delle imprese. Credo che questo problema andrebbe visto con attenzione anche nel nostro paese; ma, per quanto riguarda l'Italia, questa destinazione di capitale di rischio, sia per la raccolta sul mercato del risparmio sia per quanto riguarda il reinvestimento dei profitti dell'impresa, stenta ad avviarsi per una carente cultura delle imprese, che rifugono dalla quotazione in borsa (per il fatto che hanno timore probabilmente di una certa trasparenza dei loro bilanci anche ai fini fiscali) e perchè ostacolata dalla politica monetaria e fiscale del Governo che incentiva e privilegia il risparmio che si indirizza alla sottoscrizione dei titoli pubblici o privilegia comunque le rendite finanziarie.

Da ciò deriva, a nostro avviso, che in assenza di un'inversione di tendenza da parte del Governo di una diversa politica monetaria e fiscale sulle rendite finanziarie o per un adeguamento alle direttive della CEE sulla trasparenza dei bilanci delle società e delle imprese, la strada da percorrere nel breve e anche nel medio periodo, come indirizzo di fondo, è quella di incentivare gli

investimenti produttivi degli stessi profitti delle imprese attraverso la loro defiscalizzazione.

Sarebbe stato, o sarebbe comunque, sconcertante se questo emendamento, che la maggioranza ha proposto per la prima volta in questa Aula e che noi riproponiamo dopo che la maggioranza lo ha già bocciato in Commissione, non venisse approvato dall'Assemblea o ricevesse da parte del Governo un parere contrario visto che c'è un precedente al riguardo che si riferisce in modo specifico ad un analogo provvedimento di defiscalizzazione degli utili reinvestiti in un settore specifico del nostro paese come quello dello spettacolo. Non si capirebbe a questo riguardo, come già il Parlamento ha stabilito, perchè si defiscalizzino i profitti reinvestiti in un settore in crisi come quello dello spettacolo ma si neghi la defiscalizzazione dei profitti reinvestiti nelle attività produttive nelle aree del Mezzogiorno.

Ecco quindi per quale motivo abbiamo riproposto il nostro emendamento ed ecco perchè confidiamo che la maggioranza, pentita e ravveduta, sostenga in Aula il proprio emendamento che ha presentato rispetto all'atteggiamento diverso assunto in Commissione, rivolgendo al Governo l'invito a esprimere un parere favorevole al nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

**PAGANI ANTONINO, relatore.** Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 10.2 con le argomentazioni che ho già svolto, per un errore tecnico, nella precedente discussione, in cui devo rilevare che c'è stata, al di là delle responsabilità, una notevole confusione. Quindi, con le argomentazioni adottate nel precedente intervento in materia, mi dichiaro favorevole all'emendamento 10.2.

Mi dichiaro contrario all'emendamento 10.1 perchè ritengo più valido l'emendamento 10.2 laddove afferma il 100 per cento della esenzione dall'ILOR.

**DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.** Onore-

vole Presidente, la materia della detassazione degli utili reinvestiti è stata oggetto della massima attenzione da parte della Commissione bilancio la quale, per la verità, senatore Pollastrelli, non ha bocciato l'emendamento che il Gruppo comunista aveva presentato in quella sede: Commissione e Governo hanno chiesto ai proponenti di rinviare in Aula la presentazione di questo emendamento proprio perchè il Parlamento e il Governo potessero avere la possibilità di fare ulteriori riflessioni sulla materia che questo emendamento tratta, una materia di grande rilevanza per il Mezzogiorno perchè attiva uno strumento fiscale per l'incentivazione che probabilmente la confusione di qualche momento fa stava coinvolgendo in un episodio che sarebbe stato altamente negativo.

Se leggo bene, l'unica differenza tra l'emendamento 10.2 e l'emendamento 10.1 è la previsione del 100 per cento sull'ILOR nel 10.2 e dell'80 per cento nel 10.1: per il resto il testo è uguale. Quindi, dovendo esprimere il parere sui due emendamenti, mi dichiaro favorevole all'emendamento 10.2. C'è solo una differenza perchè il resto è analogo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.2.

CALICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Intendo chiarire che le questioni di dettaglio hanno un senso. Pregherei il relatore di non fissarsi sulle questioni e mi dispiace che sia calabrese: anzi voglio richiamare l'attenzione su questa vicenda. Il vero problema è che, se si ritiene che esistono nel Mezzogiorno aree di particolare depressione e che quindi bisogna differenziare tutti gli interventi in modo graduato in relazione direttamente proporzionale alle difficoltà di decollo e di avvio di fatti imprenditoriali, ci è parso giusto — giudichi come vuole la maggioranza: naturalmente è libera di interpretare diversamente le nostre cose — mantenere un differenziale maggiorato per le

aree più depresse. Il senso del passaggio dal 100 all'80 per cento significa, per intenderci, il mantenimento del 100 per cento per la Calabria. Quindi non è una questione formale, non si tratta di un 20 per cento in più o in meno come se avessimo giocato con le cifre. L'emendamento ha questo retroterra di motivazioni. La maggioranza voti come vuole, ma noi sosteniamo il nostro emendamento per le ragioni che ho spiegato. Questo non significa che siamo contrari all'emendamento del Governo, sul quale ci asterremo, ma che riteniamo più corretta ed equa la nostra posizione.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore dell'emendamento 10.2, che d'altra parte è preferibile all'emendamento 10.1 perchè dà maggiore spazio alla defiscalizzazione.

Per la verità, il problema era già stato esaminato in Commissione finanze e tesoro. Esiste un precedente: soltanto il mese scorso abbiamo approvato un provvedimento concernente lo spettacolo, in cui abbiamo previsto il reinvestimento degli utili e la relativa esenzione. Ricordo che in quella occasione anch'io ho manifestato perplessità e ho detto che, se cominciamo a farlo per una legge, dovremo piano piano estendere questo beneficio a tutti. Mi pare che questa sia la prima occasione che si verifica perchè, dopo quel provvedimento, è arrivato questo sul Mezzogiorno, che ha ugualmente diritti e motivi per poter beneficiare di questo tipo di esenzione.

Pertanto, mi sembra logico e coerente con una impostazione che già abbiamo indicato in Commissione finanze e tesoro, in occasione dell'esame di un altro provvedimento, prevedere lo stesso principio anche per questo provvedimento riguardante il Mezzogiorno per poter estendere questi benefici all'Italia meridionale.

Per questa ragione, voteremo a favore dell'emendamento 10.2 e, subordinatamente,

qualora questo fosse respinto, voteremo a favore dell'emendamento 10.1.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Per effetto della votazione testè effettuata, l'emendamento 10.1 è precluso.

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

#### Art. 11.

*(Garanzia sussidiaria e integrativa a favore dei Fondi di garanzia collettiva)*

1. È concessa la garanzia sussidiaria dello Stato nella misura del 50 per cento della garanzia prestata per il credito di esercizio dai Fondi di garanzia collettiva costituiti dalle cooperative e dai consorzi di imprese industriali di piccole e medie dimensioni.

2. Le somme accantonate dalle cooperative e dai consorzi per la costituzione del Fondo di garanzia a fronte di eventuali insolvenze sono deducibili dall'ammontare complessivo del reddito con le modalità ed entro i limiti previsti dall'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

3. La garanzia del Fondo di cui al primo comma dell'articolo 20 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è estesa a quella prestata per il credito di esercizio dai Fondi di garanzia collettivi costituiti dalle cooperative e dai consorzi di imprese industriali di piccole e medie dimensioni, operanti nei territori meridionali.

4. La garanzia del Fondo di cui al comma precedente è di natura integrativa e può essere accordata dal Mediocredito centrale sino all'80 per cento dell'ammontare del credito garantito dai Fondi di garanzia collet-

tivi di cui sopra, su richiesta dei medesimi o dei soggetti interessati.

5. I criteri, le modalità ed i limiti per la concessione della garanzia sussidiaria e di quella integrativa, di cui ai commi precedenti, sono determinati con decreto del Ministro del tesoro, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

6. Gli oneri derivanti dall'applicazione dei commi 1 e 2 del presente articolo gravano sul Fondo di cui al precedente articolo 2.

**È approvato.**

#### Art. 12.

*(Disposizioni riguardanti il personale)*

1. Al fine di garantire la massima produttività ed efficienza degli organismi dell'intervento straordinario ai quali viene trasferito il personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito, con modificazioni, nella legge 17 novembre 1984, n. 775, saranno istituiti appositi corsi di qualificazione e di aggiornamento, sulla base di criteri e modalità fissati dagli organi del Fondo di cui al precedente articolo 2. Il personale anzidetto è trasferito con l'anzianità di servizio maturata e con funzioni corrispondenti a quelle svolte.

2. Il personale che ha prestato la propria attività presso gli uffici della cessata Cassa per il Mezzogiorno, con rapporto di impiego a tempo determinato per almeno sei mesi, nonché il personale già in servizio alla data del 30 luglio 1984 e quello utilizzato successivamente con convenzione o contratto a termine dall'Ufficio speciale per la ricostruzione, di cui all'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è ammesso a corsi di qualificazione e di aggiornamento, sulla base di criteri e modalità fissati con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

3. Al termine dei predetti corsi il personale stesso verrà sottoposto a prove selet-

tive ai fini di un suo eventuale inserimento nei ruoli degli organismi dell'intervento straordinario, nei quali sono altresì inseriti i vincitori dei concorsi già espletati alla data di entrata in vigore della presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

« Il personale già in servizio al 30 luglio 1984 e quello utilizzato successivamente con convenzione o contratto a termine dall'ufficio speciale per la ricostruzione di cui all'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57 convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è ammesso a corsi di qualificazione e di aggiornamento, sulla base di criteri e modalità fissati con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ».

12.1

COVI, ROSSI

*All'emendamento 12.2, sostituire l'alea con il seguente:*

*«Sostituire il comma terzo con i seguenti»;*

*Sostituire inoltre l'ultimo comma dell'emendamento con i seguenti:*

«Il personale già in servizio al 30 luglio 1984 e quello utilizzato successivamente con convenzione o contratto a termine dall'ufficio speciale per la ricostruzione di cui all'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è ammesso a corsi di qualificazione e di aggiornamento, sulla base di criteri e modalità fissati con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Per i trasferimenti si applica la disposizione recata dall'articolo 6 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi, nonché l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036».

12.2/1

PISTOLESE, MARCHIO, RASTRELLI,  
MONACO, FILETTI, SIGNORELLI, FINE-  
STRA, BIGLIA

*Aggiungere in fine i seguenti commi:*

« ... È costituita una delegazione sul reimpiego del personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno composta dai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per la funzione pubblica, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, o loro delegati.

... La delegazione sul reimpiego del personale della Cassa è composta dai Ministri, o loro delegati, per la funzione pubblica, con funzioni di Presidente, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. Alla delegazione spetta:

a) l'esame delle richieste pervenute;

b) la proposta dei nominativi del personale da assegnare ai vari enti, amministrazioni o società;

c) l'approvazione di intese con le regioni ed altri enti locali per il trasferimento dei dipendenti della Cassa alle amministrazioni regionali o locali interessate.

... La delegazione deve ispirarsi al criterio di salvaguardare la specifica professionalità posseduta da ciascun dipendente o acquisita durante il periodo di servizio presso la Cassa o presso la segreteria del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e deve stabilire in via preventiva, sentite le organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL, i criteri da seguire per assicurare l'imparzialità dei singoli atti di sua competenza».

12.2

CALICE, CANNATA, VISCONTI,  
MARGHERI, CROSETTA, GIOINO,  
IMBRIACO, VITALE

Invito i presentatori ad illustrarli.

COVI. Signor Presidente, il secondo comma dell'articolo 12 prevede l'ammissione a corsi di qualificazione e di aggiornamento di alcune categorie di *ex*-dipendenti o di attuali dipendenti dell'ufficio speciale per la ricostruzione.

In sostanza, si fa riferimento a tre categorie di dipendenti: in primo luogo, al personale che ha prestato la propria attività

presso gli uffici della cessata Cassa per il Mezzogiorno con rapporto di impiego a tempo determinato per almeno sei mesi. Consta che appartengano a questa categoria circa 130 persone; l'ultima ha lasciato l'impiego a tempo determinato presso la Cassa nell'aprile 1983.

Una seconda categoria riguarda invece 55 persone che erano in servizio alla data del 30 luglio 1984, quando la Cassa è stata disciolta.

Una terza categoria riguarda coloro che sono stati utilizzati con convenzione o contratto a termine dall'ufficio speciale per la ricostruzione e che sono tuttora in servizio presso questo ufficio speciale; sono circa 30 persone.

Ora, con il nostro emendamento, intendiamo eliminare la prima di queste categorie dalla possibilità di ammissione a questi corsi, a seguito dei quali il personale viene sottoposto, ai sensi del terzo comma, a prove selettive al fine di un eventuale inserimento nei ruoli degli organismi dell'intervento straordinario. Ci sembra infatti assurdo applicare questa norma di facilitazione a personale che ha lasciato ormai da lungo tempo la Cassa e che evidentemente o ha trovato altri impieghi o aspetta di essere reinserito in un organismo il cui personale è assolutamente esuberante, tanto è vero che sono stati presentati altri emendamenti al fine di favorirne il prepensionamento.

Per queste ragioni con il nostro emendamento vogliamo limitare la possibilità di ammissione a corsi di qualificazione e aggiornamento esclusivamente per coloro che erano in servizio al 30 luglio 1984 e per coloro che sono stati assunti con convenzione o contratto a termine dall'ufficio speciale per la ricostruzione.

\* CROCETTA. Signor Presidente, dire che l'emendamento 12.2 si illustra da sè mi pare ovvio perchè esso, per il modo come è formulato, è già illustrato, nel senso che pone una serie di questioni estremamente qualificanti ai fini dell'attuazione dell'articolo 12 anche perchè tale articolo affronta in termini seri la questione del personale.

Per quanto riguarda il personale si è svolto in Commissione un dibattito piuttosto vivace. Si è arrivati ad una riformulazione di questo articolo, al quale intendiamo aggiungere questi altri commi, grazie soprattutto all'iniziativa che il Gruppo comunista ha portato avanti su questo problema. Fin dall'inizio infatti abbiamo avuto come fine non di risolvere questo o quel problema di una parte del personale, ma di risolvere il problema del personale nel suo complesso. In questa ottica ci muoviamo anche con la presentazione dei commi aggiuntivi che prevedono la presenza di una serie di Ministeri, compresi quelli della funzione pubblica, del tesoro, del lavoro, della previdenza sociale, oltre a quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Oltre a ciò è prevista la consultazione delle organizzazioni sindacali per la sistemazione del personale in altri enti, quali gli enti locali, consentendo quindi il trasferimento del personale.

Raccomandiamo questo emendamento all'approvazione dell'Assemblea perchè riteniamo giusto che siano sentite anche le organizzazioni sindacali. Questa è un'esigenza che è emersa dagli incontri che si sono avuti — anche grazie alla pressione da noi esercitata in Commissione — tra l'ufficio di Presidenza della 5<sup>a</sup> Commissione e le organizzazioni sindacali presenti nella disciolta Cassa per il Mezzogiorno. Queste ultime hanno espressamente richiesto questo inserimento che proponiamo nel nostro emendamento. Per tali motivi invitiamo l'Assemblea ad approvare l'emendamento 12.2.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, praticamente il nostro subemendamento è identico all'emendamento comunista 12.2. La differenza sta nella premessa. Infatti, mentre quella dell'emendamento comunista dice: «Aggiungere in fine i seguenti commi:», noi diciamo: «Sostituire il comma terzo con i seguenti». Cioè il comma terzo dell'articolo 12 deve essere soppresso e sostituito dall'emendamento. Infatti, c'è un certo contrasto tra l'emendamento comunista e il terzo comma dell'articolo 12. Il terzo comma infatti dice: «Al termine dei predetti corsi il personale stesso verrà sottoposto a prove

selettive ai fini di un suo eventuale inserimento...». Quindi tale dizione già stabilisce come si deve concludere il corso di aggiornamento.

L'emendamento comunista, invece, riapre il discorso, giacchè afferma che bisogna costituire una delegazione che deve valutare le domande, esaminare le varie richieste, stabilire i nominativi del personale da assegnare ai vari enti, cioè trova una soluzione che è diversa e che, a mio giudizio, è molto più completa del terzo comma dell'articolo 12.

Se il terzo comma dell'articolo 12 rimane così come è, con l'emendamento comunista si aggiungerebbero a tutti gli adempimenti previsti dal comma 2 e dal comma 3 dello stesso articolo altri adempimenti, un'altra delegazione, un'altra Commissione, per cui la posizione del personale dipendente verrebbe notevolmente aggravata.

Signor Presidente, noi dobbiamo tutelare gli interessi del personale dipendente. Tra le due soluzioni, quella prevista dal comma terzo e quella prevista dall'emendamento comunista, noi facciamo nostra la seconda, però è necessario sopprimere il terzo comma dell'articolo 12. È una questione di coerenza.

Noi appoggiamo quindi l'emendamento presentato dal Gruppo comunista previa la soppressione del terzo comma dell'articolo 12.

Questa è la soluzione da noi proposta.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**PAGANI ANTONINO, relatore.** Signor Presidente, sull'emendamento 12.1, presentato dai senatori Covi e Rossi, devo svolgere qualche osservazione. A parte il fatto che poi discuteremo, perchè si tratta di un argomento da approfondire ulteriormente, la materia del prepensionamento — non vorrei che in seguito si fosse influenzati da questi argomenti — la modifica che si vuole introdurre in questo emendamento è restrittiva. Come abbiamo avuto occasione di affermare in Commissione anche dopo una audizione delle organizzazioni sindacali che avevano

espresso il loro consenso alla nostra posizione, questo emendamento sarebbe punitivo nei confronti del personale a contratto che ha lavorato presso la Cassa. E ciò è in contrasto non soltanto con i nostri convincimenti, ma anche con le posizioni ufficiali e motivate delle organizzazioni sindacali. Ragione per cui sono contrario all'emendamento 12.1.

Sono contrario anche all'emendamento 12.2 e al subemendamento presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.** Signor Presidente, il Parlamento aveva già regolato la materia del personale della Cassa per il Mezzogiorno con la conversione del decreto n. 581 e quindi con la legge n. 775. In quel provvedimento, anche dopo una consultazione da parte della Commissione di merito delle organizzazioni sindacali, quindi con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali stesse, è stata prevista la disciplina dei trasferimenti agli organismi dell'intervento straordinario.

Quindi, essendo già stata regolata la materia, la posizione del Governo è contraria all'emendamento 12.2 e anche al subemendamento 12.2/1.

Per quanto riguarda il 12.1 mi pare sia una riconsiderazione dell'operato della Commissione e quindi mi rimetto all'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dai senatori Covi e Rossi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 12.2/1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.2.

**CROCETTA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROSETTA. Non riusciamo a comprendere i motivi per cui il Governo è contrario al nostro emendamento, in quanto noi in fondo chiediamo che venga istituita una delegazione sul reimpiego che abbia alcuni compiti abbastanza precisi: esaminare le richieste pervenute, proporre dei nominativi del personale da assegnare a vari enti, amministrazioni o società, approvare, di intesa con le regioni e altri enti locali, il trasferimento di pendenze della Cassa alle amministrazioni regionali e locali.

Mi sembrano quindi dei compiti abbastanza rilevanti. Consentire di utilizzare il personale in questa direzione credo sia estremamente importante; oltre al fatto che la delegazione deve salvaguardare la specificità della professionalità posseduta da ciascun dipendente e consultare i sindacati per il trasferimento.

Ci sembra quindi che, dinanzi a una posizione di questo tipo, dinanzi a un emendamento che pone questioni di tale rilevanza, ci sia un atteggiamento, da parte del Governo e del relatore (fra l'altro il relatore non ha neanche accennato ad una minima motivazione nel respingere questo emendamento), corrico, un atteggiamento che non va nella direzione di affrontare il problema in termini seri nel momento in cui discutiamo di un tema di così grande rilevanza.

SCARDACCIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SCARDACCIONE. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarare il voto contrario del mio Gruppo a questo emendamento. Infatti, come già l'emendamento presentato dai senatori Covi e Rossi, introduce delle proposte che considerano veramente il personale della Cassa per il Mezzogiorno come un personale di seconda categoria.

Abbiamo avuto — e dovremmo ricordarcelo — la immissione nell'organico della Cassa di personale proveniente da enti disciolti a suo tempo con leggi del Parlamen-

to. Abbiamo riconosciuto tutti che il personale della Cassa ha una preparazione specifica, di validità notevole; io mi sono permesso in Commissione di dichiarare insistentemente in maniera inequivocabile che il personale tecnico preparato della Cassa deve essere utilizzato presso il Fondo per portare a termine tutto l'apparato di opere che sono in corso, che tutti avevano chiesto di riconoscere inutili, mentre poi nessuno ha saputo indicare una sola opera di quelle appaltate che possa non essere eseguita. Quindi non possiamo mettere questo personale, che servirà e serve, a disposizione una volta di una commissione che ne curi la riqualificazione, un'altra volta di un comitato al quale partecipano i sindacati e via di seguito come se non avesse dato numerose prove di efficienza, sia nel settore dei metalmeccanici che in quello della dirigenza dei Ministeri. Ad un certo punto abbiamo consentito l'esodo volontario oppure il prepensionamento. Pertanto, di fronte a questi emendamenti che si discostavano dalla proposta governativa e da quanto la Commissione aveva già accettato, ci riserviamo di presentare un articolo aggiuntivo che possa porre il personale della Cassa in condizioni di essere libero di poter scegliere il proprio avvenire, giacchè si ritiene da parte di molti di non avere più bisogno di questo personale. Tuttavia sono certo che il Fondo, di fronte alle necessità che si presenteranno quando dovrà applicare la legge che noi qui stiamo per approvare, dovrà acquisire a sé il personale stesso della Cassa se vorrà portare a termine sia le opere in corso che quelle conseguenti all'applicazione del piano triennale che nella legge 651 ed in questa legge andremo ad approvare.

Per tale motivo siamo contrari all'emendamento 12.2 e ci riserviamo di presentare un articolo aggiuntivo. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.2 presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 12.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. ...

Il personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno entro sei mesi dalla pubblicazione dell'apposito ruolo presso il quale è collocato ai sensi della presente legge può richiedere il collocamento a riposo anticipato.

Al personale collocato a riposo ai sensi del precedente comma sono attribuiti:

a) un aumento di servizio di cinque anni sia ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione sia ai fini della liquidazione della pensione e della indennità di anzianità e del trattamento di previdenza;

b) l'attribuzione di cinque aumenti periodici di stipendio in aggiunta a quelli in godimento, ai fini della liquidazione della pensione e dell'indennità di anzianità e del trattamento di previdenza.

L'INPS e gli altri enti erogatori di pensione, fermo restando il diritto al conseguenziale e successivo introito, provvederanno a liquidare tempestivamente le pensioni e quant'altro spetta di diritto anche in deroga di eventuali disposizioni vigenti.

Gli oneri finanziari derivanti dall'applicazione del presente articolo fanno carico sullo stanziamento di cui alla presente legge. Gli impiegati collocati a riposo ai sensi del precedente articolo non possono essere assunti alla dipendenze dello Stato o di Enti pubblici».

12.0.1 SCARDACCIONE, FOSCHI, FALLUCCHI, MASCARO, FRASCA, FIMOGNARI, MURMURA, DI LEMBO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, il mio emendamento si illustra da sè, d'altronde ne ho già parlato in precedenza.

FERRARI AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI. Signor Presidente, chiedo formalmente che l'emendamento venga ritirato altrimenti sarei costretto a richiedere il rinvio del provvedimento in Commissione. Soprattutto la seconda parte è, a mio avviso, inaccettabile non soltanto per motivi di sostanza ma anche perchè si debbono evitare precedenti pericolosi portando argomenti e proposte non adeguatamente approfonditi e che costituirebbero, ripeto, precedenti pericolosi e inaccettabili. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Ritengo che il problema debba essere affrontato anche con speditezza e quindi mi permetterei di proporre una modifica all'emendamento del senatore Scardaccione. Precisamente dopo il primo comma dell'emendamento 12.0.1, che termina con le parole: «dopo il collocamento a riposo anticipato.» sostituirei il resto dell'emendamento con queste parole: «A tale collocamento a riposo si applicano le agevolazioni previste dall'articolo 16 della legge n. 155 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni».

Questo permetterebbe di eliminare le preoccupazioni del senatore Scardaccione e quelle altrettanto serie e motivate del senatore Ferrari Aggradi.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, accetta la proposta del relatore?

\* SCARDACCIONE. Signor Presidente, la richiesta del senatore Ferrari-Aggradi, presidente della Commissione cui appartengo, di sospendere la discussione del disegno di legge rinviandolo in Commissione, perchè ritiene che le disposizioni contenute nel nostro emendamento non siano consone ai principi generali, mi induce con molta semplicità e franchezza ad accettare la proposta avanzata dal relatore, affinchè il provvedimento possa essere questa sera approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta avanzata dal relatore.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, che una norma sull'esodo volontario fosse utile credo sia nella consapevolezza generale perchè stiamo parlando di un organismo che aveva determinate funzioni, che sono radicalmente modificate da questo disegno di legge. Quindi creare condizioni di esodo credo sia un fatto positivo.

Mi pare che la preoccupazione del presidente Ferrari Aggradi fosse riferita ai contenuti dell'emendamento del senatore Scardaccione circa la consistenza dell'incentivo. Mi è sembrato di cogliere nella proposta del relatore un ridimensionamento della proposta del senatore Scardaccione allineata su condizioni analoghe di altri organismi.

Non si sconvolgerebbe, quindi, il sistema e si tratterebbe di un utile incentivo perchè la quantità del personale e, consentitemi di dirlo, l'invecchiamento della struttura della Cassa per il Mezzogiorno che non effettua assunzioni da moltissimi anni, consentirebbe ai nuovi organi dell'intervento straordinario di avere un altro strumento per l'ammodernamento delle strutture stesse.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.0.1.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, devo dichiarare — non l'ho fatto prima, forse non ci siamo compresi quando ho chiesto la parola — che l'emendamento presentato dal senatore Scardaccione, e adesso modificato nel senso proposto dal relatore, è inaccettabile sotto ogni punto di vista: inaccettabile per i meccanismi che metteva in moto, inaccettabile per le discriminazioni che determina tra i vari dipendenti, in questo caso tra i dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno in rapporto a tutti gli altri, ed in contrasto

con tutti i discorsi che in continuazione si fanno sull'esigenza di non introdurre altri elementi di disparità e di ingiustizia all'interno del sistema previdenziale del nostro paese. Quindi noi avremmo votato sicuramente contro questo nuovo articolo, proprio per gli elementi che conteneva e che sono tipici, mi sia consentito di sottolinearlo, di una certa mentalità, di un certo modo di amministrare la cosa pubblica e di legiferare all'interno del nostro paese.

Devo dire ancora che noto una contraddizione nelle dichiarazioni fatte dal senatore Scardaccione: quando ha respinto il nostro emendamento 12.2 all'articolo 12, egli affermava che abbiamo personale della Cassa per il Mezzogiorno di alte qualità professionali — e io non ho motivo di metterlo in discussione — e quindi personale da valorizzare e da sostenere. Poi, dopo due minuti, presentava un testo che vuole mandare tutto questo personale in pensione, senza precisare l'età, a 30, a 40, a 50 anni, con regali di qualsiasi natura, cosa che non si è mai fatta per nessuna categoria del nostro paese.

Quindi questo emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Scardaccione — mi sia consentito dirlo con estrema franchezza — è un qualche cosa che si muove nelle vecchie logiche perchè sicuramente il senatore Scardaccione farà pervenire questo emendamento ai dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno per dire «vedete come sono stato bravo, volevo darvi cinque anni di premio, cinque scatti di anzianità, sono stati gli altri che non hanno voluto e alla fine ho dovuto cedere alla violenza della maggioranza che non mi ha consentito di portare in porto questo disegno». Se non fosse così, senatore Scardaccione, non si capirebbe la presentazione di un emendamento di questa natura che, ripeto, contrasta non solo con il buon senso ma con tutti gli indirizzi della politica economica e dei comportamenti a favore delle categorie del nostro paese. Tanto più non si faccia riferimento ai metallurgici o ai siderurgici perchè per nessuno di questi dipendenti è previsto il licenziamento, non sono i siderurgici per i quali si chiudono le imprese. Si proponeva e si propone di utilizzare questo personale, per le sue alte capa-

cià professionali, all'interno ancora della pubblica amministrazione.

Pur avendo riserve sulle modifiche proposte dal relatore, senatore Pagani, perchè apriamo un capitolo pericoloso con i prepensionamenti nel pubblico impiego, ma consapevoli che ci sono problemi di congrua riduzione di personale all'interno della Cassa per facilitare i compiti istituzionali dei nuovi organismi, voteremo a favore della norma come modificata dal relatore sottolineando però, onorevole Ministro, in modo chiaro, e sia chiaro per tutti i colleghi, che questo non deve costituire un precedente per riaprire la politica dei prepensionamenti nel pubblico impiego cioè per fare alla rovescia e con quindici anni di ritardo una nuova legge n. 336, quella a favore degli ex combattenti, che consentirebbe di snellire la pubblica amministrazione per iniziare, immediatamente dopo, la assunzione di altro personale utilizzando magari le solite pratiche clientelari che di volta in volta si sono usate nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Intervengo molto brevemente anche per chiarire il pensiero e la posizione del Gruppo socialista. Dichiariamo che non eravamo certamente favorevoli all'emendamento Scardaccione nel testo originariamente presentato, non solo per le ragioni richiamate dal presidente della Commissione bilancio, cioè per le implicazioni che in tutta la normativa quell'emendamento portava, ma perchè anche noi condividiamo che non si debbano aprire pericolosamente in questa materia nuove forme di prepensionamento che determinerebbero altre richieste e falle in un settore così delicato.

Quindi la modifica proposta dal relatore è nata proprio dalla nostra specifica sollecitazione per trovare una risposta ad una esigenza reale come quella di favorire le possibilità di esodo dell'attuale personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno e garantire una condizione di efficienza e funzionalità a

nuove strutture e organismi che nasceranno con questa legge e, nello stesso tempo, garantire una forma di agevolazione all'esodo che non fosse in contrasto con scelte in situazioni analoghe e non creasse quindi nuovi casi ampliati di forme troppo agevolate di prepensionamento.

Quindi il richiamo che abbiamo suggerito al relatore, e che egli ha fatto proprio, alla legge n. 155 del 1981 ci è sembrato il più adeguato. Essendo soddisfatti perchè anche il senatore Scardaccione ha accettato questo testo, confermiamo con queste motivazioni il nostro voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, a me dispiace che il collega Scardaccione non insista per la votazione del suo emendamento. Per la verità io non mi scandalizzo, come ha fatto qualche collega, di un emendamento che praticamente ricalca sistemi che abbiamo adottato nel nostro ordinamento: la legge n. 336 per i combattenti prevedeva sette anni di anzianità convenzionale e il prepensionamento degli impiegati dello Stato stabilito all'epoca del governo Andreotti consentì ugualmente uno sfollamento della pubblica amministrazione. Abbiamo dei precedenti, non c'è da scandalizzarsi come se il senatore Scardaccione avesse inventato qualche cosa di nuovo e di inesistente nel nostro paese: era semplicemente una mano offerta al personale della Cassa che eventualmente poteva scegliere tra una soluzione di inserimento o la soluzione del prepensionamento. Quindi mi sembrava una proposta accettabile e mi dispiace che il senatore Scardaccione non l'abbia difesa.

Comunque la modifica proposta dal relatore, per lo meno, cerca di sopperire in qualche modo a questa lacuna consentendo, nelle forme già previste dall'attuale legislazione, un pensionamento anticipato del personale.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, intervenendo a titolo personale, esprimo l'avviso che concedere un collocamento a riposo anticipato ai dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno sia indubbiamente un fatto positivo. Ho dubbi circa il richiamo proposto dal collega Pagani all'articolo 16 della legge n. 155 del 1981 che riguarda aziende in crisi nel settore privato. Pregherei tanto il collega Scardaccione quanto il collega Pagani di trovare una formulazione che in qualche modo, pur mantenendo il principio dell'anticipato collocamento a riposo, si richiami a una normativa che riguarda il rapporto di impiego di tipo pubblico. Dico questo perchè, come fanno i colleghi di tutti i Gruppi politici, nel corso dell'esame del disegno di legge n. 843 del Governo, in cui si parla di ricongiunzione di servizi per i dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno si è proposto un emendamento, che andremo a esaminare, nella logica della ricongiunzione dei servizi prestati, ma nell'ottica pubblicistica. Non vorrei che l'aggancio per l'anticipato collocamento a riposo a norme di tipo privatistico rendesse completamente inutile questa ulteriore richiesta, sulla quale mi pare ci sia l'orientamento favorevole di tutti i Gruppi politici, di inserimento della norma nell'ambito del disegno di legge n. 843.

Non ho adesso sotto mano una proposta sostitutiva del collegamento che la modifica del relatore propone all'articolo 16, però, se si potesse cercare di studiare una soluzione che non rendesse inutile quell'ulteriore, giustissima richiesta del personale della Cassa per il Mezzogiorno, a mio giudizio sarebbe un fatto politicamente importante.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, desidero dichiarare che anche il Gruppo repubblicano avrebbe votato contro l'emendamento presentato dal senatore Scardaccione per due ragioni, una di principio e una di merito. La

ragione di principio è che, nel momento in cui si vuole affrontare un riordino di tutta la legislazione previdenziale, si creano situazioni particolari a colpi di incentivi come quelli qui previsti, si mina alla base ogni iniziativa volta a riordinare la legislazione previdenziale e a trovare quella necessaria omogeneizzazione che noi tutti auspichiamo.

In secondo luogo, sul piano del contenuto, incentivi di questa portata sono veramente sconvolgenti, creano situazioni di privilegio; e noi siamo contro tutte le situazioni di privilegio anche quando riguardassero incentivi all'esodo. La modifica proposta dal relatore a noi pare che si possa collocare — se abbiamo ben compreso — nel comma dell'articolo 12, concernente il nuovo rapporto di lavoro del personale dipendente dal Fondo, che è regolato appunto dalle norme di diritto privato e la cui competenza a dirimere le relative controversie è attribuita all'autorità giudiziaria ordinaria.

Se ciò vale anche agli altri effetti, forse il richiamo su cui il senatore Saporito esprimeva qualche preoccupazione potrebbe servire a superare le sue preoccupazioni.

Vorrei tuttavia aggiungere che questo è un punto fondamentale e l'interpretazione che ho cercato di dare, richiamandomi a questo comma, vorrei che fosse confermata dal Governo. Infatti, se così non fosse, sarebbero valide le preoccupazioni che esprimeva poco fa il senatore Antoniazzi, cioè che apriremmo un discorso sugli esodi volontari nella pubblica amministrazione, rispetto a cui anche noi avremmo molte riserve e perplessità. Infatti, gli esodi che si sono avuti in precedenza, come quello al quale ha fatto riferimento in questa sede un collega, cioè quello della dirigenza avvenuto nel 1972 o 1973 — non ricordo esattamente — non è certamente un precedente da evocare: a detta di tutti quel provvedimento ha privato lo Stato dell'alta dirigenza e, anzi, ha messo spesso molte amministrazioni in condizioni di rifarsi una dirigenza, il che richiede molti anni di esperienza e di professionalità, con costi che poi abbiamo pagato anche in termini previdenziali, dovendo adeguare le normative a quelli che sono stati gli incentivi allora dati.

Per queste ragioni, vorremmo un chiarimento da parte del Governo. Tuttavia — ripeto, in questo spirito e se questa è l'interpretazione — dichiaro il nostro voto a favore del testo dell'emendamento modificato ripetendo che avremmo votato contro l'emendamento originariamente proposto del senatore Scardaccione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, mi permetto di intervenire in relazione ai dubbi sollevati dal senatore Saporito sulla compatibilità e applicabilità dell'emendamento come modificato con la normativa richiamata, trattandosi di una materia riguardante rapporti di lavoro privato e quindi il coordinamento con un rapporto di pubblico impiego.

Pertanto, per evitare eventuali difficoltà di applicazione, proporrei al senatore Scardaccione e al relatore di modificare il testo nel seguente modo: invece di dire «A tale collocamento a riposo si applicano le agevolazioni previste dall'articolo 16 ...», dire: «Tale collocamento a riposo è agevolato con le modalità ed i criteri di cui all'articolo 16...». In tal modo non vi è alcun problema di incompatibilità con la normativa riguardante un rapporto di lavoro privato. Chiedo pertanto al senatore Scardaccione e al relatore di aderire a questa mia proposta.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla proposta avanzata dal senatore Castiglione.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei leggere con più attenzione il testo della proposta di modifica avanzata dal senatore Castiglione.

Comunque, mi sembrano fondate e giuste le preoccupazioni espresse dal senatore Saporito. Tuttavia non possono essere recepite in questo momento, perchè mi sembra che la discussione sia giunta ad un punto conclusivo. Ritengo necessario comunque che si debba procedere a disporre della for-

mulazione scritta e definitiva della nuova proposta di modifica.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, per consentire una necessaria riflessione sulla nuova modifica, come proposto all'emendamento 12.0.1, sarebbe opportuna una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Allo scopo di poter disporre del nuovo testo dell'emendamento 12.0.1 sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 19,55*)

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, la sospensione che lei ha concesso ha consentito di chiarire alcune perplessità che derivavano dalla lettura dell'articolo 16 della legge n. 155 che avevamo richiamato, al fine di renderlo applicabile e di non determinare incongruenze, soprattutto in relazione al fatto che la legge n. 155, all'articolo 16, che in modo specifico richiamavamo, riguarda una categoria di lavoratori che ha un'età pensionabile, gli uomini a 60 anni e le donne a 55 anni, mentre il personale della cessata Cassa ha una normativa diversa che prevede il pensionamento, per gli uomini, all'età di 65 anni e per le donne all'età di 60 anni.

Rimaneva poi un aspetto che non avevamo esaminato e che era contenuto nel testo originario dell'emendamento Scardaccione, bisognava stabilire cioè a chi fanno carico gli oneri relativi all'eventuale esodo. Si è ritenuto giusto, come era previsto anche nell'emendamento, che facessero carico al fondo perchè da una mancata specificazione nell'emendamento che stiamo esaminando sarebbe conseguito invece che l'onere andava a carico dell'INPS.

Per queste ragioni propongo di aggiungere al testo che è già a disposizione della Presidenza — e chiedo l'adesione del presentatore dell'emendamento e del relatore — dopo le

parole: «e successive modificazioni ed integrazioni» le altre: «salvo che per il limite di età che resta fissato in 60 anni per gli uomini e in 55 anni per le donne. Gli oneri per l'applicazione del presente articolo fanno carico sul fondo di cui all'articolo 2 che

saranno trasferiti all'ente erogatore», cioè all'INPS.

Ritengo che con questa ulteriore aggiunta tutti i dubbi e le perplessità possano ritenersi superati e pertanto si possa passare all'approvazione dell'emendamento.

### Presidenza del presidente COSSIGA

ANTONIAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, mi rivolgo anche ai colleghi ed al relatore: man mano che discutiamo la situazione si complica perchè la materia è estremamente delicata. Vorrei quindi avanzare una proposta per avere qualche momento a disposizione per esaminare l'emendamento. La proposta sarebbe la seguente: sospendere l'esame dell'emendamento 12.0.1, esaminarlo in coda agli altri articoli, quindi procedere alla discussione sugli articoli 13 e 14. Nel frattempo potremmo avere qualche minuto a disposizione per esaminare nuovamente l'emendamento e decidere alla fine con maggiore tranquillità perchè la materia, ripeto, è estremamente delicata nel merito e soprattutto per le prospettive e per il precedente che può costituire per un futuro non troppo lontano.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla proposta avanzata dal senatore Antoniazzi.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, forse potrebbe essere per lei utile ascoltare prima l'opinione del relatore.

RASTRELLI. Credo, al contrario, che sarà utile al relatore sentire quanto ho da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, credo che la proposta presentata dal senatore Castiglione, con il riferimento ad una norma di legge impropria, perchè in nessun caso assimilabile alla fattispecie in questione, non possa essere accolta così come è stata formulata. Le conseguenze di ordine personale, soggettive per i dipendenti ed anche economiche, del rapporto pensionistico devono essere esaminate con maggiore approfondimento. Concordo quindi sulla richiesta avanzata dal senatore Antoniazzi di rinviare l'esame di questo emendamento per un ulteriore approfondimento.

Propongo, invece, al relatore e quindi all'Assemblea che il riferimento per una materia omogenea ed analoga sia fatto ad altra norma di legge, non alla legge citata dal senatore Castiglione, cioè la legge n. 155 del 1981. Il riferimento va fatto all'articolo 20 della legge 30 dicembre 1972, n. 1036, legge che ha già regolato questa materia in relazione ai dipendenti degli enti pubblici disciolti, cioè la GESCAL, l'INCIS, l'ISES. Poichè ci troviamo in un caso assolutamente analogo — anche questi sono dipendenti di ente pubblico ed il rapporto di assicurazione pensionistico è assicurato dall'INPS — la materia già trattata e regolata con quella legge del 1972 è perfettamente attinente al caso che stiamo esaminando. Un approfondimento legislativo in questo senso potrebbe adeguatamente risolvere la questione, quindi chiedo che non si voti l'emendamento per evitare di commettere un errore di procedura e di merito.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla

proposta di accantonamento avanzata dal senatore Antoniazzi.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Sono d'accordo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, l'emendamento 12.0.1 è accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13:

Art. 13.

(Disposizioni finali)

1. Le disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, le successive modificazioni ed integrazioni e le altre leggi riguardanti i territori meridionali contenenti l'indicazione del termine 31 dicembre 1980, prorogato, da ultimo, con il decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito, con modificazioni, nella legge 17 novembre 1984, n. 775, fino al 31 ottobre 1985, sono ulteriormente prorogate fino al 31 dicembre 1993, con eccezione del primo comma dell'articolo 20 del citato testo unico relativo alla cessata Cassa per il Mezzogiorno.

2. Per quanto non previsto dalla presente legge si applicano, ove compatibili, le norme del testo unico medesimo, le successive modificazioni ed integrazioni e le altre leggi riguardanti i territori meridionali.

3. Il Governo della Repubblica, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 4 del citato testo unico, è autorizzato a procedere, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla compilazione di un nuovo testo unico, mediante l'inserimento di tutte le disposizioni al momento vigenti in materia di interventi straordinari nel Mezzogiorno, apportandovi le modifiche necessarie al loro coordinamento.

4. Il Fondo di cui al precedente articolo 2, previa autorizzazione del Ministro del tesoro d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,

per il finanziamento di iniziative di sua competenza può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo delle assegnazioni a disposizione del Fondo medesimo.

5. A partire dall'esercizio finanziario 1986, in appositi allegati agli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri, nonchè delle aziende ed amministrazioni autonome, sono elencati, secondo la classificazione economico-funzionale, i capitoli di spesa ai quali si applica la riserva di cui all'articolo 107 del citato testo unico n. 218 del 1978 per l'importo da definirsi con successivo decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

6. Le somme di conto capitale stanziare nei capitoli individuati ai sensi del precedente comma, decorsi i termini di mantenimento in bilancio, stabiliti dall'articolo 36, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni, sono devolute, con decreto del Ministro del tesoro, come ulteriore apporto destinato all'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

7. Al rendiconto generale dello Stato è allegato un quadro riepilogativo, redatto dal Ministro del tesoro, nel quale sono illustrate le modalità con le quali ha operato la riserva di cui al presente articolo, con riferimento sia agli stanziamenti di competenza, sia all'effetto della devoluzione disciplinata nel comma precedente.

8. Il Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno, nelle materie di sua competenza, subentra nei rapporti giuridici e finanziari facenti capo alla soppressa Cassa per il Mezzogiorno, quali esistenti nella gestione liquidatoria alla data di entrata in vigore del-

la presente legge, ivi comprese sia le partecipazioni al fondo di dotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS e al capitale delle società finanziarie FINAM, FIME, INSUD e ITALTRADE, sia le quote di associazione all'IASM, al FORMEZ e alla SVIMEZ, che vengono trasferite a titolo gratuito.

9. Il contributo annuale alla SVIMEZ previsto dall'articolo 170 del testo unico citato è elevato a tre miliardi di lire, a decorrere dall'esercizio successivo a quello di approvazione della presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 5 con i seguenti:*

« ... Con apposita norma della legge di approvazione del bilancio viene determinata la somma complessiva delle spese per investimenti da riservare ai territori di cui all'articolo 1 del citato testo unico n. 218.

La legge di assestamento del bilancio individua i capitoli sui quali si esercita la riserva di cui all'articolo 107 del testo unico n. 218 e li divide in due distinti capitoli: l'uno non inferiore al 40 per cento dello stanziamento e l'altro con la quota residua.

... I capitoli con stanziamento non inferiori al 40 per cento sono destinati ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico n. 218.

... La legge finanziaria ogni anno stabilisce la quota di risorse aggiuntive agli stanziamenti straordinari derivante dalla differenza tra la somma complessiva determinata in sede di legge di bilancio e la somma risultante dalla legge di assestamento.

... A partire dall'esercizio finanziario 1986 i bilanci dello Stato e delle aziende ed amministrazioni autonome, anche con personalità giuridica, debbono prevedere per ogni spesa destinata a beni e servizi (categorie 4, 5 e 11) due distinti capitoli: l'una con stanziamenti non inferiori al 40 per cento, l'altro con la quota residua.

... I capitoli con stanziamenti non inferiori al 40 per cento sono destinati ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico n. 218 ».

13.2 BOLLINI, CALICE, CANNATA, VISCANTI, ANDRIANI, CROSETTA, ALICI, BAIARDI

*Sostituire il comma 5 con il seguente:*

« A partire dall'anno finanziario 1986, in appositi allegati agli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri, nonché delle aziende ed amministrazioni autonome anche con personalità giuridica, sono elencati, secondo la classificazione economico-funzionale, i capitoli di spesa ai quali si applica la riserva percentuale minima di cui all'articolo 107 del citato testo unico, nonché i capitoli di spesa per i quali è prevista una riserva percentuale diversa. I conseguenti importi definiti sono determinati con successivo decreto del Ministro del tesoro, che viene allegato alla legge concernente l'assestamento del bilancio dello Stato e delle aziende autonome ».

13.7 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

*Sostituire il comma 7 con il seguente:*

« Al rendiconto generale dello Stato è allegato un quadro riepilogativo, redatto dal Ministro del tesoro, contenente la dimostrazione del rispetto, da parte delle Amministrazioni interessate, dell'obbligo della riserva di cui al presente articolo, nonché l'illustrazione delle modalità con le quali ha operato la riserva medesima, con riferimento sia agli stanziamenti di competenza sia all'effetto della devoluzione disciplinata nel comma precedente ».

13.8 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

*Sostituire il comma 8 con i seguenti:*

« ... Con decreti del Ministro del tesoro, sentito il CICR, le partecipazioni della cessata Cassa per il Mezzogiorno nei fondi di dotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS, del CIS, potranno essere collocate, a titolo oneroso, tra le aziende di credito di cui al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, e successive modificazioni, fino ad un massimo del 30 per cento. Le residue partecipazioni saranno assunte dal Ministero del tesoro per essere cedute a titolo oneroso alle Regioni, su loro richiesta.

... Le partecipazioni della cessata Cassa per il Mezzogiorno nel capitale della FIME e dell'ITALTRADE sono assunte dal Ministero del Tesoro per essere gradualmente cedute, con le procedure e le modalità di cui al comma 1, all'ISVEIMER, all'IRFIS, al CIS, fino al limite del 50 per cento, e alle organizzazioni associative di carattere nazionale della cooperazione o alle organizzazioni associative di imprenditori. Mediante apposita convenzione tra il Ministero del tesoro e le Regioni meridionali, le partecipazioni della cessata Cassa per il Mezzogiorno nel capitale della FINAM e dell'INSUD saranno cedute, fino ad un massimo del 40 per cento del totale, alle Regioni medesime o ad enti e società regionali. La quota residua di tali partecipazioni può essere collocata, con le stesse modalità, tra gli istituti di credito di diritto pubblico e le organizzazioni associative nazionali della cooperazione ».

13.3 CALICE, CHIAROMONTE, VISCONTI, PETRARA, MONTALBANO, VITALE, GRAZIANI, CANNATA

*All'emendamento 13.1, al comma 1, sopprimere le parole: « nelle materie di sua competenza »;*

*al comma 2 sostituire le parole: « in corso al momento della data dell'entrata in vigore della presente legge » con le altre: « e gli inter-*

*venti previsti nel decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1984, n. 775 di competenza del Commissario governativo il quale, unitamente al Comitato tecnico amministrativo e al collegio dei revisori, cessa dalle sue attività contestualmente all'insediamento degli organi del fondo stesso ».*

13.1/1 CALICE, RICCI, SALVATO, BATTELLO, CROCCETTA, PROCACCI, VITALE, GRAZIANI

*Sostituire il comma 8 con i seguenti:*

« ...Il Fondo di cui al precedente articolo 2 nelle materie di sua competenza subentra nei rapporti giuridici e finanziari facenti capo alla soppressa Cassa per il Mezzogiorno, quali esistenti nella gestione liquidatoria, nonché nella gestione del Commissario del Governo, alla data di entrata in vigore della presente legge, ivi comprese sia le partecipazioni al Fondo di dotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS e al capitale delle Società finanziarie FINAM, FIME, INSUD e ITALTRADE, sia le quote di associazione allo IASM, al FORMEZ e alla SVIMEZ, che vengono trasferite a titolo gratuito.

...Il Fondo di cui al precedente articolo 2 porta altresì a compimento, con un'apposita gestione stralcio dotata di peculiari mezzi finanziari, tutte le attività in corso al momento della data dell'entrata in vigore della presente legge ».

13.1 BASTIANINI

*Al comma 8, sopprimere le parole: « , nelle materie di sua competenza, ».*

13.4 CALICE, CANNATA, VISCONTI, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, RASIMELLI, SALVATO

*Al comma 8 sostituire la parola: « liquidatoria » con la seguente: « commissariale ».*

13.6 IL GOVERNO

*Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:*

« ... Al centro di specializzazione e di ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno con sede a Portici è concesso un contributo annuo di lire 500 milioni ».

13.5 VALENZA, CALICE, CANNATA, BOLLINI, MARGHERI, BAIARDI, VISCANTI, RASIMELLI

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

È autorizzata per un triennio la concessione a favore delle imprese ubicate in Sardegna, a carico del Fondo di cui al precedente articolo 2, di un contributo nella misura massima del 30 per cento sulle tariffe di trasporto ferroviario, marittimo e aereo delle materie prime, semilavorati, impianti e macchinari destinati alle imprese industriali localizzate in Sardegna.

Lo stesso contributo è concesso per il trasporto verso il restante territorio nazionale dei beni e prodotti finiti provenienti da imprese ubicate in Sardegna. Le modalità, le condizioni e le procedure per l'applicazione delle predette agevolazioni tariffarie sono determinate con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di concerto con i Ministri dell'industria, del tesoro, delle poste e dei trasporti.

Sono accordate tariffe ferroviarie di favore al trasporto di prodotti agricoli sulla base delle direttive del programma triennale e nella misura, con i criteri e le modalità fissate dal Ministro dei trasporti di concerto con i Ministri del tesoro e del Mezzogiorno.

Il CIPI, in sede di esame e di valutazione dei programmi di investimenti relativi ad iniziative industriali ubicate nei territori di cui all'articolo 1 del citato testo unico, impartisce apposite direttive alle Amministrazioni pubbliche per garantire congrue quote di commesse di forniture e lavorazioni, a prezzi di mercato, in favore delle iniziative medesime.

Le imprese che comunque eseguano opere pubbliche finanziate con fondi dell'intervento straordinario, hanno l'obbligo di fornirsi da imprese aventi sede ed operanti nei territori di cui all'articolo 1 del citato testo

unico, per una quota pari ad almeno il 50 per cento, sia del materiale occorrente per l'espletamento dell'appalto, in esso compresi i semilavorati, le parti staccate e gli accessori, sia delle attrezzature necessarie alla esecuzione delle opere.

13.9

IL GOVERNO

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« ... L'obbligo della riserva di forniture e lavorazioni, di cui all'articolo 113, primo comma, del citato testo unico, è esteso a tutte le amministrazioni pubbliche, alle regioni, alle province, ai comuni, alle unità sanitarie locali, alle comunità montane, a società ed enti a partecipazione statale, alle università, agli enti ospedalieri autonomi.

... Tali enti, aziende ed amministrazioni hanno l'obbligo di fornirsi, per una quota pari ad almeno il 30 per cento del materiale occorrente, da imprese industriali, agricole ed artigiane, aventi stabilimenti ed impianti fissi ubicati nei territori di cui all'articolo 1 del citato testo unico, nei quali sia eseguita lavorazione, anche parziale, dei prodotti richiesti ».

13.10 MASCARO, FRASCA, PAGANI Antonino, SCARDACCIONE, CODAZZI, ANGELONI, ROMEI Roberto, MURMURA

Ricordo che l'emendamento 13.10 deriva dal trasferimento in sede di articolo 13 dell'emendamento 9.2.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

BOLLINI. Signor Presidente, signor Ministro, nella discussione in Commissione bilancio ci eravamo dati due appuntamenti su due materie che non eravamo riusciti ad esaminare bene. Uno riguardava il bilancio del fondo e purtroppo la soluzione non è stata trovata; l'altro appuntamento, più importante, riguardava la struttura e le garanzie da offrire per quanto concerne la riserva del Mezzogiorno.

C'era stata una proposta del relatore che ci

aveva indotti a ritirare il nostro emendamento, così come analogo emendamento della maggioranza era stato ritirato allo scopo di consentire una più attenta riflessione sull'intera materia in maniera da ricercare una soluzione più equa e ragionata della questione. Purtroppo però non ho visto presentare, da parte della maggioranza e del Governo, alcun emendamento che tenesse conto in qualche misura delle nostre proposte; spero tuttavia che l'occasione per farlo possa essere fornita da questa discussione.

Si tratta, onorevoli colleghi, di una questione al tempo stesso semplice e di decisiva importanza nel momento in cui si sta discutendo dell'intervento straordinario alla cui base sta il concetto della aggiuntività delle risorse da garantire al Mezzogiorno. Quale significato avrebbe stabilire mediante norme complesse stanziamenti di somme ingenti da trasferire al Mezzogiorno se al tempo stesso riduciamo le risorse dell'intervento ordinario? Il Mezzogiorno verrebbe privato di somme analoghe o anche maggiori di quelle previste per l'intervento straordinario.

È quello che è accaduto; la separatezza degli strumenti dell'intervento straordinario si è in gran parte risolta in un intervento puramente sostitutivo, in un processo sempre più esteso di riduzione della spesa ordinaria. È evidente quindi che, se vogliamo discutere sulla efficacia di interventi straordinari, bisogna al tempo stesso garantire che l'intervento ordinario sia mantenuto, garantito e tutelato, altrimenti ogni nostra misura rischia di diventare assolutamente inefficace.

La storia dell'intervento ordinario, delle garanzie che sono state studiate, proposte e adottate, è piena di delusioni. Le misure atte a garantire una riserva del 40 per cento, se non vado errato, nascono nel 1957, ma già nel 1971, a 14 anni di distanza, si deve constatare come la riserva non sia stata applicata. Quindi si introducono continue modificazioni alla struttura della riserva che viene rinnovata anche nel 1980. E oggi, anno 1985, dobbiamo constatare che le garanzie che sono state adottate dalle varie leggi, le modifiche, le integrazioni, le nuove norme, non hanno prodotto alcunchè di efficace.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue BOLLINI). Dobbiamo essere allora assolutamente chiari; se vogliamo che lo strumento dell'intervento straordinario aggiuntivo produca dei risultati, bisogna considerare la questione primaria che è quella di garantire che l'intervento ordinario mantenga i limiti previsti dalla riserva.

Vorrei che i colleghi tenessero presenti le dimensioni della questione che stiamo discutendo. Garantire una riserva per quanto riguarda le spese correnti vuol dire garantire il 40 per cento su 240.000 miliardi; garantire una riserva sulle spese in conto capitale vuol dire garantire una riserva su 50.000 miliardi e per garantire una riserva sulle spese destinate a beni e servizi bisogna garantire una riserva su 15.000 miliardi. Tradotto in lire, ciò significa che le spese correnti per l'esercizio 1985 dovrebbero produrre una certezza

di trasferimento per la spesa ordinaria di circa 100.000 miliardi.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, la riserva dovrebbe operare per una spesa complessiva di 20.000 miliardi. Per quanto riguarda le spese per beni e servizi, la riserva dovrebbe valere per 6.000 miliardi.

Se teniamo presente il fatto che gli strumenti di controllo dei trasferimenti per la spesa corrente sono difficili da mettere in attuazione, dato che il Governo non ha ancora significativamente studiato il problema del controllo circa la destinazione regionale della spesa corrente neppure per il bilancio dello Stato, se vogliamo limitarci alla spesa in conto capitale e alla spesa per beni e servizi, la garanzia del 40 per cento in pratica si traduce oggi, bilancio 1985, in una somma complessiva pari a 25.000 miliardi.

Gli stanziamenti previsti dalla legge che stiamo discutendo ammontano per ogni esercizio a un massimo di 10.000 miliardi. Si vede quindi come, di fronte ai 25-26.000 miliardi che una parte della riserva dovrebbe garantire, abbiamo un intervento straordinario promesso di 10.000 miliardi. Quindi si tratta di una questione di enorme rilievo dal punto di vista finanziario.

Praticamente come è stata applicata la riserva? Vorrei citare ai colleghi soltanto le cifre degli ultimi anni, quelle del 1982, del 1983 e del 1984; ebbene, una riserva che valeva da 15.000 a 25.000 miliardi è stata rispettivamente applicata per 1.300 miliardi, per 2.095 miliardi e per 2.430 miliardi: neanche un decimo della somma che per legge avrebbe dovuto essere garantita.

Perchè questo è accaduto? È accaduto perchè, sotto il profilo della tecnica e dell'attuazione della norma relativa alla riserva, non si sono fatti agire strumenti e controlli efficaci. Anche quando era previsto un impegno preciso del Tesoro di dare a consuntivo un rendiconto sulla applicazione della riserva, il Tesoro ha in tutti questi anni sistematicamente eluso l'impegno. C'era da parte del Tesoro l'obbligo di intervenire, nei casi in cui gli impegni per investimenti non fossero andati a buon fine, per un recupero delle somme non impegnate. Abbiamo dolorosamente sperimentato come soltanto in un paio di casi i decreti di recupero delle somme siano stati emanati, e per cifre assolutamente irrisorie, come nel 1979, quando si recuperò 1 miliardo di lire. Quindi la riserva non ha operato e le garanzie non sono state attuate.

Per quanto riguarda le spese di investimento, qualcuno avrebbe potuto o potrebbe avanzare giustificazioni circa le difficoltà che insorgono nei processi di investimento. Ma che dire, onorevoli colleghi, della spesa per beni e servizi che nel bilancio del 1985 raggiunge i 15.000 miliardi? Logicamente, strutturalmente, direi di più, rispettando una legge (è ancora in vigore la norma che attribuisce al provvedimento generale dello Stato l'obbligo di provvedere all'acquisto di tutti i beni e servizi), potrebbe essere automaticamente garantito un trasferimento di almeno

6.000 miliardi per il Mezzogiorno? Ma anche in questo campo, riserva e norme di legge non sono state applicate.

Non voglio dire qui che tutto dipende da inadempienze: secondo me, c'è anche un problema di tecnica della struttura di garanzia della riserva. Se si prende il testo che è stato proposto dal Governo, si nota che le correzioni alle vecchie leggi e le soluzioni che vengono introdotte non possono essere ritenute soddisfacenti.

Faccio subito gli esempi. Nel testo del Governo si dice che negli allegati appositi, elaborati nel contesto della presentazione degli stati di previsione del bilancio dello Stato, si debbono elencare i capitoli su cui si deve esercitare e la riserva minima e una riserva eventualmente di misura maggiore. Ma perchè si vuole introdurre questa norma, cioè perchè la ricerca dei capitoli su cui si deve applicare la riserva deve avvenire insieme alla presentazione del bilancio dello Stato? Ci si dimentica che già dieci o dodici anni fa questa norma era in vigore e il Tesoro non l'ha applicata perchè ha ritenuto di essere tecnicamente incapace di farlo. Oggi noi la ripetiamo. Cosa può significare? Un nuovo invito, ma non una nuova soluzione perchè questa norma è già fallita nel passato.

In secondo luogo, si dice che il Tesoro dovrebbe indicare, successivamente all'approvazione del bilancio dello Stato, con appositi decreti, gli importi su cui questa riserva deve esercitarsi. Questi importi devono essere definiti — stabilisce ancora il testo del Governo — con appositi decreti da allegare al bilancio di assestamento.

Ebbene, il problema è stabilire su quale area tali importi vanno ad incidere. Infatti, se l'area su cui incidono i decreti del Tesoro è rappresentata da 1.000 o 2.000 miliardi, non ci siamo; non vi è assolutamente alcuna garanzia. Che poi i decreti vengano allegati al bilancio dello Stato o li andiamo a ritrovare sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica non cambia molto; vi è soltanto un anticipo dei tempi. Ma anche in questo caso i tempi sono stati sempre prospettati dal Tesoro come una difficoltà nell'accertamento dei capitoli su cui esercita la riserva.

Quindi, questa norma del Governo costituisce un elemento ripetitivo.

Infine, vi è una norma relativa al rendiconto; si dice che quest'ultimo deve contenere un quadro che riassume il rispetto degli obblighi della riserva e la dimostrazione circa l'utilizzo di queste riserve. Ma anche in questo caso si dimentica che una norma, quasi identicamente formulata, esiste già nel testo unico delle leggi relative al Mezzogiorno e che non è mai stata applicata: il Tesoro si è rifiutato di applicarla.

Quindi, andiamo a ripetere una norma che nulla innova nella sostanza e tutto lascia quindi come prima.

Da qui evidentemente nasce, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra insoddisfazione. Riteniamo, infatti, che si possa discutere dell'intervento aggiuntivo in misura più o meno grande, a condizione che l'intervento ordinario non subisca una riduzione.

Gli strumenti che sono stati indicati dal Governo sono già stati sperimentati e purtroppo — e lo sottolineo — sono stati elusi, aggirati, svuotati. Non vi è alcuna concreta garanzia di applicazione sia per quanto riguarda l'area degli interventi per gli investimenti e per l'acquisto di beni e servizi, sia per quanto riguarda la responsabilità della gestione, così come per l'efficacia delle sanzioni da erogare per far rispettare la riserva.

Allora, non si può, come è avvenuto in Commissione, onorevole Ministro, dire che siamo tutti d'accordo per quanto riguarda la garanzia della riserva, che però gli strumenti ci dividono e quindi ognuno propone una sua soluzione.

Il mio Gruppo, onorevole Ministro, è disposto a ritirare il suo emendamento 13.2, purchè il Governo proponga strumenti nuovi ed efficaci, che ci diano la garanzia che la riserva scatti; non vi è alcuna sicurezza per un intervento straordinario, quando sistematicamente l'intervento ordinario viene defalcato.

Come si articola la proposta che abbiamo cercato di formulare? L'ho detto in Commissione e lo ripeto in questa sede: soltanto con l'intento di proporre una soluzione ad un complesso problema. Sappiamo di non aver

trovato la soluzione ideale, ma la nostra ci sembra una soluzione diversa, più garantista, più sicura di quella presentata dal Governo.

Se leggete con attenzione il nostro emendamento, vedrete che esso si articola attorno a questi punti. In sede di legge di bilancio, non possiamo andare alla ricerca dei capitoli, definiamo la dimensione finanziaria complessiva che il bilancio dello Stato deve mettere a disposizione del Mezzogiorno. Successivamente diamo al Tesoro la possibilità di individuare i capitoli, di stabilire la dimensione e la quota necessaria, perchè la riserva sia garantita. In sede di bilancio di assestamento quindi il Parlamento che è il destinatario di questa operazione di ricerca che il Tesoro deve fare potrà quindi valutare se la somma stabilita in sede di bilancio preventivo può avere un suo riscontro effettivo in sede di assestamento. Nel caso in cui non esista una equivalenza tra queste due cifre, e cioè la ricerca del Tesoro, nonostante tutta la buona volontà, non ha portato ad un esito soddisfacente, ecco la soluzione che viene avanzata: in sede di legge finanziaria si quantifichi la differenza e la si aggiunga alla quota relativa allo stanziamento straordinario. È una soluzione come quella dell'uovo di Colombo, assolutamente certa, che naturalmente è sempre soggetta alle variazioni proprie della legge finanziaria derivanti dai vincoli finanziari. Cosa diversa è accorgersi a metà dell'anno o più avanti che non abbiamo mantenuto gli stanziamenti verso il Mezzogiorno, e la predisposizione con legge finanziaria delle garanzie per il rispetto di tale impegno. L'importante è avere la certezza di recuperare mezzi finanziari dell'intervento ordinario, altrimenti la questione del Mezzogiorno non si risolverà.

Esiste poi un'altra operazione importante, signor Ministro. Quando parlo di queste operazioni da compiersi in leggi di bilancio, di assestamento o in leggi finanziarie, mi riferisco alla quota relativa agli investimenti. C'è però anche una quota relativa alle spese per beni e servizi, che può seguire analogamente lo stesso *iter* che ho indicato.

Come tutti i colleghi sanno meglio di me, un conto è parlare di spesa corrente, un conto è parlare di spesa per investimenti:

quest'ultima ha bisogno di un suo particolare *iter*, e si trascina dietro i residui. Ebbene, vogliamo essere assolutamente certi che la somma stanziata per gli investimenti nel Mezzogiorno goda delle garanzie della legge di contabilità, come qualunque altra spesa, e che, se deve essere mantenuta in bilancio per tre anni, sia mantenuta, se deve essere recuperata sia recuperata, se deve esserci un rendiconto questo rendiconto sia dato. Non si può creare un regime speciale per le sole quote di investimento che abbiamo garantito per il Mezzogiorno.

La soluzione del problema io l'ho trovata soltanto nella scissione in due dei capitoli che sono stati individuati: uno per la quota relativa al 40 per cento per il Mezzogiorno e l'altro per la quota restante. Almeno circa 70-80 capitoli del bilancio dello Stato dovranno avere questa doppia distinzione: 40 per cento per il Mezzogiorno, 60 per cento per gli altri interventi.

A questa soluzione sono state avanzate due obiezioni; in primo luogo si complicherebbe la struttura del bilancio dello Stato. Potrei rispondere con una battuta: gli interessi del Mezzogiorno meritano questa complicazione e tuttavia 100 capitoli rispetto a 5.000 non sono un problema. L'altra obiezione riguarda la natura giuridica del capitolo. Ebbene, è cosa profondamente diversa uno stanziamento destinato ad un'area che ha bisogno di uno specifico intervento straordinario e uno stanziamento che riguarda altre aree e non destinato a fini di riequilibrio. Dobbiamo distinguere, all'interno del nostro processo di investimenti, l'area di destinazione perchè questa è una scelta di carattere sociale ed è quindi una ragione di indicazione stessa della natura del capitolo.

Queste erano le proposte contenute nel mio emendamento, credo che si possano anche trovare altre soluzioni. Vorrei concludere questa mia perorazione a favore della riserva del Mezzogiorno dicendo una cosa molto semplice, cioè che potremo prospettare agli italiani e alla popolazione del Mezzogiorno il valore dei 10.000 miliardi annui di intervento straordinario. Ma anche se nessuno lo dirà, noi non avremo la coscienza

tranquilla se in questa legge non poniamo garanzie certe e sicure circa lo stanziamento ordinario del 40 per cento. Ogni cedimento rispetto a queste garanzie rappresenta indubbiamente un grave indebolimento rispetto allo stanziamento straordinario.

Nessuno potrà dire di aver realmente deciso uno stanziamento annuale di 10.000 miliardi di lire per il Mezzogiorno se non tutelerà l'erogazione della parte ordinaria.

Questo è lo spirito del nostro emendamento; tecnicamente le soluzioni possono essere trovate, purchè esista la volontà politica. La nostra parte politica è disponibile, come lo era stata in Commissione, per trovare tutte le intese, i perfezionamenti e le integrazioni necessarie purchè siano tesi a dare certezza a questo impegno storico del Parlamento italiano nei confronti del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

\* SCARDACCIONE. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 13.7 e 13.8.

Preliminarmente, onorevoli colleghi, desidero fare una constatazione che mi ripaga largamente delle fatiche sopportate in questi giorni, e cioè che finalmente il problema meridionale diventa un problema nazionale. Ciò è dimostrato dal fatto che il relatore, senatore Pagani Antonino è genovese, il senatore Covi è milanese, il senatore Bastianini è piemontese e il presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari Aggradi è sardo.

Il senatore Bollini, sia in Aula che in Commissione, ha presentato delle proposte nell'interesse dell'inserimento definitivo dell'economia meridionale nella più vasta economia nazionale. Questa constatazione dimostra che i tempi sono cambiati, sono maturi: non siamo soltanto più noi meridionali che chiediamo nell'interesse del Mezzogiorno questa o quella opera di bene o assistenziale, ma è il Parlamento nel suo complesso, e ognuno di noi in particolare, che chiede di mobilitare questa risorsa. La mobilitazione di quest'ultima va fatta con l'intervento straordinario che questa volta parte dal raddoppio della massa finanziaria rispetto al decennio precedente — con i 120.000 miliardi di lire — e, devo dirlo con molta

sincerità, parte dal discorso svolto dal collega Bollini, nel senso di utilizzare effettivamente la riserva, per far sì che il tessuto economico generale del paese marci con l'aggiunta dell'intervento straordinario, e per la Calabria — come andremo a discutere nei prossimi giorni — con un ulteriore massiccio intervento affinché le risorse locali possano essere mobilitate, anziché restare allo stato latente come le abbiamo tenute nei decenni passati.

A questo punto verrebbe la tentazione — io sono molto franco e l'ho già detto in Commissione — di chiedere l'approvazione dell'emendamento presentato dal senatore Bollini e da altri senatori; infatti (l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui) è importante poter avere la garanzia che il 40 per cento delle masse finanziarie destinate a interventi nel Sud (l'esempio classico è quello delle ferrovie, includendo in tale ambito la realizzazione del ponte di Messina che da decenni viene rinviata), nel contesto del piano decennale delle ferrovie, possa comprendere la costruzione appunto del ponte di Messina, in modo tale che non siano solamente gli studi relativi a tale ponte ad incidere sui mezzi finanziari e sugli stanziamenti previsti dall'intervento straordinario.

Noi (dico noi non come *plurale maiestatis*, ma come rappresentanti della maggioranza) abbiamo tentato di trovare una soluzione e vorrei insistere in tale direzione. Visto che dobbiamo approvare questa sera il disegno di legge al nostro esame, per ragioni di cui abbiamo già parlato, dobbiamo tentare di trovare una combinazione tra i due emendamenti.

Infatti sia l'emendamento presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, sia quello che vede il senatore Mascaro come primo firmatario, sono sullo stesso piano, mirano allo stesso scopo. Forse, i due emendamenti presentati dalla maggioranza non prevedono un meccanismo di garanzia totale, come chiede il senatore Bollini. Chiederei allora al Governo se si potesse assorbire una parte di quanto previsto dall'emendamento Bollini.

Ad esempio, la proposta di istituire 80 capitoli fu già avanzata da me in quest'Aula in altre occasioni dieci o addirittura 15 anni

fa. Nei primi anni in cui ero in Senato proposi che, degli interventi destinati al Mezzogiorno, il 40 per cento potesse essere iscritto in un'altra finca nelle pagine dei registri, in quanto le difficoltà sono proprio di ordine ragionieristico, anzi un termine tale è eccessivo: direi che si tratta di problemi da scrivani, cioè di come annotare e segnare sulle pagine dei registri del bilancio questo 40 per cento destinato a interventi nel Mezzogiorno. Tale operazione servirebbe anche, qualora la somma indicata non fosse utilizzata per le ferrovie, a dare la possibilità al Ministro per il Mezzogiorno di destinarla, ad esempio, ad interventi per l'irrigazione, naturalmente sempre nel Mezzogiorno.

Ecco perché potrebbe essere utile arrivare a contemperare le due dizioni, le due proposte che vengono presentate, e che naturalmente vedono partecipe tutta l'Assemblea, cioè tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione, dimostrando così l'utilità e la necessità di essere precisi in questo settore per assicurare veramente l'utilizzazione del 40 per cento dopo aver definito l'area di intervento, come diceva giustamente il senatore Bollini. Ed inoltre, nel caso di non utilizzazione di queste somme in determinati settori, si dovrebbe trovare la possibilità di utilizzarle a favore di altri settori che «tirano», come si dice normalmente.

Signor Ministro, se, nella sua saggezza, potesse accettare una parte dell'emendamento Bollini ed aggiungerla ai nostri emendamenti, in sede di replica da parte sua e del relatore, saremmo veramente felici. Altrimenti sono costretto a chiedere all'Assemblea che i due emendamenti da noi presentati siano approvati nel testo proposto.

\* CALICE. A proposito dell'emendamento 13.3, devo dire che esso riguarda la distribuzione delle quote azionarie attualmente possedute dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno negli istituti di credito speciale (ISVEIMER, IRFIS, CIS) e le quote azionarie attualmente possedute dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno nelle finanziarie meridionali.

I criteri che ispirano questo nostro emendamento sono, dal nostro punto di vista,

abbastanza semplici. Innanzitutto, noi siamo contrari (e ci è parso di capire che molti componenti della maggioranza condividessero questa nostra posizione, in particolare i compagni socialisti; il senatore Castiglione si è espresso varie volte in questa direzione) all'ipotesi che prospetta il Governo di passare queste quote societarie al Fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Se così fosse, il Fondo diventerebbe un organismo, tramite le partecipazioni societarie, di controllo di larga parte dell'intervento nel Mezzogiorno attraverso le società finanziarie. Quindi noi sosteniamo conseguenzialmente che queste quote azionarie dovrebbero passare agli istituti di credito e per le parti residue alle regioni se si tratta di quote attualmente nei fondi di dotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS. Dovrebbero passare invece al movimento cooperativo, alle associazioni di imprenditori, agli istituti di credito e alle regioni stesse se si tratta di quote azionarie dentro le tre finanziarie per il Mezzogiorno, FINAM, FIME e INSUD.

Si tratta di richieste venute dal mondo cooperativo e imprenditoriale; si tratta di una richiesta che viene dal dibattito sulla politica economica del paese che ritiene (e la legge in questo senso in qualche modo si muove) di attribuire un ruolo fondamentale di protagonista nella promozione dello sviluppo agli istituti di credito e alle banche.

Il subemendamento 13.1/1 accetta la sostanza dell'emendamento Bastianini, cioè di un autorevole rappresentante della maggioranza; chiarisce che si tratta di attribuire al Fondo non soltanto le attività ma gli interventi (e diciamo a quale legge si riferiscono queste attività e questi interventi: la legge sulla liquidazione della cessata Cassa per il Mezzogiorno) mentre dice in modo più esplicito di come è già contenuto nell'emendamento Bastianini, per quello che abbiamo capito, che le strutture della cessata Cassa restano in carica sino al momento in cui subentrano i nuovi organismi di gestione del Fondo di sviluppo per il Mezzogiorno.

L'emendamento 13.4 (che in sostanza è un subemendamento al primo comma dell'emendamento Bastianini) nel momento in cui chiede di sopprimere l'inciso «, nelle materie

di sua competenza», rende più chiaro che il Fondo subentra in generale in tutte le attività che facevano capo alla Cassa per il Mezzogiorno e che attualmente fanno capo al Commissario governativo e al Comitato tecnico che lo sostiene e lo consiglia. Si tratta di emendamenti chiarificatori del testo dell'emendamento Bastianini; noi non vogliamo sottovalutare un fatto, che è una questione fondamentale, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e della maggioranza, cioè che occorre evitare non solo l'interruzione di attività ma la duplicazione o triplicazione di centri di poteri nel Mezzogiorno e di gestione della spesa pubblica che renderebbero, se non venisse accolto questo emendamento Bastianini e il nostro subemendamento, più farraginosa e complicata la gestione della spesa pubblica nel Mezzogiorno.

**BASTIANINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà l'emendamento 13.1 è già stato illustrato dal collega Calice che io ringrazio, durante la presentazione di un subemendamento al mio emendamento. La finalità dell'emendamento è chiarissima: ci preoccupiamo di cosa succede nel coordinamento delle competenze e delle responsabilità tra commissario liquidatore, commissario di Governo e nuovi organi del Fondo.

A noi sembra che l'unica soluzione praticabile sia quella di dire chiaramente che all'entrata in funzione degli organi del Fondo, il Fondo stesso assorbe le competenze del commissario liquidatore e del commissario di Governo mantenendo una gestione apposita, una gestione stralcio, per quanto riguarda i finanziamenti che attengono alle pratiche, alle attività riferite al commissario liquidatore ed al commissario di Governo.

**DE VITO,** ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, il 13.6 è un emendamento formale, quindi non ha bisogno di illustrazione.

L'emendamento 13.9 si collega direttamente all'emendamento 9.2 (ora 13.10) di cui avevo chiesto l'accantonamento, in materia di riserve e di tariffe, integrandolo appunto con ulteriori previsioni e quote percentuali

relative alle riserve necessarie di forniture da parte della pubblica amministrazione in generale e per quanto riguarda gli obblighi delle imprese che eseguono opere pubbliche finanziate con fondi dell'intervento straordinario. Data l'ora, mi limito a questa illustrazione sommaria: si tratta di un'integrazione dell'emendamento 9.2, ora 13.10.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, illustrerò l'emendamento 13.5. Questa istituzione, che è stata creata e guidata dal professor Manlio Rossi Doria a Portici, assolve da oltre un decennio ad un ruolo di primo piano nella ricerca economica, con particolare impegno nel campo dell'economia agraria e degli studi meridionalistici. Pur disponendo di finanziamenti di modesta entità, la produzione scientifica del Centro ha raggiunto alti livelli e si è imposta all'attenzione di studiosi in campo internazionale. Lavori dei ricercatori di Portici sono stati tradotti in molte lingue, anche in giapponese; sono stati prodotti testi fondamentali, adottati in tutte le università italiane, tra cui l'opera di Augusto Graziani «Economia generale», il lavoro di Michele De Benedictis «L'economia delle aziende agrarie», l'opera di Guido Fabiani «L'agricoltura in Italia tra crisi e sviluppo», le «Analisi sul mercato del lavoro» elaborate da Giorgio La Malfa e Salvatore Vinci; gli studi sulle zone agrarie omogenee di Rossi Doria.

Il problema principale che adesso è di fronte al Centro è quello della formazione di una nuova leva di ricercatori a tempo pieno, al posto dei ricercatori più anziani che sono passati alla università; altrimenti l'istituzione dovrebbe ridurre la propria attività impegnando solo ricercatori a tempo parziale. Per reclutare una nuova leva di ricercatori e fornire loro mezzi e strutture adeguate, il Centro ha bisogno di un finanziamento sufficiente. Nel passato, dall'inizio degli anni '70, il Centro ha vissuto con un contributo della Cassa per il Mezzogiorno di 300 milioni. Dal luglio 1985, con il riconoscimento della qualifica di ente di diritto pubblico, al Centro è stato assegnato un contributo del Ministero dell'agricoltura di 450 milioni, in luogo dei 300 milioni della Cassa. Ma come è

facile constatare, i 300 milioni degli inizi degli anni '70, a moneta costante, dovrebbero oggi superare largamente il miliardo di lire. Di qui la nostra proposta di un finanziamento aggiuntivo a carico del Fondo per il Mezzogiorno di 500 milioni che, pur non recuperando per intero il tasso di inflazione, consentirebbe al Centro di continuare nella sua attività e realizzare anche altri nuovi sviluppi nel campo della ricerca finalizzata agli obiettivi di crescita del nostro Mezzogiorno.

Per questi motivi invito l'Assemblea a votare l'emendamento 13.5 da noi presentato.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 13.10, già emendamento 9.2, è stato precedentemente illustrato.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, interverrò soltanto sull'emendamento presentato dal senatore Bollini e altri, il 13.2, e su quello presentato dal senatore Mascaro e altri, il 13.7, testè illustrato dal collega Scardacione.

Penso che lo spirito animatore dei due emendamenti sia identico, mentre le meccaniche, le normative proposte sono diverse. Ci si chiede allora: quale potrebbe essere la normativa più utile alla migliore interpretazione dello spirito animatore, orientatore e condizionatore della normativa stessa? Ritengo che il meccanismo proposto dal collega Bollini per molti aspetti non verrebbe incontro alle aspirazioni di coloro i quali, come me, parlamentare del Meridione, ricordano che la riserva in favore del Mezzogiorno non è stata rispettata negli anni passati.

Qual è il meccanismo proposto? Si dice che, nell'ambito del bilancio, sia destinata una somma complessiva che andrebbe a realizzare quanto disposto dal testo unico n. 218, vale a dire all'articolo 107 e all'articolo 1 che delimita i territori del Meridione. Successivamente all'indicazione della somma

complessiva, vale a dire in sede di assestamento di bilancio, cioè al 30 giugno, il Parlamento dovrebbe individuare i singoli capitoli al fine di distinguere la parte — mettiamo il 40 per cento, ma ci sono anche altre percentuali previste dal testo unico n. 218 — da riservare, capitolo per capitolo, al Mezzogiorno e quelle da riservare al resto d'Italia.

Quindi secondo la proposta Bollini dovremmo aspettare l'assestamento di bilancio per mettere in moto il meccanismo dell'operatività concreta di intervento, tenuto conto che la somma complessiva di per sé non faculta una singola amministrazione a operare secondo lo specifico stanziamento per singolo capitolo. Bisogna aspettare: e aspettare non è certo molto utile per le popolazioni, perchè una volta che nei tempi dovuti si fa l'assestamento di bilancio occorre poi mettere in moto il meccanismo amministrativo; il che significa, realisticamente, che la somma complessiva prevista dal bilancio dovrà aspettare otto-nove mesi per potere mettere in moto il meccanismo della spesa effettiva distribuita e caratterizzata dalle singole qualità della spesa stessa. I capitoli di bilancio andranno infatti solo successivamente ipotizzati e quindi creati. E allora ritengo che il metodo, il meccanismo proposto con l'emendamento 13.7, presentato dai senatori Mascaro, Frasca, Scardaccione e altri, possa corrispondere meglio alle esigenze.

Concordo con la critica storica che ha fatto Bollini e che hanno fatto altri colleghi a proposito dell'abuso, in negativo, perpetrato dalle varie amministrazioni nel tempo circa la mancata destinazione del 40 per cento dei fondi di investimento, in conto capitale, in favore del Mezzogiorno. Sappiamo che è giusta la critica relativa al fatto che neppure il Parlamento è intervenuto nei tempi dovuti perchè mancavano gli elementi puntuali di valutazione e di giudizio. Però — ecco il punto — c'è un nuovo meccanismo introdotto con l'emendamento Scardaccione che arricchisce in un certo senso quanto già aveva proposto il Governo.

Qual è l'elemento nuovo, più garantista per il Mezzogiorno stesso o almeno più garante della giusta applicazione della legge

e non delle incentivazioni degli abusi più o meno verniciati e coperti nel tempo, vuoi dal Governo e vuoi dal Parlamento? Il meccanismo è questo: non ci si ferma solo ai consuntivi, ai rendiconti generali che pure erano previsti dal testo unico n. 218. No, è detto che nel momento in cui si presenta e si approva il bilancio si allegano allo stato di previsione anche gli stanziamenti relativi alle varie percentuali da destinare al Mezzogiorno. Infatti si dice che, a partire dall'esercizio finanziario 1986, vi saranno appositi allegati agli stati di previsione e che poi, in sede di assestamento di bilancio, si andrà a vedere quali effetti avrà conseguito quanto previsto negli allegati al bilancio. C'è questo fatto nuovo degli allegati al bilancio: si saprà, cioè, da parte del Parlamento, nel momento in cui si approva un determinato bilancio con determinati capitoli, qual è l'elencazione di quei capitoli di cui una percentuale va al Mezzogiorno.

Mi ritengo più garantito in questo modo che non in altro modo che potrebbe sembrare apparentemente più garantista, ma che, in pratica, finisce col non essere utile per i tempi lunghi e per i meccanismi complessi, specie per quanto riguarda i capitoli divisi in due. Ebbene, si è più garantiti con l'emendamento Scardaccione, per il metodo che propone. E allora, proprio nello spirito animatore dei due emendamenti, sono più dell'avviso di approvare l'emendamento che ha illustrato il senatore Scardaccione che non l'emendamento illustrato dal senatore Bollini. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 13.2, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, esprimo parere contrario. Vorrei soltanto rilevare che l'emendamento della maggioranza accoglie in parte le osservazioni del senatore Bollini.

Sono favorevole all'emendamento 13.7, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori; si tratta infatti della parte dell'e-

mendamento del senatore Bollini accolta dalla maggioranza.

Mi dichiaro favorevole anche all'emendamento 13.8, in quanto motiva le eventuali inadempienze della riserva, mettendo il Parlamento in condizione di poter conoscere la situazione e assumere eventuali provvedimenti.

Sono contrario all'emendamento 13.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, perchè, a mio avviso, polverizza la partecipazione in vari rivoli.

Mi dichiaro, inoltre, favorevole all'emendamento 13.1/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, come anche all'emendamento 13.1, presentato dal senatore Bastianini.

Sarei contrario all'emendamento 13.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, per il quale comunque mi rimetto al Governo.

Mi dichiaro favorevole all'emendamento 13.6 del Governo.

L'emendamento 13.5, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori, è collegato all'articolo 4 e mi rimetto al Governo. Sull'emendamento 13.9 del Governo, esprimo parere favorevole, come anche sull'emendamento 13.10.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, esprimo il mio parere cominciando dall'emendamento 13.2, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Senatore Bollini, nella sua illustrazione, rispetto ad alcune valutazioni che furono fatte anche in sede di Commissione, ha parlato di «complicazione dei suoi emendamenti» e ha detto che l'interesse del Mezzogiorno merita questa complicazione.

Devo dirle, senatore Bollini, che quando mi trovavo al di là di questi banchi, molti anni fa, la norma del testo unico alla quale lei si riferisce fu da me proposta con gli stessi obiettivi che lei ritiene di dover perseguire con il suo emendamento. Infatti, il problema principale, la questione cruciale è di avere una chiara prefigurazione della area contabile — primo elemento della materia — sulla quale la riserva stessa è destinata ad operare. L'esperienza di questi anni, in relazione a norme esistenti nel testo unico, ha dimostrato che soltanto nell'esercizio successivo riusciamo ad avere, e con qualche difficoltà, un quadro preciso delle modalità con le quali la riserva è stata applicata. Rispetto a questo primo punto perciò devo dire che l'impostazione che abbiamo seguito congiuntamente, Commissione e Governo, nella riformulazione dell'articolo 13 e l'emendamento 13.7, presentato dalla maggioranza, certamente apportano dei miglioramenti che consentiranno al Parlamento, fin dalla presentazione a settembre dei documenti di bilancio, una univoca individuazione sia dei capitoli per i quali la riserva opera sia delle modalità quantitative in percentuale sull'ammontare del capitolo, sulle quali si presume che esso inciderà.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*). Senatore Bollini, lei formula l'ipotesi che si possa prevedere tutto questo in modo molto preciso all'interno del bilancio, mentre la proposta della maggioranza si riferisce ad allegati che diano altrettanto chiara la visione di questo quadro. Lei fa riferimento a due capitoli distinti in sede di bilancio di assestamento, mentre la proposta della maggioranza, riferendosi sempre al bilancio di

assestamento, indica quella come la sede in cui a quest'ultimo documento si allega il decreto del Ministro del tesoro che ha operato l'individuazione dei capitoli.

Tutto questo mette il Parlamento in una condizione per cui tra la impostazione dei documenti di bilancio e il successivo assestamento dei conti in gestione ha la possibilità di valutare in concreto, in via preventiva e in sede di assestamento del bilancio, come sta operando la riserva. È chiaro che, ove il

Parlamento lo ritenga, in sede di assestamento di bilancio, potrebbe intervenire per garantire la applicabilità della riserva.

Stando all'attuale configurazione contabile e alle difficoltà di natura tecnica — lei, senatore Bollini le conosce quanto me, data la sua esperienza della Commissione bilancio — che le strutture del Ministero del tesoro e della Ragioneria incontrano, ritengo che la soluzione individuata con l'emendamento 13.8, in cui si parla di dimostrazione del rispetto dell'obbligo della riserva in sede di rendiconto, è l'unica modificazione possibile, rinunciando alle complicazioni di cui lei ha parlato e a cui ho fatto riferimento all'inizio. Aggiungerò che con l'articolo 13, nel testo proposto dalla Commissione, abbiamo migliorato il meccanismo della devoluzione delle riserve non applicate.

Tutto questo mi porta a concludere, senatore Bollini, dal momento che gli emendamenti della maggioranza — deve essere chiaro che sia il Governo che la maggioranza hanno prestato attenzione ai suoi emendamenti — si muovono in direzione diversa dai suoi, di essere contrario al suo emendamento e favorevole agli emendamenti 13.7 e 13.8.

Sono contrario all'emendamento 13.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, per le motivazioni cui ha precedentemente accennato il relatore, senatore Pagani, cioè per lo smembramento delle partecipazioni, mentre bisognerebbe ricondurre ad unità e a coordinamento l'attività delle cosiddette «collegate».

Esprimo parere favorevole all'emendamento 13.1, presentato dal senatore Bastianini.

Ritengo che il subemendamento 13.1/1, presentato dal senatore Calice, vada accolto in quanto serve a rendere più chiara la proposta del senatore Bastianini quando parla del trasferimento della gestione del Commissario del Governo che viene più chiaramente individuata.

È da accogliere anche l'emendamento 13.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, perchè l'emendamento presentato dal senatore Bastianini, aggiungendo le competenze del Commissario, salta l'inciso «nelle materie di sua competenza».

Per quanto riguarda l'emendamento 13.5, vorrei dire al senatore Valenza che noi abbiamo già approvato un emendamento all'articolo 4, dove di fatto abbiamo parlato di promozione, di una serie di attività in agricoltura. Se lei legge tale emendamento approvato vedrà che, dove si parla dello statuto dell'Istituto di Portici, prevediamo che si possa, attraverso la riorganizzazione anche finanziaria di organismi esistenti, promuovere quelle attività.

Quindi, la mia interpretazione di quell'emendamento, senatore Valenza, dà una doppia possibilità: assumere l'organismo nella ristrutturazione degli organi finalizzandola appunto a quelle attività, o farsi carico solo dell'aspetto finanziario dando seguito a questo suo emendamento che quantificherebbe l'apporto annuale.

Quindi già ci siamo fatti carico della possibilità di recuperare il contributo altamente significativo nel settore dell'agricoltura dell'Istituto di Portici, prevedendo nella ristrutturazione delle «collegate» un modello che, a mio avviso, è più adeguato.

Sono favorevole, signor Presidente, all'emendamento 13.10.

Ritengo peraltro necessario presentare il seguente emendamento:

*All'ultimo comma è aggiunto il seguente:*

«Il personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno viene trasferito al Fondo di cui al precedente articolo 2 e collocato in apposito ruolo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2-bis del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1984, n. 775, contestualmente alla cessazione degli organi della gestione commissariale che avrà luogo con l'insediamento degli organi del Fondo stesso».

13.11

IL GOVERNO

Questa materia del personale era stata regolata dalla legge n. 775. Con il trasferimento al fondo e la fine della gestione commissariale, in attesa dell'istituzione dei vari organi dell'intervento straordinario, il personale non avrebbe più una collocazione.

Quindi il personale va trasferito al fondo salvo l'attuazione della legge n. 775, ai sensi dell'articolo 2-bis come l'emendamento prevede.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi su tale emendamento.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.2.

BOLLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, sono state sollevate alcune osservazioni nei riguardi dell'emendamento 13.2 da me presentato insieme ad altri senatori e desidero perciò replicare brevemente.

Il Ministro ha detto che si è tenuto conto dell'emendamento 13.2 nella presentazione dell'emendamento 13.7, quest'ultimo presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori. Debbo far presente che non è così.

In Commissione, questo emendamento era già stato presentato insieme al mio. Il relatore ci ha cortesemente invitato a ritirarli in modo da poter trovare una diversa soluzione. Siamo così giunti in Aula, la maggioranza con un suo emendamento ed io con il mio. Quindi, onorevole Ministro, non vi è stato alcun passo in avanti. Mi dispiace, ma devo dare atto che questa buona volontà era presente nella forma, ma non c'è stata poi nella sostanza, neanche per una virgola.

Seconda osservazione. Il collega Carollo ha criticato il testo che io ho presentato, perchè introdurrebbe un concetto di rinvio, di ritardo nell'applicazione della norma di riserva. Ora, vorrei far notare che nella pratica il decreto che utilizza la riserva per il 1984 è stato emanato il 13 dicembre, cioè alla fine dell'anno. Ora, il testo del senatore Mascaro, che poi è stato sostenuto dal Governo, in realtà cosa propone? Praticamente la stessa cosa che io sostenuto e sostengo nel mio emendamento, cioè a dire che l'esatta

definizione degli stanziamenti avviene in sede di bilancio di assestamento.

Quindi, onorevole senatore Carollo, sotto questo profilo l'emendamento Bollini propone che l'accertamento delle quote avvenga in sede di assestamento, mentre l'emendamento del senatore Mascaro propone che l'accertamento avvenga con il bilancio di assestamento: non c'è alcun ritardo, siamo coincidenti. Anzi, se volessi essere molto preciso, devo dire che voi avete adottato il vostro emendamento alla mia proposta: siamo tutti d'accordo che si debba provvedere in sede di bilancio di assestamento.

Quindi non propongo alcun rinvio. L'onorevole Ministro invece dice che, in fondo, per una certa parte, saremmo quasi d'accordo, perchè nell'elenco che viene allegato al bilancio preventivo già si individua l'area che poi viene quantificata in sede di assestamento, per cui, non essendovi una gran differenza, su questo potremmo trovare un accordo.

Vede, onorevole Ministro, sotto questo profilo lei ha detto una cosa esatta, cioè che io individuo un'area complessiva e lei individua un'area analitica, che io vedo nel bilancio di assestamento la sede della verifica quantitativa, lei vede nel bilancio di assestamento un elemento di individuazione complessiva. Fin qui potremmo trovare tecnicamente una soluzione. Ma dove sta la differenza, onorevole Ministro? Sta nel fatto che, una volta che io ho individuato l'area complessiva, all'inizio, con il bilancio di previsione, in sede di assestamento faccio l'operazione di quantificare la differenza tra la previsione e l'accertamento e dunque trasferisco con la legge finanziaria sull'esercizio successivo la quota non prevista come quota di riserva.

Invece voi pensate di realizzare un meccanismo che, secondo l'opinione del Ministro, è di rafforzamento della quota di devoluzione. Ebbene, onorevole Ministro, io non ho tutti i documenti di cui lei dispone — in realtà le avevo chiesto qualche documento che non ho avuto — tuttavia l'unico caso che conosco, riguardo alla devoluzione di queste somme che spettavano al Mezzogiorno, si è verificato nel 1979 e ha riguardato un miliardo e mezzo di lire. Non si tratta dunque di qual-

cosa che non è stato totalmente applicato, ma di qualcosa che è stato totalmente disapplicato. Quindi voi, reintroducendo lo stesso meccanismo, perverrete sicuramente allo stesso fallimento nell'opera di devoluzione.

Infine l'onorevole Ministro ha detto che in fondo adesso noi abbiamo migliorato il problema del rendiconto, per cui il Parlamento sarà a conoscenza del modo in cui è stata applicata la quota relativa alla riserva. Onorevole Ministro, cerchiamo di essere molto semplici. Andate a rileggere cosa ha risposto il Tesoro rispetto alla precisa richiesta di predisporre il rendiconto, che era già previsto dal testo unico n. 218. Ha risposto che non è in grado di farlo e che non lo farà. E così accadrà adesso di fronte a questa nuova, reiterata richiesta.

Quindi avete accumulato una serie di perfezionamenti intorno a un testo che per 28 anni si è dimostrato inefficace a tutelare gli interessi del Mezzogiorno. Certo, io ho detto che una qualche complicazione c'è, ma vorrei, onorevole Ministro, che lei fosse d'accordo sul fatto che la complicazione di creare 80 capitoli in più in un centro elettronico, che richiederà sì e no il lavoro di due settimane degli operatori, può ben valere la garanzia per il Mezzogiorno di avere la certezza che il suo 40 per cento venga devoluto. L'onorevole Ministro non ha ritenuto essere questo un argomento convincente. La maggioranza voterà come voterà ma, onorevoli colleghi, è certo che qui non abbiamo discusso nè decidiamo di una tecnica di devoluzione di risorse. Qui c'è una preoccupazione diversa: c'è chi la riserva la vuole effettivamente tutelare e chi si accontenta di norme che già per 28 anni sono rimaste totalmente inapplicate. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 13.2, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.7, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.8, presentato dal senatore Mascaro e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.1/1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Bastianini, nel testo emendato.

**È approvato.**

Resta pertanto assorbito l'emendamento 13.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, mentre l'emendamento 13.6, presentato dal Governo, è precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.5.

### Presidenza del Presidente COSSIGA

**VALENZA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALENZA.** Signor Presidente, ho ascoltato il ministro De Vito il quale, facendo

riferimento all'emendamento 4.6, afferma che il finanziamento degli organismi di ricerca altamente qualificati riguardanti il Mezzogiorno, l'economia agraria e l'economia dello sviluppo è compreso nell'attività del Ministero e del fondo nazionale per il Mezzogiorno. Io non metto in dubbio questo

ma vorrei precisare che non c'è una indicazione specifica per quanto riguarda il Centro di Portici e nemmeno una quantificazione delle risorse da mettere a disposizione. Il Centro di Portici, che mi risulta essere il più qualificato nel Mezzogiorno, ha bisogno di programmare la sua attività ed essendo nella condizione di dover recuperare il processo inflazionistico e l'aumento dei costi...

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Io non ho detto che la formazione di ricercatori altamente qualificati e l'esecuzione di programmi di ricerca nei settori dell'economia agraria e dell'economia dello sviluppo, nonché la sperimentazione e l'assistenza tecnica nell'agricoltura sono nel programma triennale della legge: sono nello statuto dell'Istituto di Portici.

VALENZA. Ho capito, però qui manca una quantificazione delle risorse a disposizione e non so come il Centro possa programmare la sua attività e il suo sviluppo se non ha una certezza circa le risorse di cui dispone, dovendo recuperare un processo inflazionistico. All'inizio degli anni '70 il Centro disponeva di 300 milioni della cassa che adesso, moltiplicati più o meno per quattro, danno un miliardo e 200 milioni. Ha quindi bisogno di sapere se può disporre o meno di questa cifra annualmente, come cifra aggiuntiva al finanziamento che viene dal Ministero dell'agricoltura. In ogni modo ritiro l'emendamento 13.5 e presento il seguente ordine del giorno raccomandandone l'accoglimento:

#### Il Senato

al fine di consentire al «centro di specializzazione e di ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno» con sede a Portici di continuare e potenziare la propria attività, formando e valorizzando nuove leve di ricercatori a tempo pieno,

considerata la necessità di recuperare l'erosione delle risorse disponibili a causa del processo inflazionistico e dell'aumento dei costi,

impegna il Governo ad assegnare al centro di Portici un contributo aggiuntivo annuo

di lire 500 milioni a carico del fondo nazionale per il Mezzogiorno.

9.969.3 VALENZA, CALICE, CANNATA, BOLLINI, MARGHERI, BAIARDI, VISCONTI, RASIMELLI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Valenza.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, credo di aver già espresso la mia valutazione sull'emendamento, sottolineando l'esigenza dell'utilizzazione più ampia del Centro di Portici. Quindi, proprio in considerazione del fatto che le soluzioni possono essere o di contributo finanziario, o addirittura di coinvolgimento diretto con le «collegate» dell'intervento straordinario, accetto l'ordine del giorno non per la specificità della cifra, ma nel senso di un impegno a favore dell'Istituto di Portici.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, dopo questa dichiarazione del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

VALENZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.9, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.10.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 13.11, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 13 nel testo emendato.

**È approvato.**

Prima di passare all'esame dell'articolo 14, faccio presente che sono stati presentati i seguenti emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 14:

*Dopo l'articolo 14, inserire i seguenti:*

Art. ...

« È concesso alla Regione calabra un finanziamento aggiuntivo di lire 5.400 miliardi, ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281 per il periodo dal 1985 al 1993, finalizzato alla realizzazione di un " Piano di sviluppo integrato per le zone interne " di cui alla delimitazione approvata dal consiglio regionale.

Il Piano privilegiando i lavoratori di cui alla legge 4 agosto 1984, n. 442 deve promuovere occasioni di lavoro diversificate singole, associate C/O Cooperative e avere come obiettivi prioritari:

- 1) la difesa del suolo
- 2) la prevenzione e protezione antisismica
- 3) l'organizzazione dei parchi naturali
- 4) la valorizzazione delle risorse territoriali e ambientali delle aree interne (agricole, forestali, artigianali, turistiche e culturali).

La regione Calabria regolerà, con legge propria entro 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le modalità degli interventi, i soggetti attuatori, l'impiego dei lavoratori forestali, nonché misure e incentivi finalizzati alla creazione di imprese singole e associate di lavoratori iscritti all'elenco di cui alla legge 4 agosto 1984, che avranno scelto l'esodo volontario previsto dall'articolo 7 della presente legge ».

14.0.1 GUARASCIO, CALICE, CANNATA, CROCCETTA, PETRARA, DI CORATO, VECCHI, ALBERTI, PINGITORE, MARETTORELLI

Art. ...

« Ai lavoratori idraulico-forestali dipendenti, con rapporto di lavoro a tempo inde-

terminato, da amministrazioni ed enti regionali, che abbiano maturato quindici annualità di contribuzione utile agli effetti pensionistici e che abbiano compiuto cinquantacinque anni di età, se uomini, e cinquanta, se donne, spetta, a domanda, se presentata entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, e con decorrenza dal mese successivo a quello della risoluzione del rapporto, il trattamento di pensione sulla base dell'anzianità contributiva aumentata di un periodo pari a quello compreso fra la data di risoluzione del rapporto e quella di compimento del sessantesimo anno, se uomini, e del cinquantesimo, se donne.

Ai lavoratori iscritti negli elenchi di cui al decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1984, n. 422, come lavoratori a tempo determinato, che rinuncino, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla iscrizione in detti elenchi, è corrisposta una indennità compensativa pari a due volte il monte salari, comprensivo di indennità aggiuntive, percepito nella misura più alta in uno dei due ultimi anni di prestazioni. Ai medesimi spetta, inoltre, a domanda, il trattamento di pensione al compimento del cinquantacinquesimo anno, alle condizioni e con le norme di cui al precedente comma rapportate alla posizione assicurativa dei singoli soggetti.

Nel caso di accertato investimento della indennità compensativa in attività economiche individuali agevolate dalla presente legge e dalla legislazione regionale, la domanda di agevolazione assume carattere prioritario rispetto alle concorrenti; nei limiti consentiti dalle norme attuative, saranno inoltre accordate le misure massime di agevolazione.

Le indennità compensative faranno carico alla Regione e saranno prelevate dai fondi di cui all'articolo 1 della presente legge ».

14.0.2 GUARASCIO, CALICE, CANNATA, CROCCETTA, PETRARA, DI CORATO, VECCHI, ALBERTI, PINGITORE, MARETTORELLI

Art. ...

« Per la realizzazione di interventi di recupero ambientale, in particolare per lo

smaltimento dei rifiuti solidi, il disinquinamento e la difesa delle coste, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e archeologici, è concesso alla regione Calabria un contributo di lire 300 miliardi ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 maggio 1970, numero 281. A tale scopo saranno iscritte nello stato di previsione del Ministero del Tesoro lire 50 miliardi nel 1985, lire 125 miliardi nel 1986 e lire 125 miliardi nel 1987.

L'erogazione dei fondi è subordinata alla predisposizione di un piano da parte della regione Calabria che sarà approvato dai Ministri per l'ecologia e per i beni culturali ».

14.0.3 GUARASCIO, CALICE, CANNATA, CROCCETTA, PETRARA, DI CORATO, VECCHI, ALBERTI, PINGITORE, MARTORELLI

Art. ...

« Per le imprese che attuano programmi di ampliamento dei propri impianti, di ristrutturazione e/o riconversione degli stessi sono previste riduzioni delle tariffe elettriche e del metano nella misura del 30 per cento.

Per le imprese che adottano innovazioni tecnologiche di processo e/o di prodotto la riduzione è portata al 50 per cento della tariffa. Agevolazioni analoghe sono previste per i servizi di telecomunicazione.

Alle tariffe inerenti al trasporto, per via terrestre e marittima, di materie prime, semilavorati, impianti e macchinari destinati alle imprese industriali localizzate in Calabria si riconosce una riduzione del 30 per cento calcolata sulle tariffe applicate dalle Ferrovie dello Stato e dalle società che esercitano trasporti in concessione.

Analoghe riduzioni si riconoscono alle tariffe per il trasporto verso il restante territorio nazionale dei beni di cui al precedente comma, nonché di prodotti provenienti da imprese localizzate in Calabria ».

14.0.4 GUARASCIO, CALICE, CANNATA, CROCCETTA, PETRARA, DI CORATO, VECCHI, ALBERTI, PINGITORE, MARTORELLI

Art. ...

« È attribuito alla regione Calabria un contributo speciale di lire 176 miliardi, ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, con stanziamenti annuali di lire 30 miliardi per il 1985, di lire 52 miliardi per il 1986, di lire 94 miliardi per il 1987, per un progetto integrato di ammodernamento e sviluppo delle zone irrigue, nel cui ambito sia previsto la piena utilizzazione degli impianti agro-industriali di cui all'articolo 7 della legge regionale n. 28 del 1978 e la costruzione di nuovi impianti collegati alla valorizzazione delle produzioni tipiche regionali.

L'erogazione dei fondi è subordinata alla predisposizione di un piano da parte della regione Calabria, approvato dal CIPE.

14.0.5 GUARASCIO, CALICE, CANNATA, CROCCETTA, PETRARA, DI CORATO, VECCHI, ALBERTI, PINGITORE, MARTORELLI

Art. ...

« A favore dell'università degli studi di Cosenza sono stanziati per il periodo 1985-1987, lire 150 miliardi per la realizzazione di opere relative all'edilizia dipartimentale e per la realizzazione di opere relative all'edilizia residenziale destinata ad accogliere gli studenti iscritti ed il personale addetto ai dipartimenti.

Le somme occorrenti verranno iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione in ragione di lire 50 miliardi per il 1985, di lire 50 miliardi per il 1986 e di lire 50 miliardi per il 1987.

Per la realizzazione di nuove strutture a favore dell'università degli studi di Reggio Calabria e della sede decentrata di Catanzaro, viene stanziata la somma complessiva di lire 150 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione in ragione di lire 50 miliardi per il 1985, di lire 50 miliardi per il 1986 e di lire 50 miliardi per il 1987.

Le predette somme saranno utilizzate dalle citate università secondo le modalità stabilite dalla legge 6 marzo 1976, n. 50.

Nell'ambito dei corsi di preparazione per il reclutamento previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 agosto 1980, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 251 del 12 settembre 1980, la sede di Reggio Calabria della scuola superiore della pubblica amministrazione è designata all'organizzazione e allo svolgimento dei corsi diretti a coprire le vacanze di impiegati dei livelli settimo e ottavo presso gli uffici di amministrazioni dello Stato ubicati nelle Regioni meridionali.

La sede stessa può anche provvedere, mediante accordi diretti con gli enti interessati, all'organizzazione e allo svolgimento di corsi di preparazione per il reclutamento di personale appartenente a ruoli delle Regioni, Province e Comuni meridionali.

La sede di Reggio Calabria è designata a provvedere, altresì, all'organizzazione e allo svolgimento di corsi speciali per funzionari pubblici stranieri provenienti da Paesi in via di sviluppo.

Ai fini dell'ampliamento delle strutture ed attrezzature didattiche della suddetta sede di Reggio Calabria, necessarie per lo svolgimento delle attività di cui ai precedenti commi, nonché allo scopo di incrementare il numero dei partecipanti agli attuali corsi, è concesso alla Scuola superiore della pubblica amministrazione un contributo straordinario di lire 4 miliardi per il 1985 e di lire 5 miliardi per ciascuno degli esercizi 1986 e 1987, da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

14.0.6 GUARASCIO, CALICE, CANNATA, CROCCETTA, PETRARA, DI CORATO, VECCHI, ALBERTI, PINGITORE, MARTORELLI

Art. . . .

« Le partecipazioni statali, nel quadro dei programmi nazionali, sono impegnate a predisporre un "Progetto-Calabria" finalizzato alla riconversione di aziende in crisi, al superamento delle difficoltà di aziende ormai mature e allo sviluppo industriale dei settori nuovi e di quelli in espansione.

Per la realizzazione del Progetto di cui sopra si costituisce una società denominata: Centro regionale per la promozione, la divulgazione delle nuove tecnologie e la realizzazione di nuovi impianti, alla quale sono chiamati a partecipare l'ENI con funzione di coordinamento, l'IRI, l'EFIM, l'ENEL, l'ENEA, il CNR, gli Istituti pubblici di credito speciale e le Società finanziarie pubbliche operanti nelle regioni del Mezzogiorno.

La società di cui al comma precedente è dotata di lire 300 miliardi e:

1) stipula, su apposita autorizzazione del Ministero dell'industria, contratti con imprese industriali, centri di ricerca pubblici e privati, centri di ricerca universitari, per la predisposizione di programmi dettagliati relativi al "Progetto-Calabria";

2) pone in vendita i progetti selezionati ed i relativi programmi, ovvero individua partners imprenditoriali privati, pubblici o cooperativi per la costituzione e l'avvio di nuove imprese per la realizzazione di tali progetti.

Tali imprese avranno forma di società per azioni alle quali il "Centro regionale", di cui al primo comma, parteciperà con una quota non inferiore al 50 per cento;

3) assiste la piccola e media impresa nell'uso più razionale dei fattori produttivi e a tal fine fornisce le tecnologie necessarie ».

14.0.7 GUARASCIO, CALICE, CANNATA, CROCCETTA, PETRARA, DI CORATO, VECCHI, ALBERTI, PINGITORE, MARTORELLI

Dovrei esprimere un'opinione e vorrei rivolgere una preghiera in ordine a tali emendamenti aggiuntivi.

Questi emendamenti riguardano certamente materia che rientra, *lato sensu*, nel disegno di legge, atteso che, e nella filosofia meridionalista e nella geografia, nessuno può negare che la Calabria faccia parte del Mezzogiorno. Peraltro questa materia ha formato e forma oggetto di un distinto disegno di legge, il n. 1000, che è già all'esame della Commissione e, quando si trattò di questa

questione, la Commissione decise di tener separati i due disegni di legge.

Nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi inoltre si è espresso un orientamento largamente favorevole a porre all'ordine del giorno rapidamente il disegno di legge n. 1000. Dunque, poichè la presentazione di questi emendamenti potrebbe sollevare dei delicati problemi di ordine regolamentare, dato questo impegno politico di portare rapidamente all'esame dell'Assemblea anche il disegno di legge n. 1000, sarei qui a pregare i presentatori degli articoli aggiuntivi di volerli ritirare.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Non dal punto di vista regolamentare, ci rimettiamo alle sue decisioni, ma non le sarà sfuggito...

PRESIDENTE. Voglio risolvere la questione nel merito.

CALICE. Appunto, accettiamo il suo invito, ma non le sarà sfuggito, come non è sfuggito, credo al Governo e alla maggioranza, il senso di questa nostra proposta. Voglio chiarire in un minuto, se mi consente, perchè ci siamo comportati in Commissione, come lei ha ricordato, e anche qui in questo modo. In primo luogo, riconosciamo la drammatica specificità dei problemi calabresi che, se ci è consentito, risalgono anche a terribili responsabilità politiche degli anni lontani, il 1972, con la storia dei «pacchetti calabresi» e a un degrado inusitato delle istituzioni della Calabria, regionali in particolare.

La conclusione che tiravamo di tali valutazioni era che il modo di dare dignità a questa drammatica specificità fosse proprio quello di inserire, nella logica dell'intervento straordinario, tutte le questioni che riguardano, ripeto, con la loro specificità, la regione calabrese.

Il senso di questi emendamenti si muoveva in questa direzione ed era anche un modo per sottrarre ad una discussione clandestina e marginale, rispetto ai grandi temi del Mez-

zogiorno, la legge speciale per la Calabria per inserirla invece in una logica e in una durata che, per quanto insoddisfacente come quella dell'intervento straordinario, certamente è più elevata che non la procedura e le soluzioni trovate nella legge speciale.

Abbiamo il terribile dubbio e sospetto, essendo ostili in linea di principio alle leggi speciali, che possano avere ragione quei meridionalisti come Fortunato, lei mi consentirà di ricordarlo, che diceva che leggi come queste possano essere «goffe raffazzonature inesequibili in tutto, salvo che nello sperpero». I nostri emendamenti si muovevano in un tentativo, non so quanto riuscito, di evitare questa logica micidiale e li presenteremo naturalmente nella sede propria, che è quella della Commissione.

PRESIDENTE. Pertanto gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 14 si intendono ritirati e ringrazio i presentatori per la collaborazione data in questo senso.

Passiamo all'esame dell'articolo 14:

#### Art. 14.

##### *(Disposizioni finanziarie)*

1. L'apporto di lire 120.000 miliardi di cui all'articolo 1, comma 1 della presente legge, è comprensivo sia della quota occorrente allo sgravio contributivo previsto dall'articolo 59 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, sia di quella indicata nell'articolo 11, secondo comma, della legge 30 marzo 1981, n. 119. Del predetto apporto la quota relativa al triennio 1985-1987 è determinata in lire 30.000 miliardi, comprensivi per ciascuno degli anni 1985 e 1986, della assegnazione annua di lire 5.000 miliardi disposta per i medesimi anni dall'articolo 4, primo comma, della legge 1° dicembre 1983, n. 651. La maggiore somma di lire 20.000 miliardi è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel periodo 1985-1988 in aggiunta alle somme già stanziata ai sensi delle precedenti disposizioni legisla-

tive riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Le relative quote, al netto dell'importo di lire 1.800 miliardi per l'anno 1987 di cui al decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, sono determinate in lire 800 miliardi per l'anno 1985, in lire 9.200 miliardi per l'anno 1986, in lire 7.700 miliardi per l'anno 1987 e in lire 500 miliardi per l'anno 1988, ivi compreso il fabbisogno connesso all'attuazione del piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno per il medesimo triennio 1985-1987.

2. La legge finanziaria stabilisce gli stanziamenti da iscrivere per gli anni successivi.

3. Le somme di cui al precedente primo comma, al netto di quelle relative allo sgravio contributivo, affluiscono in un apposito conto corrente presso la tesoreria centrale dello Stato intestato al Fondo di cui al precedente articolo 2 per essere utilizzato, negli importi stabiliti con decreto del Ministro del tesoro d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in conformità di quanto stabilito dal programma triennale e dai successivi aggiornamenti annuali.

4. La facoltà di assumere impegni di spesa per somme anche superiori agli stanziamenti annuali, prevista dall'articolo 25 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è riferita esclusivamente agli importi relativi agli anni finanziari considerati dal programma triennale approvato dal CIPE.

5. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 800 miliardi nell'anno 1985, a lire 9.200 miliardi nell'anno 1986 e a lire 7.700 miliardi nell'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 9001

dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando gli accantonamenti « Interventi straordinari nel Mezzogiorno » e « Interventi a favore delle imprese del Mezzogiorno diretti ad incrementare l'occupazione giovanile ».

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al comma 3, sopprimere le parole: « negli importi stabiliti con decreto del Ministro del tesoro d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ».*

14.1 BOLLINI, CANNATA, CALICE, VISCONTI, SALVATO, MARGHERI, RASIMELLI, VALENZA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BOLLINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo proposto l'emendamento per togliere una delega al Ministro del tesoro che ha già fatto insorgere nel passato, ma secondo me farebbe insorgere nell'avvenire, una grossa complicazione. E dico subito di che si tratta.

Con questo disegno di legge decidiamo che almeno 10.000 miliardi devono essere stanziati per il fondo per il Mezzogiorno. Una volta stabilito questo per legge, accadrà sicuramente che con il bilancio si determinerà la quota di cassa e la quota di competenza da erogare. Se la quota dei 10.000 miliardi sarà scarsa, provvederà la legge finanziaria ad aumentarla o, nel caso opposto, a diminuirla.

## Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue BOLLINI). Però, una volta che abbiamo approvato e la legge finanziaria e il bilancio, avremo stabilito esattamente la quota di cassa che dovremo dare al fondo. Il fondo dovrà gestire questa massa di risorse secondo quanto stabilisce la legge e cioè in conformità con il programma triennale, per cui il travaso di mezzi dal bilancio al fondo e quindi al conto corrente di tesoreria deve avvenire sulla base di questa logica. Esiste già un'autorizzazione al Ministero del tesoro a fare il travaso dei mezzi necessari al fondo su un conto corrente che è direttamente gestito dal Tesoro e che naturalmente deve esserlo in conformità al piano triennale. Questa è la norma giuridica vigente. In più il Ministro del tesoro ha sempre la facoltà di fare compensazioni sotto il profilo della cassa all'interno dei diversi capitoli che riguardano una certa categoria. C'è così la possibilità di intervenire con una nuova manovra sulla dotazione di cassa del fondo necessario per il Mezzogiorno.

Che cosa significa dare al Ministro del tesoro, sia pure in concorso con il Mezzogiorno, una facoltà ulteriore che è quella di emanare un suo particolare decreto per stabilire quanta parte dei soldi che sono del fondo, che sono usciti dal bilancio e che sono entrati nel conto di tesoreria può essere prelevata dal fondo? Non vedo come possa e debba insorgere questo nuovo elemento, perchè delle due l'una, caro Ministro: o le quote che vengono stabilite sono uguali o pressappoco uguali ai dodicesimi, e allora non c'è bisogno di nessuna norma perchè anche se l'afflusso sul conto corrente sarà irregolare al termine dell'esercizio i 10.000 miliardi saranno dati al fondo per il Mezzogiorno, oppure il Tesoro con il suo decreto ridurrà il prelievo del conto corrente e allora avremo al termine dell'esercizio che le somme che il bilancio e la legge finanziaria hanno destinato per il fondo del Mezzogiorno non saranno erogate. E questo in ragione di che

cosa? Di un decreto che abbiamo autorizzato il Tesoro a emanare ma che sarà in contrasto con la normativa vigente che prevede 10.000 miliardi all'anno per il Mezzogiorno.

Onorevole Ministro, qui si configura una sorta di delega che diamo al Ministro del tesoro, che potrà variare a suo piacimento o secondo le sue esigenze le disposizioni stabilite dalla legge di bilancio e dalla legge finanziaria. Se si tratta di una delega, ritengo che sia una delega impropria, perchè essa non può entrare in conflitto con la normativa generale di dare e di garantire 10.000 miliardi all'anno per il Mezzogiorno. Se volete una delega, questa delega, come ogni norma, deve essere finalizzata: occorre cioè stabilire i criteri attraverso i quali il Tesoro deve consentire l'erogazione di queste risorse.

È già accaduto che il decreto del Ministro del tesoro abbia fissato quote inferiori al reale fabbisogno della Cassa e quindi ha determinato una strozzatura sulle erogazioni della Cassa medesima creando una situazione di conflitto: questa volta sarebbe addirittura in conflitto con la legge.

Quale potrebbe essere la soluzione? Credo che stia già nella norma e cioè nell'obbligo di trasferire i mezzi di bilancio sul conto corrente della Tesoreria e nel fatto che questo trasferimento deve essere in correlazione con i fabbisogni del bilancio del programma triennale: già in questo, secondo me, esiste una logica erogativa corretta.

Tuttavia, se si vuole introdurre qualcosa che possa essere maggiormente vincolante, occorre assolutamente che vi sia una norma di legge che dia la certezza che l'erogazione sul fondo necessaria per il Mezzogiorno avvenga per dodicesimi. Dobbiamo essere garantiti che la somma che si decide per legge possa essere a disposizione del fondo per il Mezzogiorno.

Nel passato — e forse qui è nata la confusione della norma — l'intervento del decreto

del Ministro del tesoro era stato ritenuto necessario perchè accadeva — ed è accaduto — che si prendevano i soldi dei fondi correnti del bilancio dello Stato per trasferirli su istituti di credito e far maturare lì interessi non tanto legittimi. Era quindi illogico che lo Stato provvedesse all'emissione di buoni del tesoro per avere risorse finanziarie, che a loro volta venivano trasferite non agli enti ma alle loro banche, senza che per gli enti vi fosse un necessario, urgente fabbisogno.

Oggi questo circuito è stato regolato per le regioni, per le province, per i comuni, per tutti gli altri enti, ma è regolato sulla base di una normativa di legge. Non si capisce perchè il fondo per il Mezzogiorno non possa avere una sua autonoma regolazione di legge in modo che ogni dodicesimo sia trasferito automaticamente per quanto riguarda il fondo necessario per il Mezzogiorno.

Non vorrei, onorevole Ministro, che qui potesse insorgere un nuovo conflitto: cioè che, di fronte ad una deliberazione solenne del Parlamento, ad un impegno pluriennale che deve essere garantito, intervenga poi un decreto del Ministro del tesoro e si verifichi una strozzatura che può provocare un danno per il Mezzogiorno.

Questa strozzatura non vi deve essere oppure, se volete che vi sia, deve essere stabilita mediante legge: dobbiamo sapere quali sono i criteri con cui voi autorizzate il Tesoro all'erogazione di questi mezzi; non vogliamo dare alcuna delega in bianco a nessun Ministro del tesoro, dato che l'esigenza di erogare i mezzi per il Mezzogiorno è urgente e necessaria, come tutti quanti siamo qui a riconoscere.

È per questo che il mio emendamento, togliendo quelle parole, rende controllabili le risorse disponibili per il fondo per il Mezzogiorno, evita quel tipo di strozzatura, che è insorta nel passato e che potrebbe verificarsi anche in avvenire.

Credo che, da questo punto di vista, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dovrebbe ringraziarci per l'emendamento che abbiamo presentato in quanto tutela la corretta erogazione di mezzi che vogliamo siano a disposizione del Mezzogiorno. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, riguardo a questo emendamento mi rimetto al Governo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Onorevoli colleghi, credo che nessuno possa contestare la competenza del Ministro del tesoro a regolare i flussi nelle varie direzioni.

Comprendo le valutazioni espresse dal senatore Bollini, però si tratta di scegliere di regolare i flussi nella direzione del conto corrente presso la Tesoreria intestato al fondo, appunto in conformità con quanto stabilito dal programma triennale, e quindi secondo anche l'andamento della spesa: se devo sentirmi più garantito da un'intesa che il Ministro per il Mezzogiorno deve raggiungere con il Ministro del tesoro, che solo ha il metro degli andamenti di spesa e quindi può fornire le garanzie previste nel programma triennale, oppure togliere l'inciso e quindi affidarsi all'afflusso nell'apposito conto corrente intestato al fondo, dando per scontato, senatore Bollini, che questo ci garantisce di più. Devo dire che le argomentazioni portate mi lasciano abbastanza incerto rispetto a questo emendamento e perciò mi rimetto all'Assemblea. Decida l'Assemblea qual è la soluzione più garante.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.1.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento presentato dal senatore Bollini in quanto rientra nella logica in base alla quale il nostro Gruppo aveva previsto l'istituzione del Ministro finanziario per il Mezzogiorno, cioè con rango di Ministro finanziario e con pienezza

di poteri di controllo anche nella dislocazione e allocazione delle risorse.

Sono questi i motivi che ci inducono a votare a favore dell'emendamento presentato dal senatore Bollini.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, chiedo che il testo rimanga quello che è stato presentato, senza accogliere l'emendamento del senatore Bollini, e questo in conformità ad una politica di tesoreria che il Governo sta seguendo e che ha questa finalità: dare le risorse finanziarie man mano che sono necessarie, evitando sopravvalenze nei vari conti che possono mettere in imbarazzo il Tesoro, possono creare situazioni non sempre apprezzabili e comunque sono motivo di disfunzioni.

Nella sostanza di quanto sostiene il senatore Bollini, che io apprezzo nella sua linea razionale, è insito un concetto: che non ci si fida del Ministro del tesoro e che si teme che egli non dia in base alle necessità del fondo, ma in base a sue convenienze, non personali, ma di tesoreria e che per garantire che i fondi affluiscano tempestivamente non si vuole che al fondo si applichi quanto generalmente viene applicato nei confronti degli altri concorrenti.

Abbiamo approvato la legge sulla tesoreria unica dopo un ampio dibattito e credo che non possiamo con norme particolari derogare una linea di politica economica che abbiamo considerato fondamentale e che dobbiamo difendere in modo organico e sicuro. Raccomando perciò che non si accolga l'emendamento, pur apprezzando quanto detto dal senatore Bollini, mantenendo piena coerenza alla linea che il Governo e il Ministro del tesoro stanno difendendo con tanto impegno.

SCARDACCIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la

dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

SCARDACCIONE. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte. Dal momento che il relatore si è rimesso al Ministro, il Ministro all'Assemblea e il senatore Ferrari Aggradi ha parlato a nome del Gruppo, dichiaro che voterò contro l'opinione del senatore Ferrari Aggradi. Una volta che il relatore e il Governo si sono rimessi all'Assemblea, si può parlare in libertà.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

\* SCARDACCIONE. Signor Presidente, volevo precisare alcune cose. Il senatore Ferrari Aggradi ha osservato che il senatore Bollini è preoccupato che il Ministro del tesoro possa condizionare l'intervento nel Mezzogiorno agli interessi di tesoreria. Io dichiaro che così è avvenuto con tutti i Ministri del tesoro che abbiamo avuto. Abbiamo avuto l'inconveniente di accumulare alla Cassa residui passivi per cui abbiamo accusato le istituzioni e i partiti che le sostenevano del fatto che, mentre occorreva una somma X per finanziare i lavori in corso, la tesoreria dava sempre X meno qualcosa. Di recente, tre anni addietro, mentre erano in corso lavori per l'importo di 300 miliardi al mese, ne ricevevamo 200. Quando l'attività della Cassa è aumentata, sia perchè erano in corso di esecuzione i lavori, sia perchè la revisione dei prezzi faceva aumentare la spesa, mentre la spesa saliva di 400-500 miliardi al mese, ciò che ricevevamo erano 50 miliardi al mese, nonostante le insistenze e le richieste fatte in questa Aula ai vari Ministri del tesoro.

Uno degli inconvenienti più gravi dunque è proprio questo: promettere con una legge una quantità di capitali da investire mese per mese e anno per anno nel Mezzogiorno e

poi dopo ridurre questa somma concedendo, secondo le necessità di cassa, una somma inferiore a quella che le leggi stabiliscono. Ecco perchè noi abbiamo ancora 15.000 miliardi di lire previsti in leggi passate che non abbiamo speso; e i lavori sono rimasti sospesi per mesi e per anni, determinando un maggior costo.

Quindi, invito l'Assemblea ad approvare l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, perchè il Ministro del tesoro non deve condizionare con una determinata politica di tesoreria la volontà del Parlamento per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

BOLLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, volevo soltanto dare una doverosa e necessaria risposta al rilievo che il presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari Aggradi, mi ha rivolto, nel senso che la necessaria severità che viene adoperata nei confronti degli altri conti correnti, lui ritiene che debba essere esercitata anche per quanto riguarda il conto corrente del fondo per il Mezzogiorno.

Io sono totalmente d'accordo con lei, senatore Ferrari Aggradi, però il problema è semplice. Infatti, tutti gli altri fondi di tesoreria sono regolati nella misura dei prelievi secondo una precisa normativa di legge, nessuno dei vari conti correnti è prelevato nelle misure stabilite dai decreti del Ministro del tesoro.

Ho chiesto semplicemente questo: che le stesse tutele di legge che sono state adottate per gli altri conti correnti siano adottate anche per quello che riguarda l'intervento nel Mezzogiorno. Questa era la mia richiesta. Si potrà rispondere che si è più tutelati dal Ministro del tesoro; io credo tuttavia che il Parlamento tutela in maniera migliore gli enti nel momento in cui stabilisce norme di legge precise.

Ripeto che questa era la mia richiesta, assolutamente coerente con tutto quello che

ho sostenuto nel passato circa i conti di tesoreria. La legge deve garantire anche il Mezzogiorno, come garantisce gli altri enti!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 14.

**È approvato.**

Riprendiamo ora l'esame dell'emendamento 12.0.1, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori, che, come i colleghi ricorderanno, era stato precedentemente accantonato.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, a nome di tutti i colleghi dei Gruppi che si sono occupati di questo argomento, mi permetto di proporre al relatore e al rappresentante del Governo di ritirare l'emendamento relativo alla sistemazione e all'anticipato collocamento a riposo del personale della Cassa, perchè c'è un comune impegno di vari partiti di esaminare più approfonditamente il problema e di presentare un autonomo disegno di legge in materia.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, debbo innanzitutto sentire se il senatore Scardaccione, quale primo firmatario dell'emendamento in questione, sia d'accordo con questo invito.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, non sarei d'accordo con questo invito. Intendo comunque venire incontro alla proposta Saporito: ritiro pertanto l'emendamento 12.0.1 e lo trasformo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. La prego di far pervenire alla Presidenza il testo esatto del suo ordine del giorno.

ANTONIAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Io non voglio riprendere i temi che sono stati oggetto della discussione alcune ore fa. È chiaro — e su questo hanno convenuto tutti i Gruppi — che la materia dei pensionamenti anticipati è estremamente delicata e meritevole di una particolare attenzione. Delicata perchè affronta il problema nuovo, all'interno della pubblica amministrazione, del pubblico impiego; delicata perchè un provvedimento un po' frettoloso potrebbe danneggiare gli stessi lavoratori, non avendo un punto di riferimento specifico.

Per queste ragioni avevamo convenuto con altri colleghi, in un incontro che abbiamo avuto, di non affrontare, di non proseguire l'esame dell'emendamento e poi del successivo subemendamento, proprio per questo tipo di preoccupazioni; cioè per non agire in maniera affrettata in modo da danneggiare altri lavoratori, ma per avere, successivamente al dibattito su questi argomenti, incontri con le organizzazioni sindacali, con le quali verificare la fattibilità dell'adozione di altri provvedimenti; anche nel quadro di ciò che sta avvenendo nell'altro ramo del Parlamento e dell'ampio dibattito che è in corso nel paese in ordine al riordino dei trattamenti previdenziali e di tutti gli altri aspetti che sono connessi.

Mi riferisco anche all'ampio dibattito aperto nel paese attorno ai problemi del prepensionamento, che non riguardano solo la Cassa per il Mezzogiorno, bensì anche l'area di Torino, e tutta una serie di aspetti di questa natura. Alla luce di queste considerazioni, quindi senza pregiudiziali di alcun genere, noi siamo d'accordo nel non procedere nella discussione e nell'eventuale approvazione dell'emendamento ed anche nel non esercitare forzature in questa fase che necessita di un momento di riflessione approfondita da parte di tutti, mettendo in votazione ordini del giorno che oltretutto restano solo delle testimonianze, perchè il più delle volte poi non trovano pratica attuazione.

Siamo inoltre d'accordo nel riconfermare l'impegno ad esaminare in tempi brevi il problema per trovare, in accordo con le organizzazioni sindacali, comprese quelle confederali, una soluzione che sia in grado di dare risposte al problema vero che si è posto. L'insistenza a voler porre in discussione e a voler approvare un eventuale ordine del giorno ci vede contrari. Noi dichiariamo — senza voler entrare nel merito — che voteremo contro questo ordine del giorno per le ragioni che ho esposto, per la inderogabile necessità di approfondire l'argomento e di decidere con maggiore cognizione di causa e con tranquillità per tutti quanti.

PISTOLESE. Voi difendete i lavoratori in questo modo.

TORRI. Sì, proprio.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SCARDACCIONE. Signor Presidente, accetto l'invito a ritirare l'emendamento 12.0.1 e inoltre a non presentare l'ordine del giorno, ma gradirei dal Governo almeno l'impegno che il problema del personale della Cassa sia affrontato rapidamente, appena sarà portato avanti il provvedimento alla Camera, dove certamente saranno apportate modifiche tali da consentire di risolvere questo problema nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15.

#### Art. 15

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Avverto che da parte del Governo sono state avanzate, ai sensi dell'articolo 103 del Regolamento, le seguenti proposte di coordinamento:

*All'articolo 1, comma 1, e all'articolo 6, comma 4, la parola: « Mezzogiorno » è sostituita dalle seguenti: « territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».*

2. IL GOVERNO

*All'articolo 8, comma 7, le parole: « quarto comma » sono sostituite dalle seguenti: « precedente comma 5 ».*

4. IL GOVERNO

*All'articolo 9, accorpare i commi 5 e 6.*

3. IL GOVERNO

*All'articolo 12, accorpare i commi 2 e 3.*

1. IL GOVERNO

*Collocare l'emendamento 13.11 come ultimo comma dell'articolo 12.*

5. IL GOVERNO

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 2, presentata dal Governo.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 4, presentata dal Governo.

**È approvata.**

La proposta di coordinamento n. 3, è preclusa per effetto della reiezione dell'articolo 9.

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal Governo.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 5, presentata dal Governo.

**È approvata.**

Passiamo alla votazione finale.

BASTIANINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una breve dichiarazione di voto per annunciare l'astensione del Gruppo liberale dal voto sul provvedimento.

La nostra astensione è motivata principalmente da due ordini di ragioni. Il provvedimento, per la parte relativa al sostegno alle attività produttive, conferma un sistema di agevolazioni su domanda e non imbecca coraggiosamente la strada degli incentivi automatici. A noi sembra che in particolare il sistema produttivo del Mezzogiorno avrebbe tratto vantaggio da questa innovazione di impostazione.

In secondo luogo, nel campo delle opere per il territorio, la programmazione degli interventi e la selezione delle iniziative da avviare è subordinata alle procedure complesse di cui all'articolo 1 e all'articolo 3 del disegno di legge. Su tali procedure ho avuto occasione di esprimere motivate riserve e di dare, a nome del Gruppo liberale, un voto negativo. L'insieme di queste considerazioni ci spinge quindi ad un voto di astensione, nella convinzione che, almeno in parte, alcuni di questi errori in una legge fondamentale possano essere corretti dal dibattito alla Camera.

Voglio concludere dando atto al Ministro, al relatore ed ai colleghi della maggioranza di avere sempre prestato attenzione ai rilievi ed alle proposte che dal Gruppo liberale sono venute, fino all'accoglimento in Aula di una serie di emendamenti secondari rispetto alla critica generale che formulavamo, ma importanti per correggere aspetti significativi del disegno di legge. L'astensione dal voto dei liberali non significa disimpegno sui problemi che la legge ha posto, pone e porrà.

Le nostre proposte saranno ripresentate alla Camera, nella speranza che possano concorrere a formulare un testo sul nuovo intervento straordinario per il Mezzogiorno più capace di rispondere alle attese di questa parte d'Italia. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, intervengo brevemente per esprimere voto favorevole a nome del Gruppo socialdemocratico. Voglio aggiungere solo un ringraziamento ed un apprezzamento, a nome del mio Gruppo, al relatore, senatore Antonino Pagani, al presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari Aggradi, al vice presidente Castiglione, a tutti i membri della Commissione ed all'onorevole ministro De Vito che hanno saputo e voluto condurre in porto uno strumento legislativo tanto atteso e necessario per tutta l'economia nazionale e, in particolare, per il Mezzogiorno.

Concludo con un auspicio, e cioè che anche l'altro ramo del Parlamento possa approvare questo provvedimento al più presto. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà un poco più lunga non avendo il mio Gruppo parlato nella discussione generale. L'approvazione del disegno di legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha richiesto talvolta difficili ed estenuanti mediazioni, soprattutto durante la discussione in Commissione, ottenute attraverso un grosso sforzo di volontà.

Per noi ciò è motivo di soddisfazione, benchè non siano assenti alcune ragioni di

preoccupazione per l'assetto istituzionale che si è architettato. Della necessità di portare avanti l'intervento straordinario, sia pure rinnovato nei suoi contenuti ed adeguato alle nuove esigenze del presente, siamo tenacemente convinti. Siamo altresì convinti che questo intervento debba costituire una branca a sè dell'intervento programmatico dello Stato.

Malgrado che le conseguenze della crisi economica, che, con alterne vicende, ha colpito il nostro paese dalla prima crisi energetica in poi, abbiano inferto colpi più gravi alle regioni più deboli, provocando una frenata al processo tendenziale di diminuzione del divario tra le due parti del paese, questo divario, contrariamente a quanto spesso si sente affermare, dal dopoguerra ad oggi, e grazie agli sforzi della politica meridionalistica, si è ridotto notevolmente. Se poi si fa distinzione tra divario economico, misurato in ragione del prodotto individuale medio, e divario civile, risultante dalla combinazione di una serie di indicatori riguardanti sanità, scuola, abitazioni, eccetera, si può con soddisfazione constatare che il divario civile è diminuito ancor più di quello economico. Se nel dopoguerra i due divari erano pressochè uguali, oggi il divario civile è assai minore di quello economico.

Ma un ulteriore sforzo va fatto per un ulteriore recupero, in una visione che ponga il problema del Mezzogiorno nella sua giusta collocazione, quella di un problema nazionale, alla cui soluzione è chiamata l'intera collettività in funzione di un interesse generale di tutto il paese.

Questo è lo spirito con il quale la mia parte politica prende favorevole posizione sul disegno di legge in un senso che rifugge da ogni polemica tra Nord e Sud (così spesso inutilmente ricorrente negli interventi uditi specie durante i lavori in Commissione). Qui non si tratta di fare elargizioni o favori ad una parte del paese a compensazione di presunti favori di cui fruisce o fruirebbe un'altra parte del paese; si tratta di affrontare un problema nazionale che oggi si interseca con altra grande questione, quella prodotta dalle traumatiche implicazioni di ordine sociale in specie riguardanti l'occupazione, che derivano dal passaggio dall'era

industriale all'era postindustriale con le conseguenti impellenti necessità di ristrutturazione e di riconversione delle nostre imprese perchè possano reggere il confronto concorrenziale in un momento di vorticoso progresso tecnologico.

In questa situazione è chiaro che un paese che si pone al settimo posto nella graduatoria tra quelli più industrializzati, e che vuole mantenere tale posizione e semmai progredire, non può non convenire, nella sua generalità, nella convinzione che solo attraverso un armonico sviluppo socio-economico generalizzato a tutto il suo territorio può sperare di raggiungere i traguardi che si propone nel confronto internazionale, e che alla lunga un accentuato squilibrio interno sarebbe contraddittorio con i traguardi medesimi.

Dunque, se è vero quello che dicevo circa la diminuzione intervenuta nel divario economico e sociale tra Nord e Sud, se è vero che nel corso degli anni seguiti al dopoguerra grandi passi avanti sono stati compiuti sotto il profilo delle infrastrutture territoriali e civili, di alcuni notevoli punti di industrializzazione e di espansione dei servizi, allora bisogna riconoscere che sussistono le condizioni nelle quali un nuovo sforzo di intervento straordinario può avere effetti dinamici assai rilevanti e forse risolutivi per fondare definitivamente un tessuto socio-economico che abbia in se stesso una adeguata forza propulsiva di un solido sviluppo in armonia con la parte più progredita del paese.

Ora a noi pare che il disegno di legge che stiamo per approvare si muova nella direzione giusta, indicando due principali linee di intervento: quella del completamento e perfezionamento delle grandi opere infrastrutturali e quella della predisposizione di nuove infrastrutture per lo sviluppo produttivo attraverso tutta una serie di servizi ausiliari per la diffusione della innovazione, per la predisposizione di reti informative, per la commercializzazione dei prodotti e così via, a sostegno delle attività primarie.

Esprimiamo inoltre un giudizio positivo sulla previsione di strumenti, tra i quali il principale è rappresentato dall'accordo di programma, atti a porre rimedio all'annoso

problema della revisione prezzi e nel medesimo tempo a provvedere ad una esecuzione dei progetti comprensiva anche della successiva fase della gestione.

Analoga soddisfazione proviamo per la soluzione data al sistema degli incentivi, sia per la loro graduazione per classi di investimenti, sia per tipo di localizzazione. Ci sembra inoltre assai positivo aver lasciato ad un organo di governo, quale il CIPI, la decisione sui settori da incentivare e su quelli da escludere dall'aiuto pubblico, delegando così una materia che per l'estrema rapidità delle modificazioni economiche richiede decisioni rapide ed utilizzazione di strumenti elastici.

La riorganizzazione delle collegate è un altro dei problemi che questo disegno di legge affronta doverosamente e che può rappresentare una grossa occasione nel quadro dell'esigenza ormai sempre più sentita di fornire alle imprese un ausilio tecnico e finanziario atto a promuovere la produttività del sistema.

La scelta della delega legislativa ci sembra estremamente positiva perchè consente di trattare una materia delicata e complessa e con molti risvolti attraverso una strumentazione più flessibile e nel medesimo tempo più meditata sia pure nell'ambito di principi prefissati e di obiettivi certi.

Importante poi ci appare l'introduzione della garanzia integrativa dello Stato a favore delle piccole e medie imprese che richiedono finanziamenti agevolati. Essa faciliterà il sostegno delle iniziative meritevoli sul piano imprenditoriale, ma prive di autosufficienza finanziaria: cesserà, vale a dire, il principio per cui i finanziamenti finiscono per essere erogati a chi in realtà non ne ha vero bisogno.

Qualche perplessità invece sussiste per la parte organizzativa. Indubbiamente le procedure di cui all'articolo 1, pur rispondenti ad una intenzione più che lodevole di responsabilizzare le autonomie locali e di incentivare l'azione programmatica delle regioni, sono piuttosto complesse. Ma, a parte questo, forse presumono capacità di progettualità e di valutazione che oggi non danno completo affidamento, sicchè il

sistema è più fondato sulla speranza che tali capacità si sviluppino rapidamente che non sulla realtà attuale.

A nostro avviso sarebbe stata più opportuna una partecipazione del Fondo nella fase della valutazione tecnica, economica e finanziaria dei progetti di fattibilità attraverso la struttura organizzativa presso di esso costituita, così non disperdendo o quanto meno non sottoutilizzando un patrimonio di esperienza che la vecchia Cassa, il cui personale verrà trasferito al Fondo, ha accumulato in tanti anni di attività, dando così alle regioni un supporto tecnico fondamentale e mantenendo una certa unitarietà di criteri.

Lo sforzo finanziario che lo Stato affronta con questo provvedimento è rilevantissimo ed è dunque importante che una così ingente mole di risorse sia utilizzata bene e con prontezza, specie in una situazione economica generale che non promette di essere facile nei prossimi anni. Sarebbe quindi assai deprecabile che per la deficienza di congrue procedure organizzative che garantiscano rapidità di interventi questi si vanificassero o si stemperassero in tempi troppo lunghi.

Questa è la parte che dà luogo a qualche nostra preoccupazione, che però è temperata dal sesto comma dell'articolo 1 che prevede i poteri sostitutivi di intervento del Ministro, che con proprio decreto stabilirà termini e modalità degli adempimenti delle regioni, così come degli interventi sostitutivi là ove gli adempimenti non siano tempestivamente programmati e progettati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano voterà a favore del disegno di legge nella consapevolezza della necessità della prosecuzione dell'intervento straordinario, della necessità di un ulteriore sforzo della comunità nazionale per il riequilibrio socio-economico del territorio, nella certezza che questo risponde all'interesse di tutto il paese e nell'auspicio che una maggiore consapevolezza di tutte le forze politiche e sociali porti all'attuazione di un intervento promozionale fondato su scelte oculate e precise, non dispersive ma al contrario suscitatrici di nuove energie produttive. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, confermo il giudizio che già ebbi modo di esprimere in sede di discussione generale. Il voto del Gruppo del Movimento sociale italiano sarà contrario al disegno di legge non perchè non sia ritenuto necessario, utile, indispensabile assicurare la continuità dell'intervento straordinario, ma perchè nelle nuove norme avrebbero dovuto essere assicurate tre condizioni basilari.

La prima: che l'intervento straordinario non fosse tale soltanto rispetto all'organo che lo gestisce, ma fosse straordinario anche nella quantità dei mezzi amministrati. Ci sembra che, nonostante lo sforzo compiuto per assicurare un importo notevole nello spazio di nove anni, non si sia assicurata la valvola di sicurezza, il vincolo di controllo, per il quale avevamo previsto, in una nostra proposta di legge, l'istituzione del Ministero finanziario.

Voglio dire che i 120.000 miliardi, che pure sono tanti, possono essere pochi se si raffrontano all'andamento dei flussi di spesa della legislazione ordinaria.

Fino a quando non avremo garantito autenticamente al Sud che la spesa disposta nella legislazione ordinaria è capace di assicurare un *plafond* tale quale le leggi dello Stato hanno garantito soltanto nella lettera e non nella realtà, non avremo la certezza che l'intervento straordinario sia veramente aggiuntivo e che quindi determini il superamento del divario tra Nord e Sud e oggi anche fra zone dello stesso Sud, il che purtroppo è un male endemico della nostra società civile.

In secondo luogo, avremmo voluto un disegno organico unitario, amministrato a livello centrale. Una sorta di compromesso politico tra maggioranza e opposizione comunista ha invece frammentato il disegno attraverso la competenza delle regioni.

Non abbiamo alcuna remora a dire che riteniamo questa strumentazione assolutamente inefficiente perchè le regioni sono già

fallite sul piano programmatico e gestionale anche per i compiti di istituto. Quando a questi compiti, per i quali le regioni già si sono dimostrate inadempienti, si aggiungono anche i compiti di intervento straordinario, laddove il potere surrogatorio del Ministro è una mera ipotesi che non potrà essere riscontrata nei fatti, si aggrava quel sistema di sfilacciamento, quel reticolo disgregante delle autonomie locali malamente intese, che frustreranno, nello spirito, nella lettera, nella realtà, l'intervento straordinario finalizzato, viceversa, seconda la nostra visione, ad un disegno unico ed organico.

La terza questione di fondo che intendiamo sollevare, con la quale giustifichiamo il nostro voto contrario, è che il problema del Mezzogiorno, a nostro avviso, è di ordine nazionale. Non è possibile continuare a tenere la coscienza tranquilla — e parlo agli esponenti di quella cultura nordista che ogni tanto riaffiora anche in quest'Aula con evidenza palmare — non è possibile continuare a tenere la coscienza tranquilla rispetto ai problemi del Mezzogiorno soltanto stanziando fondi e stabilendo un tipo di intervento straordinario quale quello che il provvedimento presuppone.

Io che appartengo ad una parte politica che fa della sua cultura storica e nazionale il valore fondamentale, arrivo perfino a dire a voi colleghi che sarei disposto, sul terreno della questione meridionale, perfino a discutere la legittimazione dello Stato d'Italia sovrano, se non si cambierà in fondo questo sistema, questo modo di utilizzare il Sud soltanto come colonia rispetto ai più grandi interessi del Nord.

Non vi è stata una voce qui che si sia levata per dire che l'ipotesi Lucchini, Confindustria, Agnelli, De Benedetti sia immorale, assurda, cinica, per dire che le risorse oggi disponibili debbano essere riservate al Nord per realizzare là un processo di accumulazione e, attraverso questo, destinare le risorse aggiuntive, le risorse utili al Sud per il suo riscatto; è un disegno cinico, al quale dobbiamo reagire con tutta la forza della convinzione come parlamentari, ma anche come esponenti del mondo meridionale, del mondo che soffre. È un problema nazionale

che il disegno di legge non ha affrontato come avrebbe dovuto fare.

Sono queste, quindi, le motivazioni di fondo per le quali confermiamo il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale al provvedimento.

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrò bisogno di pochi minuti per ribadire il giudizio negativo che ho già espresso su questo disegno di legge.

Quando verranno a cadere gli effetti di questo provvedimento, nel 1994, sarà già passato quasi mezzo secolo di intervento straordinario. Spero che almeno allora si troverà qualcuno, nella maggioranza o nell'opposizione comunista, disposto ad elaborare un giudizio critico sulla politica per il Mezzogiorno e a tentare una svolta reale.

Di sicuro, dopo trentacinque anni di politica fallimentare, ci troviamo a votare un provvedimento palesemente mediocre, per molti aspetti affrettato e pericoloso, un provvedimento che di sicuro non passerebbe se nei partiti, e quindi nel Parlamento, non pesassero in maniera eccessiva le preoccupazioni elettorali.

Si sono passate molte ore in quest'Aula a discutere di norme, procedure che serviranno in futuro soltanto a gestire interessi, e interessi non limpidi, ma si è perduto pochissimo tempo per discutere di intervento straordinario e degli obiettivi che tale intervento dovrebbe avere.

In qualunque azienda, grande o piccola, quando si discute e si decide una spesa, ci si preoccupa di sapere a cosa deve servire tale spesa. Qui discutiamo di 120.000 miliardi, senza preoccuparci di definire a cosa devono servire, quali effetti ci si deve attendere dall'uso di questo flusso di denaro. Si parla di intervento aggiuntivo, ma non ci si chiede a cosa devono servire questi miliardi. Non è una domanda inutile, quando si parla di intervento straordinario e non di una politica ordinaria vagamente ispirata all'inte-

resse del paese o di una zona di esso. Per gli obiettivi che mancano, non basta rinviare ai programmi triennali, perchè abbiamo visto cosa sono. Possiamo anche immaginare cosa diventeranno in futuro, ora che si è allargato il campo dei soggetti che concorreranno alla programmazione — in effetti questo termine sembra essere troppo serio — alla definizione di questi programmi triennali, anche con l'inserimento delle regioni e degli enti locali.

Credo che questa politica di intervento nel Mezzogiorno stia assumendo tutti i connotati più negativi della politica di cooperazione seguita dall'Italia nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Adesso c'è persino una rassicurazione nel fatto che la spesa dello Stato dovrà servire a finanziare progetti che verranno elaborati dai destinatari dell'intervento straordinario, in questo caso i soggetti abilitati a farlo attraverso il vaglio delle regioni e questo per mezzo dei cosiddetti piani annuali di attuazione.

Si parla di autosviluppo del Sud e si continua ad insistere su una serie di interventi che sono istituzionalmente previsti a pioggia. Il Ministro nella sua replica ha esortato a non perdere tempo con le recriminazioni sul passato. Il Ministro può fare questa raccomandazione solo in una situazione in cui non siano definiti gli obiettivi dell'intervento straordinario, ma rimangono ambigue le stesse responsabilità politiche, altrimenti il ministro De Vito avrebbe dovuto rispondere davanti al Parlamento di quanto si è fatto o non si è fatto con la politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questo il Ministro lo può fare perchè non è responsabile della gestione di questi fondi ed anche perchè i fondi sono gestiti da un ente che non è responsabile politicamente, come ho già detto più volte. Tutti e due poi potranno ribaltare le responsabilità sulle regioni che non sapranno elaborare progetti convincenti e rispondenti agli interessi del Mezzogiorno.

Si tratta di situazioni estremamente anormale che vengono aggravate da questo disegno di legge, il quale non si è preoccupato in alcun modo di eliminare le condizioni, quelle generali di contesto legislativo e quelle delle procedure più in particolare, per evitare che in futuro si ripetano gli abusi, le irregolarità

e le ruberie verificatesi in passato: ha dato invece quella che devo definire una licenza di spreco del pubblico denaro e di abuso.

Credo che in futuro non si potrà lamentare se i burocrati responsabili di questo flusso di spesa incorreranno in qualche disavventura giudiziaria perchè il Parlamento ha voluto che così fosse. Non si può addossare ogni responsabilità a un funzionario, non si può criminalizzare la Cassa, attribuendo ad essa tutti i difetti di una politica già sbagliata in partenza, come non si può attribuire ad un qualsiasi Perotti responsabilità non soltanto sue. Manca un progetto politico nuovo — e questo lo abbiamo dovuto constatare — ed è mancata una proposta veramente alternativa da parte della opposizione. Cosa si fa in questi casi? Si procede pretendendo di instaurare il nuovo ordinamento organico di una politica che non si sa più neanche a che cosa debba servire? O si prende atto della situazione, e in questo caso ci sono mille modi per concedere proroghe se si riesce a riempirle con una ricerca e con una iniziativa politica seria, nel paese oltre che nel Parlamento. Ne può derivare una svolta, ma non si va a far approvare una legislazione decennale che pretende appunto di aprire una nuova fase della politica meridionalistica, mentre non fa altro che sanzionare la vecchia politica già fallita. Quando si riuscirà, per iniziativa di qualche forza politica, a porre il problema meridionale come una priorità reale della politica nazionale, forse allora riusciremo ad imprimere questa svolta.

Una cosa è certa: questa novità non si è vista in questa Aula e non c'è stato, nell'attuale disegno di legge al nostro esame, un passo di avvicinamento verso la soluzione del problema meridionale. In questa Aula non si è riusciti a discutere degli interessi del Mezzogiorno, non certamente per malafede, ma per incapacità dei partiti a trovare un'idea nuova.

È per questo motivo che ribadisco appunto la mia posizione contraria al provvedimento legislativo stasera al nostro esame.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, il Gruppo socialista esprime la sua posizione, quindi il suo voto favorevole al provvedimento al nostro esame, con convinzione, ritenendo che si sia fatto tutti insieme un buon lavoro, per la complessità dei problemi trattati prima in Commissione e poi in Aula, problemi difficili e connessi a scelte che sappiamo essere importanti ed essenziali per la ripresa delle aree meridionali del nostro paese. Sappiamo che ogni testo legislativo può contenere certamente qualche aspetto criticabile o si può avere qualche dubbio se il meglio si sia veramente realizzato; ma certamente siamo convinti che oggi al Senato si approva un buon provvedimento legislativo che può rappresentare finalmente per il Mezzogiorno d'Italia un'occasione nuova e innovatrice per un'azione di ripresa, di rinascita e di ricostruzione di un avvenire diverso per quelle popolazioni.

Abbiamo dato un nostro contributo di idee, di partecipazione e di lavoro; riteniamo che questo contributo sia stato trasfuso consistentemente nel testo finale che oggi passa alla nostra approvazione: quindi esprimiamo ancora la soddisfazione che questo dialogo, che abbiamo sviluppato prima in Commissione e poi in quest'Aula, abbia potuto portare ad arricchimenti e miglioramenti del testo iniziale che il Governo aveva presentato.

Le critiche che abbiamo sentito avanzare e ripetere anche poc'anzi in sede di dichiarazione di voto non ci convincono, perchè ci paiono per molti aspetti strumentali, necessarie per contestare una scelta e una soluzione che la maggioranza ha portato avanti. Inoltre, non possiamo certamente apprezzare quel tipo di polemiche che vengono sollevate nei confronti delle scelte che abbiamo effettuato. Certo, e lo abbiamo verificato nei nostri dibattiti, c'era alla base — ci riferiamo alla opposizione del Partito comunista — un'impostazione di fondo profondamente diversa. Il Partito comunista proponeva di intervenire nel Mezzogiorno attraverso gli strumenti ordinari di cui lo Stato dispone, dando una sua motivazione e una sua giustificazione a questa indicazione. Noi abbiamo

ritenuto che per la gravità della situazione esistente nel Meridione, per il sempre crescente divario verso le zone più sviluppate e più avanzate del nostro paese, fosse invece necessario ricorrere nuovamente ad un intervento straordinario che si caratterizzasse però in maniera diversa e che facesse tesoro delle esperienze negative vissute nel periodo della cessata Cassa per il Mezzogiorno.

Abbiamo avuto anche modo ed occasione in Commissione bilancio, esaminando la relazione della Corte dei conti sull'attività della cessata Cassa, di verificare concretamente quali furono le inefficienze, gli errori, gli sprechi, e soprattutto quale fu la dispersione degli interventi, con la perdita di qualsiasi visione e disegno organico di intervento nel Mezzogiorno.

Queste esperienze e queste riconsiderazioni del modo come in passato l'intervento è stato effettuato nel Mezzogiorno ci hanno proprio aiutato a ricercare queste forme nuove e questi nuovi strumenti di intervento.

Ecco perchè non comprendiamo e non accettiamo, dopo aver rispettato, pur non avendola condivisa, la posizione che il Partito comunista ha proposto qui in Parlamento, la critica che il senatore Chiaromonte in sede di discussione generale ha avanzato verso la nostra scelta, dicendo che è vecchia, superata e inadeguata ad affrontare i problemi del Mezzogiorno. Noi riteniamo che non sia nè vecchia nè superata, ma che abbia invece in sé tutti gli elementi di novità che la situazione imponeva, che abbia finalmente proposto uno strumento serio di programmazione degli interventi, che abbia individuato tutte le norme che possono garantire un reale coordinamento di tutte le forme di intervento, sia quelle straordinarie, sia quelle ordinarie dello Stato, nei confronti del Mezzogiorno e quindi pensiamo che una reale, nuova fase programmatica si possa avviare con questo strumento.

Non abbiamo condiviso ovviamente le critiche che tendevano a rappresentare una farraginosità e complessità dello strumento che abbiamo così individuato. Già oggi, relativamente alla presa di posizione del Partito liberale, ho avuto occasione di intervenire e di contestare le motivazioni che portavano il Partito liberale a votare contro l'articolo 1 e

poi ad astenersi in sede di votazione finale sul disegno di legge.

Ecco, io non credo che si possa pensare che una certa impostazione, che tende a far leva su un ruolo nuovo e fondamentale delle regioni nel processo di programmazione, su una mobilitazione delle energie, delle presenze e delle iniziative che ci devono essere (e pensiamo ci siano) nel Meridione, che tende a cercare quindi un'impostazione, una partenza della programmazione ricorrendo proprio ad una rivivificazione delle capacità e delle intelligenze che la presenza delle autonomie, gli strumenti di autonomia regionale possono fornire, sia invece un modo di condannare la programmazione al ritardo, se non alla paralisi.

Certo, critiche su come possono aver funzionato le regioni, su come possono aver funzionato altri enti locali nel Meridione, ne sono state avanzate ed alcune si possono condividere. Ma noi diciamo che culturalmente, se si ritiene che lo strumento di intervento debba essere quello della programmazione, allora chi dice di essere d'accordo su questa impostazione non può al tempo stesso affermare che non si può agire in questa direzione, perchè le regioni non possono funzionare, perchè gli enti locali non possono progettare, perchè non ci sono a livello di Meridione capacità progettuali, di iniziativa, di proposta, che rappresentino la base fondamentale della programmazione e dei nuovi interventi nel Mezzogiorno. Culturalmente, vuol dire essere in contraddizione.

Se crediamo alla programmazione, dobbiamo credere anche a questi strumenti. Per portare avanti la programmazione dobbiamo dare una prospettiva, dobbiamo dare una credibilità, dobbiamo cioè ricreare una tensione, un fervore di iniziative, nella condizione in cui vive oggi il Meridione, che forse proprio in questa sfiducia non ha fatto affidamento sugli strumenti che offrivamo e sulle iniziative che si potevano prendere e che si potevano assumere.

Proponendo uno schema nuovo, cercando di convincere su di esso i nostri colleghi della maggioranza, arrivando infine alle soluzioni che abbiamo concordato soprattutto trasfuse nell'articolo 1 e nell'articolo 3 di questo disegno di legge, abbiamo cercato

di arrivare proprio a questa soluzione. Infatti abbiamo creduto che bisognasse partire da questo, dal credere nelle regioni, dal credere nelle rappresentanze delle popolazioni meridionali, dal credere che il Meridione sappia costruirsi con le sue forze e con le sue idee un suo avvenire in modo che non sia più (come invece afferma chi ci critica e ci accusa di averlo sempre considerato tale) ritenuto dal Nord una colonia. Invece vorrebbe che rimanesse tale chi non crede che il Meridione abbia la capacità di non essere colonia e di essere una parte del nostro paese, che ha tutte le qualità culturali, politiche e sociali per crescere e per mettersi al pari di altre parti del nostro paese.

Quindi noi crediamo nella capacità del Meridione di costruirsi questo nuovo avvenire e nella novità dello strumento che abbiamo approntato. Rifiutiamo qualsiasi discorso che tenda ancora a far apparire che si sia inteso ricreare in qualche modo la cessata Cassa per il Mezzogiorno perchè chi legge queste norme comprende che cosa sarà il Fondo che abbiamo previsto con questo disegno di legge, e cioè una soluzione profondamente diversa e capirà che il momento reale e decisionale lo abbiamo spostato, rispetto al passato, dalla Cassa per il Mezzogiorno, che era lo strumento di intervento, alle scelte che partono dalle regioni, dai soggetti previsti dal piano triennale, da coloro i quali devono costruire dalla base la programmazione per il Mezzogiorno d'Italia.

Queste sono le considerazioni che ci fanno ritenere che il Senato abbia adempiuto a un suo dovere. Non era facile condurre in porto un disegno di legge così complesso e così articolato, per i problemi che esistevano e per le difficoltà che sempre sono insorte quando si è cercato di dare strumenti legislativi organici e completi per il Mezzogiorno. Riteniamo pertanto che con soddisfazione, oltre che con convinzione, si possa dare un voto favorevole al testo che oggi abbiamo esaminato in Aula, con l'augurio che anche la Camera dei deputati possa trasformare in legge il disegno di legge che noi oggi approviamo. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

CALICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Signor Presidente, qual è il nostro giudizio, il giudizio di fondo al di là delle questioni che in modo molto egregio i compagni che hanno illustrato gli emendamenti ed hanno partecipato alla discussione generale hanno sollevato? È un giudizio che resta negativo nonostante — lo riconosciamo senza difficoltà — i profondi rimaneggiamenti che abbiamo contribuito ad apportare al testo originario nel lavoro di Commissione. Tuttavia la vicenda del Mezzogiorno non si esaurisce con questa legge e noi abbiamo sollevato e intendiamo continuare a sollevare anche nella fase di gestione di questa legge, nella fase di emanazione dei decreti delegati, di riordino delle tre finanziarie, tre ordini di problemi che, oltre la legge, conservano una loro validità permanente e definiscono le linee della nostra proposta alternativa sul Mezzogiorno.

La prima è una questione istituzionale, signor Ministro: il rapporto tra Stato e Mezzogiorno. Noi riteniamo che non si può continuare a relegare il Mezzogiorno in una situazione di separatezza costituzionale e democratica. Lei è un Ministro senza portafoglio: non si può continuare ad affidare le cure del Mezzogiorno ad un ministero gestore di una spesa aggiuntiva lesinata dal Ministro del tesoro.

Signor Presidente, noi avevamo posto la questione che non si può discutere alle 11 di sera di problemi rilevanti come quelli posti dal senatore Bollini circa l'erogazione trimestrale di somme effettive che andranno all'intervento straordinario al di là delle autorizzazioni parlamentari. È il modo oggettivamente frettoloso con cui siamo stati costretti a discutere di tali questioni che ha fatto prendere una cantonata su questa reale gestione della politica di intervento straordinario che continuerà a fare la lesina del Ministro del tesoro. Io devo riconoscere nella sua lucidità (che naturalmente non condivido perchè la giudico conservatrice) che il presidente Ferrari Aggradi aveva capito di che cosa si trattava quando è insorto contro la pretesa di rimettersi all'Assemblea per votare l'emendamento Bollini circa il decreto trimestrale di erogazione di cassa:

una spesa aggiuntiva lesinata dal Ministro del tesoro.

Non si può continuare a lasciar degradare, nonostante i timidi passi in avanti compiuti, senza rimedio, non, senatore Castiglione, il complesso delle autonomie meridionali (io rifiuto questa sorta di oggettivo paternalismo), ma il sistema autonomistico italiano che ha complicazioni politiche che non ci appartengono, certamente per quanto riguarda l'Italia meridionale ma che sul terreno istituzionale ha problemi analoghi a tutte le autonomie nazionali. Partiamo dal Ministro: signor Ministro, la sua esistenza istituzionale (fisicamente le auguro più che cento anni di vita) si giustifica solo se riesce ad orientare la politica nazionale in senso meridionalista. Questo è un chiodo fisso che, al di là di questa legge, rappresenterà il cavallo di battaglia del nostro pungolo alla politica economica nazionale del Governo, non del Ministero del Mezzogiorno, come dirò tra poco. Diversamente è un alibi — lei lo sa meglio di noi — per l'ordinaria attività dello Stato. E per fare qualche esempio (e quale esempio!), sono almeno otto anni che mentre la Cassa del Mezzogiorno riduceva il suo impegno in opere pubbliche, con le delizie di tangenti, anche in qualche caso che conosciamo, spiazzato è risultato il Mezzogiorno rispetto a processi di ristrutturazione industriale. E si è lasciato crescere in modo pauroso il livello della sua disoccupazione strutturale, il degrado dei suoi centri urbani.

Che ha fatto, o che ha potuto fare il Ministro per il Mezzogiorno rispetto a scelte di questo tipo, che silenziosamente e in modo profondo sono andate avanti nella realtà del paese, o, per fare esempi più legati all'attualità, cosa ha fatto o ha potuto fare rispetto a scelte come quelle del settore bieticolo-saccarifero (legiferiamo le riserve e poi si chiudono gli stabilimenti zuccherieri meridionali), o rispetto — lei lo sa — al piano del Ministro dei trasporti che esplicitamente ha sostenuto non essere possibile, nonostante lo sfascio dei trasporti meridionali, il rispetto della riserva del 40 per cento nel Mezzogiorno? E che cosa fanno le partecipazioni statali, che vivono una vita complessa, ce ne rendiamo conto, ma su cui si è steso ormai un velo di silenzio rispetto ad una grande

tradizione culturale che aveva visto la nascita delle partecipazioni statali anche in funzione del riequilibrio del nostro paese e quindi delle aree meridionali?

Il nodo, signor Ministro, è il rapporto spesa ordinaria-spesa straordinaria, e il punto fondamentale del nostro dissenso è la nostra richiesta (altro che questioni di bandiera!) di organizzare i piani triennali non solo sulla base di progetti regionali, ma statali. Questo è alla base della nostra impostazione di rimettere al Ministero del bilancio e della programmazione economica la politica per il Mezzogiorno, è alla base della nostra richiesta di evitare duplicazione di centri di poteri, Ministero e Fondo, che intralceranno la funzionalità degli interventi. Ma su questo la maggioranza ha fatto quadrato; essa sì, ci pare — crediamo di non sbagliare — espressione di una cultura istituzionale e politica vecchia e arretrata rispetto alle stesse novità del Mezzogiorno, come vecchia, arretrata e pericolosa è quella cultura dell'efficienza che ha ritenuto di dover affrontare ogni problema del Mezzogiorno ricorrendo a commissari straordinari.

Nè vale accampare l'emergenza, di emergenza è pieno il Mezzogiorno ed il paese; nè vale accampare efficienza e rigore che non ci sono stati e non ci saranno, nonostante appunto la pleora dei commissari vincolati al solo ordinamento generale delle leggi, cioè alla loro coscienza, se ce l'hanno, come non ce l'hanno e hanno dimostrato di non averla molti commissari straordinari per il Mezzogiorno. Noi giudichiamo positivo qualche passo avanti nella valorizzazione delle autonomie contenuto in questa legge: il coordinamento e la presentazione dei progetti da parte delle regioni, unico ente di governo del territorio; la delega per le piccole e medie imprese per investimenti fino a 2 miliardi di lire; la valorizzazione dei medio crediti regionali. Ma occorre procedere, signor Ministro, con più consequenzialità e lei non può — altrimenti è inutile istituzionalmente — disinteressarsi delle conclusioni della Commissione per le questioni regionali che ha posto un problema che riguarda la vitalità delle autonomie meridionali nella gestione dell'intervento straordinario.

Ci troveremo a settembre, al di là delle

proclamazioni di principio, ancora una volta con un Ministro del tesoro che agirà in termini di provvisorietà nello stabilire quanto deve andare alle regioni per il finanziamento della loro attività corrente e delle loro attività di sviluppo. Signor Ministro, lei rappresenta la collegialità del Governo; quella Commissione ha votato un dispositivo finale, all'unanimità, dove pone centralmente, finalmente dopo quattro anni, la questione di una legge organica di riordino della finanza regionale. Riguarda o non riguarda questo le autonomie regionali? Consentirebbe questo alle regioni di essere protagoniste più vitali nella stessa gestione dell'intervento straordinario?

Anche su questo noi giudichiamo questa legge e giudichiamo appunto il significato della sua presenza istituzionale.

Il secondo ordine di problemi è più squisitamente politico e attiene alla spesa pubblica, alla sua efficacia, alla sua produttività democratica. Altro che meridionali; la dobbiamo smettere con questa storia! È vero purtroppo che queste questioni non riguardano più soltanto il Mezzogiorno. Le vicende ICOMEC non sono di Potenza o di Siracusa; le vicende della metropolitana di Milano non appartengono ad Agrigento, come dimostrano i fatti di Liguria, con gli intrecci tristemente noti di spesa pubblica, comitati d'affari, organizzazioni delinquenziali dei partiti.

Ma di fronte alla mutazione genetica, per parlare dei nostri fatti drammatici, di mafia, 'ndrangheta, camorra, da delinquenza d'onore, se mai ne ha avuto, a mafia imprenditrice, con effetti devastanti di massa sulla politica, sul costume e sulla stessa attività produttiva di intere realtà regionali e interregionali, trovo ingenua e pericolosa, da parte di certo superficiale sociologismo, la negazione del punto classico della questione meridionale, cioè il problema delle sue classi dirigenti (altro che portare a casa un po' di soldi), della loro onestà, delle loro degenerazioni clientelari e corruttrici, della loro capacità di legittimarsi, si fa per dire, spartendosi fette consistenti di spesa pubblica.

Voi direte: cosa c'entra questo con la legge per il Mezzogiorno? Nessuno può pensare di risolvere problemi così formidabili (magari

fosse possibile!) con una legge, anche di intervento straordinario; ma sempre, signor Ministro, ovunque, in ogni circostanza, occorre fare quel pezzo di parte propria che aiuti a disinquinare l'ambiente meridionale. Noi abbiamo cercato di farlo proponendo nuove norme per gli appalti, cercando di portare a chiarezza di diritto i rapporti fra grandi e piccole e medie imprese meridionali nel campo delle opere pubbliche, cercando di ridurre l'incidenza di revisioni e di sofisticati strumenti di trattativa privata che oggi si chiamano concessioni, così come abbiamo cercato di portare a maggior trasparenza, riducendo le inutili e costose, talora corruttrici, mediazioni politiche, i rapporti tra Stato, banche e imprese, valorizzando il ruolo degli istituti di credito e degli istituti di credito regionale. Spiace però che sulla questione degli appalti la maggioranza non sia stata conseguente fino in fondo nell'accettare l'impostazione che compagni bravissimi, come il compagno Visconti, meridionale come me e che ringrazio, hanno offerto su questo terreno e in questa direzione.

Ciò facendo e cercando di mantenere alta la attenzione e la tensione su questi problemi, che si riproporranno nella gestione dei piani attuativi triennali, vengo al terzo ordine di argomenti che motivano la nostra insoddisfazione verso la legge.

Non ci muovono astratti pudori moralistici nè pregiudiziali negazioni delle potenzialità della società meridionale, tutt'altro! Abbiamo inteso e intendiamo parlare e misurarci, se ci siamo riusciti, conoscere bisogni e aspettative del mondo delle autonomie meridionali su cui scommettiamo, di questo si tratta, e che riteniamo capaci, se tecnicamente assistite, di promuovere servizi, di misurarsi con i problemi del territorio, di promuovere decisi fatti produttivi e democratici come la cooperazione, l'artigianato, di scommettere sulle possibilità delle regioni di favorire un salto imprenditoriale di piccole e medie imprese, di coinvolgere la cooperazione nazionale e le stesse banche in progetti produttivi e promozionali nel Mezzogiorno.

Abbiamo inteso riferirci soprattutto, non se n'è parlato o se ne è parlato poco, di sfuggita, come comma di un articolo 4 di

delega al Governo, alla classe operaia meridionale. Personalmente trovo stucchevole, anche quando la facciamo noi, la polemica sulle cosiddette «cattedrali nel deserto». Certo errori di valutazione, limiti di vera e propria colonizzazione, connivenza in vere e proprie ruberie (vorrei citare gli Ursini e non solo loro), hanno caratterizzato l'insediamento dell'industria di base nel Mezzogiorno; eppure da lì sono nati i nuclei essenziali della classe operaia meridionale, i più oggettivamente interessati allo sviluppo e i più lontani da pratiche di potere e di corruzioni clientelari.

Le nostre proposte, rinchiuso in un comma, nell'accettazione della maggioranza, dell'articolo 4 della legge, sugli insediamenti industriali e sulla SOPROMIN, la società di promozione industriale, potevano essere giudicate limitate, forse non efficaci ma la verità è che ponevano questa questione: il banco di prova di una difficile modernizzazione del Mezzogiorno resta la salvaguardia del suo tessuto industriale. Napoli, Taranto, Salerno, Potenza, Siracusa non sono solo sfascio e assistenzialismo: sono pezzi di modernità di questo paese, non del Mezzogiorno, che vanno difesi. Nè comprendiamo come si possa pensare nel disastro e nel degrado dell'apparato industriale esistente a piani straordinari per l'occupazione che, essi sì, se sganciati dalle premesse del risanamento, di una adeguata politica industriale e quindi di risorse e di iniziative non rimesse certo al solo interesse straordinario, rischiano di incancrenire oltremodo una situazione sociale già precaria.

Ho finito, colleghi: vi chiedo scusa se mi sono dilungato. Questi sono stati i criteri cui abbiamo ispirato e continueremo a ispirare la nostra battaglia meridionalistica, ottenendo risultati che non sottovalutiamo nel modificare questa legge ma che giudichiamo ancora profondamente insoddisfacenti. Il nostro è quindi un atto di sfiducia all'impianto complessivo di questa legge, soprattutto alle logiche di potere che ne hanno ispirato la costruzione e ne ispireranno — lo sappiamo tutti — la gestione. Ma è un atto di fiducia nei protagonisti vivi e vitali della società meridionale a cui abbiamo cercato di

parlare con i nostri contributi formativi alla legge, nella sua classe operaia, nel suo movimento cooperativo, nei suoi impresari piccoli e medi, nelle sue istituzioni elettive. Esse sanno, io credo, di poter contare sulla continuità del nostro impegno per la democrazia e per lo sviluppo del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo democratico cristiano vota a favore del provvedimento, consapevole delle interessanti novità contenute nella previsione normativa e dei limiti oggettivi presenti nell'ipotizzato rilancio dell'intervento straordinario.

In questo nostro giudizio favorevole trova riscontro anche il convincimento che un periodo di incertezza legislativa sia finalmente alle nostre spalle e che le forze politiche abbiano ritrovato capacità di iniziativa legislativa dopo aver giocato alle proroghe per un periodo da noi reputato eccessivamente lungo e complessivamente nocivo all'interesse più generale del Mezzogiorno.

Il Gruppo democristiano condivide l'analisi fatta dal ministro De Vito in sede di replica e particolarmente la sottolineatura delle accresciute difficoltà, per il Mezzogiorno, di evitare un allargamento delle differenze Nord-Sud in un momento di profondi e significativi rivolgimenti innovativi nel sistema produttivo nazionale e di cambiamento profondo delle relazioni economiche, industriali e di mercato.

Se, come ha giustamente sottolineato il senatore Donat Cattin, va salutato favorevolmente l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità economica europea, va tuttavia preso atto delle accresciute difficoltà del Mezzogiorno nel reggere una concorrenza inevitabile dei due paesi iberici ai nostri prodotti interni.

Il ministro De Vito ha altresì denunciato la povertà di analisi culturale nella politica meridionalistica dell'ultimo quinquennio

come concausa determinante dei ritardi con i quali il Parlamento affronta la problematica inevitabilmente oggi più complessa dell'intervento straordinario. E, se il senatore Chiaromonte ha ragione quando fa riferire alla legge n. 183 del 1976 l'ancorazione legislativa dei progetti intersettoriali ad una coerente programmazione dello sviluppo del Mezzogiorno — non a caso relatore di quella legge fu l'attuale ministro De Vito — va tuttavia sottolineata la pochezza della filosofia della brusca soppressione della Cassa senza ancora e prima ancora di poter utilizzare nuovi strumenti e diversi livelli istituzionali nella, ahimè, ancora per lungo tempo irrinunciabile politica dell'intervento straordinario.

Certo, l'avvento delle regioni come enti di programmazione, al di là delle loro insufficienze e della carenza di strumenti adeguati di interventi sul territorio, ha dato una spallata alla teoria centralistica dell'iniziativa meridionalistica, dagli economisti più illuminati considerata a suo tempo come un punto fermo dell'intuizione degasperiana di dotare le aree più depresse del paese di strumenti straordinari e aggiuntivi di promozione dello sviluppo. Va ricordato a chi ha sempre combattuto l'idea di una Cassa come strumento di rottura dei vincoli interni che l'intervento straordinario, a parte alcune inevitabili contraddizioni, ha consentito di dotare il Mezzogiorno di infrastrutture civili e produttive di notevole incidenza ai fini della crescita complessiva di un'area oggi profondamente cambiata.

Ci sono, certo, problemi nuovi e risposte incerte, spesso anche inadeguate, ma c'è dinanzi a noi una realtà di cambiamento intervenuto anche e soprattutto grazie all'intervento straordinario, visto come strumento complessivo di sviluppo di aree profondamente arretrate rispetto al resto del paese.

Non ci fa velo ammettere anche nostre responsabilità nel recuperare un rapporto con le istituzioni — quelle di più solida esperienza e quelle emergenti negli anni '70 — che in un paese a forti spinte centrifughe è anche obiettivamente difficile.

La debolezza della strategia meridionalistica della legge n. 183 del 1976 non fu tanto

l'abbandono della ipotizzata programmazione come metodo di riferimento per ogni iniziativa progettuale, come ha rilevato il senatore Chiaromonte, ma la oggettiva debolezza di una indicazione strumentale nel contesto più generale, caratterizzato, da una parte, dal rifiuto culturale del paese di utilizzare la programmazione per obiettivi come vincolo irrinunciabile dell'azione pubblica e, in particolare, delle iniziative produttive; dall'altro, dal progressivo abbandono di ogni ipotesi di coordinamento e di cooperazione istituzionale esplosa con l'avvento delle regioni a statuto ordinario.

Non siamo certi del rilancio della programmazione complessiva come non siamo certi dell'avvio organico della cooperazione istituzionale e ciò rende difficile ipotizzare un coinvolgimento pieno dei soggetti pubblici in un contesto più generale, di cui siano chiari — purchè la programmazione non resti un'affermazione astratta — gli obiettivi, i vincoli e le priorità.

Non a caso il modello più avanzato di azione pubblica e di sistemi di relazioni tra i livelli istituzionali — fissato, peraltro, nell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e ritenuto, per il carattere che esso riveste nell'ordinamento, di valore sostanzialmente, anche se non formalmente, costituzionale — è tuttora di difficile recepimento nel nostro ordinamento materiale: la disarticolazione e la separazione sono connotazioni proprie del nostro sistema istituzionale e mine in agguato contro ogni coerente azione pubblica in chiave meridionalistica.

E se, come ha sostenuto il collega Carollo nel suo efficace intervento, non sarà mai una legge il toccasana delle condizioni di difficoltà progressive registrate negli ultimi tempi nell'area meridionale, va apprezzata nel testo al nostro esame la consacrazione in termini normativi di un modello elaborato dalla cultura istituzionale, nel quale trova finalmente espressione la tendenza di fondo alla cooperazione e al coordinamento, che diventa, così, dominante nei rapporti tra i vari soggetti istituzionali: nella legge, per di più, sono giustamente chiamati al ruolo di soggetti della programmazione tutti gli enti

esponenziali dei vari livelli dell'ordinamento, operanti nel Mezzogiorno.

La fase decisionale caratterizzata dall'approvazione finale da parte del CIPE sia del programma triennale sia dei piani attuativi, settoriali e intersettoriali, anche se mette in moto, come ha osservato il senatore Scardacione, un meccanismo complesso — che funzionerà se funzioneranno le istituzioni — suggella, tuttavia, una previsione programmatica di rilevante portata non solo istituzionale, e se la storia fa giustizia di tanti luoghi comuni, questa volta — ed è l'augurio del nostro Gruppo — sarà l'area culturalmente più lontana dalla filosofia della pianificazione a utilizzare concretamente la programmazione come strumento di intervento e di crescita obiettiva in un sottosistema penalizzato spesso da preoccupanti lentezze dei soggetti istituzionali.

Il relatore Pagani — che ringrazio per il notevole apporto dato alla stesura dell'articolo e per la fatica cui si è generosamente sottoposto in sostituzione del primitivo relatore, il senatore Colella, cui consentitemi di rivolgere da questi banchi un sincero augurio di rapido ritorno tra di noi (*Applausi dal centro*) — il relatore Pagani — dicevo — ha sottolineato il ruolo centrale che la legge riconosce alle regioni meridionali: non posso unirmi al coro degli scettici in materia istituzionale.

Il consolidato centralismo italiano — che è, e rappresenta, un dato storico pacifico, ovunque, fuori che nella cultura giuridica — è stato gattopardescamente capace di convivere con le radicali riforme, anche con il regionalismo che è il giusto contrario del centralismo.

Questa volta, senatore Ferrari Aggradi, la sfida di una inevitabile ventata fiduciaria nei confronti delle regioni acquista un duplice significato: quello di fare uscire finalmente le regioni dal pregiudizio che le vuole minorenni ed incapaci, soprattutto adesso che la nuova legge sull'intervento straordinario le accredita di corrette funzioni di enti di programmazione e non di gestione; e quello di potere concorrere a condizionare il contesto più generale — che è il più importante —

della politica economica in chiave più marcatamente meridionalistica.

Se le risorse acquistano grande valore nella politica dell'intervento straordinario, condividiamo la opinione di quanti durante il dibattito — ahimè stanco, rituale e privo di tensione — hanno ritenuto questione importante, ma non essenziale nè dirimente, la percentualizzazione dell'accantonamento a favore del Mezzogiorno, con ancoraggio al prodotto interno lordo.

Mentre il paese vive l'interessante ma non per questo meno preoccupante fase di passaggio all'era della informatica e della telematica, nubi intense si addensano nei cieli meridionali: il Mezzogiorno — lo ha scritto Saraceno dall'alto della sua autorità — vive una delle fasi più difficili della sua vicenda storica, forse la più difficile, anche più di quella dell'immediato dopoguerra.

Negli anni '90 si prevede dai più che il 90 per cento della disoccupazione nazionale si addenserà nell'area meridionale: il vincolo interno diventerebbe, a questo punto, soffocante, ma per l'intero sistema. E se l'economia complessiva italiana deve rientrare a pieno titolo nei mercati internazionali, annullando l'altro vincolo che fa diversi i due sottosistemi coesistenti con insofferenze reciproche — ammettiamolo — non scopriamo, colleghi, come pure da qualche parte è stato rilevato, una questione settentrionale in contrapposizione a una questione meridionale. La questione meridionale è, e resta, la grande questione nazionale e la sua soluzione è legata essenzialmente al mutamento di una strategia e di una linea economica compatibile con il grande sacrificio finanziario, che leggi precedenti e questo stesso provvedimento richiedono a tutto il paese.

Il Mezzogiorno non chiede al resto del paese solo quote aggiuntive — peraltro non sempre utilizzate in maniera illuminata — ma una correzione di linea economica complessiva che ripristini equilibri al riparo da comportamenti protettivi di aree autosufficienti.

Gli uomini della nostra parte, che hanno avuto un ruolo storico nel trasferire sul piano della realizzazione la loro vocazione meridionalistica — parlo di De Gasperi, di

Vanoni, di Pastore — non hanno mai giudicato l'intervento straordinario di per sé risolutore dei mali storici del Mezzogiorno: hanno sempre guardato alla linea complessiva dello sviluppo, anche se inadeguatezze istituzionali, emergenze dell'immediato dopoguerra, una esasperata cultura dello spontaneismo diffusa nel paese hanno determinato controrisposte di contenimento di una strategia che occorre riprendere con forza e determinazione.

Il Mezzogiorno, più che mai oggi, non ha bisogno solo di risorse aggiuntive, ma di consapevolezze convinte del rischio proprio delle condizioni attuali del suo sottosistema: l'avvenire del paese e — non è enfasi — della nostra democrazia dipende essenzialmente dalla trasformazione di siffatte consapevolezze in linee economiche e in interventi coerenti. Grazie. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge n. 969 nel suo complesso il cui titolo nel testo proposto dalla Commissione è il seguente: «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

**È approvato.**

(*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 626, 758 e 1058.

### **Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**MARGHERITI, COMASTRI, CASCIA, DE TOFFOL, GIOINO, CARMENO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini è un

organismo del MAF in cui sono rappresentati, oltre ai Ministeri e agli uffici pubblici interessati alla gestione delle DOC, anche i rappresentanti delle varie organizzazioni professionali e di categoria;

che tra i compiti istituzionali del Comitato, oltre all'espressione di pareri per il riconoscimento di nuove DOC, si annoverano anche quelli relativi ad una vigile attenzione per una corretta applicazione delle norme di tutela;

che per questo fu prevista l'istituzione di un ufficio di segreteria retto da un funzionario del MAF e di un apposito capitolo di bilancio per le spese correnti;

che il Comitato si pone perciò in una posizione abbastanza atipica, poichè, pur disponendo di una fonte specifica di finanziamento nel bilancio del MAF, è poi assimilato ad un qualsiasi ufficio del Ministero per quanto riguarda l'ordinamento generale;

considerato che questa situazione genera ormai da anni inevitabili vischiosità operative, poichè per alcuni aspetti tale ufficio è sottoposto all'autorità del presidente, mentre per altri è sottoposto alle disposizioni della Direzione generale da cui dipende;

constatato che ciò ha più volte creato e potrebbe ancora creare situazioni, se non di vero e proprio antagonismo, quanto meno di frizione, specie per ciò che concerne l'attività operativa resa possibile dalla struttura della Pubblica Amministrazione e quella resa invece necessaria, auspicata e richiesta dalla componente interprofessionale del Comitato,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se e quali iniziative intenda assumere per ovviare agli inconvenienti richiamati in premessa;

2) se, a tale proposito, non ritenga utile valutare la necessità di proporre un apposito disegno di legge o, quanto meno, affrontare nel modo dovuto il problema nell'ambito della riforma e dell'ormai urgente riordino complessivo del MAF, anche al fine di conferire al Comitato la necessaria autonomia operativa e di dotarlo a questo proposito del

personale necessario per poter assolvere ai suoi delicati ed essenziali compiti;

3) se non ritenga giunto il momento di elevare il capitolo di spesa in bilancio, ormai bloccato in 70 milioni da circa 20 anni, per riportarlo almeno al valore reale del momento in cui fu istituito ed avviarne così l'adeguamento alle reali e improrogabili esigenze di proficua operatività del Comitato.

(2 - 00308)

**MARGHERI, BAIARDI, ANDRIANI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerata la gravità delle decisioni di ristrutturazione e di ridimensionamento assunte dalla società Alivar che, assieme alla Sidalm, la Cirio e l'Italgel, è parte integrante della struttura che assicura la presenza del gruppo IRI-SME nel settore alimentare, dove il sistema pubblico svolge ormai da anni un ruolo notevolmente ridotto e marginale;

sottolineato il fatto che le decisioni dell'Alivar causeranno la chiusura di 4 stabilimenti sugli 8 di cui può disporre oggi l'azienda e la perdita di 804 posti di lavoro in Piemonte, in Toscana e nel Lazio;

sottolineata, altresì, l'importanza che potrebbe avere nel nostro Paese un processo di sviluppo produttivo e di qualificazione tecnologica delle strutture di trasformazione, di conservazione e di distribuzione dei prodotti agricoli, di fronte alle più recenti evoluzioni del mercato, alle difficoltà dell'agricoltura ed al grave deficit alimentare, che costituiscono alcuni dei più pesanti vincoli esteri dell'intera economia nazionale,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) se l'Alivar, l'IRI e la SME hanno rispettato lo spirito e la lettera del recente protocollo siglato dall'IRI e dalle organizzazioni sindacali, che prevede un confronto preventivo sugli indirizzi strategici e sui processi di ristrutturazione;

b) se ciò che accade nell'Alivar, insieme alla crisi che si è registrata nella Sidalm, nella Cirio e nell'Italgel, non imponga, non

solo alla direzione della SME, ma anche all'IRI e al Governo, un riesame degli indirizzi seguiti sinora nel settore, anche in rapporto al problema della revisione dell'assetto istituzionale complessivo della presenza pubblica;

c) se l'IRI, che pure ha indicato nei suoi programmi annuali il settore agro-alimentare come uno dei suoi campi di intervento più notevoli, abbia veramente una strategia di riqualificazione e di sviluppo da proporre alle sue imprese, alle altre imprese pubbliche e ai privati, per garantire, da un lato, la possibilità di governare e controllare i complessi processi di internazionalizzazione dei mercati e della produzione e, dall'altro, la capacità di difendere i livelli occupazionali;

d) se, nell'immediato, il Governo sia già intervenuto, o intenda intervenire con urgenza, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di controllo, per far recedere l'azienda dai suoi atteggiamenti, che colpiscono non solo i lavoratori, ma anche importanti interessi collettivi.

(2 - 00309)

### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**GROSSI, MARINUCCI MARIANI, GALLO, RUSSO, GOZZINI, TEDESCO TATÒ, LIPARI, PALUMBO, COVI, RICCI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che da oltre un anno il Governo italiano ha sottoscritto un trattato di trasferimento dei detenuti con la Thailandia;

che un analogo trattato è stato sottoscritto circa un anno fa tra i rappresentanti dei Paesi della Comunità europea, Italia

compresa, per consentire ai detenuti di scontare la pena nel Paese di origine;

che, al fine di redigere la legge di recepimento dei trattati stessi, è stata costituita una speciale Commissione presso il Ministero di grazia e giustizia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

qual è lo stato dei lavori di detta Commissione;

quali difficoltà ne ritardano le conclusioni e se non si ritiene utile rappresentarle alla Commissione giustizia del Senato;

quando si ritiene sarà possibile sottoporre al Parlamento la ratifica dei trattati sopra indicati, la cui entrata in vigore è vivamente attesa dai nostri connazionali detenuti all'estero e dalle loro famiglie, in particolar modo da quelli tuttora detenuti in Thailandia.

(3 - 00884)

**CASCIA, MASCAGNI, ROSSANDA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Viste le richieste provenienti dai collegi di docenti della scuola media, dagli operatori socio-sanitari, dagli amministratori locali, dai genitori di scolari portatori di *handicaps* affinché venga modificato il decreto ministeriale del 10 dicembre 1984;

considerato che tale decreto ha, a sua volta, modificato il precedente decreto ministeriale 28 agosto 1981 ed ha assurdamente richiesto che le prove di esame di licenza media per gli alunni portatori di *handicaps* « siano idonee a valutare l'acquisizione di un livello di maturazione e di apprendimento riconducibili agli obiettivi e alle finalità delle scuole medie », mentre la frequenza di scuole comuni da parte di ragazzi handicappati non può implicare il raggiungimento di mete educative e culturali comuni;

tenuto conto che il diploma di licenza media è indispensabile ai portatori di *handicaps* per accedere al lavoro anche in mansioni di tipo generico,

si chiede di sapere se il Ministro non ritiene opportuno intervenire modificando il suddetto decreto del 10 dicembre 1984 o emanando una circolare applicativa più rispettosa dei diritti e delle diversità dei portatori di *handicaps*, oltre che del grande

impegno profuso dagli insegnanti, dagli operatori socio-sanitari e dagli amministratori locali.

(3 - 00885)

FERRARA Maurizio, VALENZA, CANETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere per quali motivi e da quale pubblica autorità è stata sospesa la proiezione del film di J. L. Godard « Je vous salue Marie », in distribuzione al cinema Capranichetta di Roma (appartenente al circuito pubblico) dopo che, il giorno 16 aprile 1985, il suddetto film era stato oggetto di inconsulti attacchi da parte di un gruppo di fanatici che avevano provocato, con il loro intervento gravemente intollerante, la sospensione della programmazione.

(3 - 00886)

SPANO Ottavio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle procedure anomale poste in essere dall'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), compartimento di Cagliari, zona di Sassari, nelle forme di riscossione e fatturazione dei canoni per la fornitura di energia elettrica agli utenti.

Si fa riferimento al caso specifico dell'utente signor Solinas Salvatore, SST-Olbia-Palau-Olbia, il quale ha ricevuto, datata 26 marzo 1985, una nota, raccomandata con ricevuta di ritorno, prot. 4613 comm/GPA/mlm, del seguente tenore:

« Da un controllo sulle fatture emesse per l'utenza in oggetto, abbiamo rilevato che a causa di una anomalia i consumi effettuati da novembre 1982 a febbraio 1985 non sono stati fatturati benchè le letture siano state mensilmente rilevate.

Abbiamo pertanto emesso le fatture numero 148688 e n. 148706 (di cui le inviamo gli originali) per complessive lire 124.279.691 ad integrazione delle fatture emesse in precedenza. La regolarizzazione della partita potrà essere effettuata entro 8 giorni dalla presente presso la nostra agenzia di Olbia; trascorso tale termine, ferma la facoltà di

sospensione della fornitura, saranno addebitati gli interessi di mora.

In attesa del versamento di cui sopra ci è gradito porgerle distinti saluti ».

Per sapere, altresì, quali provvedimenti si intendono adottare, vista la palese illegittimità commessa, in contrasto evidente con le direttive fissate dal CIP in materia, nei confronti dei responsabili in questione, i quali, oltre a creare disagi e difficoltà all'utente, gettano discredito nei riguardi dell'Ente di Stato in parola.

(3 - 00887)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità che la cittadina britannica Patricia Melander è stata espulsa dall'Italia per aver preso parte ad una manifestazione pacifista davanti alla base missilistica di Comiso;

quali sono le ragioni che hanno indotto le autorità a prendere un provvedimento di tale gravità;

qual è l'atteggiamento del Governo in proposito e le iniziative prese.

(3 - 00888)

POLLIDORO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sollecitare il ministro Altissimo a dare una sollecita risposta all'interrogazione dei senatori Pollidoro ed altri del 9 dicembre 1984, considerato che l'Unioncamere è stata inserita nel comparto Regioni, Enti locali, Camere di commercio con l'accordo Governo-sindacati siglato il 21 dicembre 1984 e che il Consiglio di Stato, con parere del 15 febbraio 1985, ha dissipato ogni dubbio circa il possibile depennamento della stessa dalla legge-quadro sul pubblico impiego, confermando la natura di ente pubblico non economico della Unioncamere.

Si chiede un intervento immediato affinché venga reso inefficace il regolamento imposto al personale dell'Unioncamere, senza il consenso dei sindacati, il 26 settembre 1984, in completo spregio della legge-quadro

n. 93 del 29 marzo 1983, onde non permettere che l'Unioncamere, nel silenzio dei Ministeri vigilanti, deliberi la nomina di dirigenti e assuma personale con modalità completamente privatistiche.

Si chiede, inoltre, di conoscere i motivi per cui il Ministero dell'industria continua ad approvare numerose deliberazioni dell'ente prese sulla base di un regolamento, considerato che la citata legge-quadro prevede, all'articolo 29, l'abrogazione di tutte le disposizioni incompatibili con la legge in oggetto, ivi comprese quelle sulle procedure per il reclutamento del personale fissate inderogabilmente all'articolo 20 della legge stessa.

(3 - 00889)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MARINUCCI MARIANI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministro della sanità non provvede alla sostituzione, nell'ambito del consiglio di amministrazione degli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma, del membro rappresentante il Ministero del lavoro.

Risulta all'interrogante che il Ministro del lavoro ha designato quale proprio rappresentante un dirigente di quella Amministrazione in sostituzione di un estraneo al Ministero del lavoro. La sostituzione è stata richiesta perchè, sulla base di un consolidato orientamento giurisprudenziale in materia (vedasi come ultima pronuncia la deliberazione della Corte dei conti — Sezione controlli enti — del 18 marzo 1982, n. 1241), la rappresentanza di una Pubblica Amministrazione può essere conferita solo a funzionari della stessa Pubblica Amministrazione, con esclusione quindi di coloro che ne sono estranei.

A tale orientamento si è rigorosamente attenuta la Presidenza del Consiglio dei ministri rispondendo a quesiti a suo tempo posti.

A questa incompatibilità si aggiunge, nel caso di specie, un assoluto divieto di legge

derivante dalla circostanza che l'attuale membro è un consigliere di Stato che, quindi, non può far parte di consigli di amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, ribadito dall'articolo 14 della legge 2 aprile 1979, n. 97.

Siffatto orientamento legislativo è stato, inoltre, recepito in varie pronunce giurisdizionali (vedasi anche Consiglio di Stato — Sezione IV — decisione n. 277 del 3 aprile 1979), le quali, nel riaffermare il rilevato principio generale della necessità, pur nella non univocità del termine adottato in varie disposizioni di legge, della qualità di « funzionario » del Ministero del membro designato dalla Pubblica Amministrazione negli enti pubblici, hanno nel contempo anche escluso la legittimità della nomina dei consiglieri di Stato in detti enti (anche ove essi svolgano funzioni di capo di Gabinetto del Ministro), e ciò in quanto si è tenuto ad affermare che le attività di detti magistrati « si esauriscono nell'ambito degli uffici cui sono addetti, non avendo comunque riflessi diretti ed immediati sulle volizioni esterne dell'Amministrazione, facenti sempre formalmente capo al titolare del Dicastero » (Corte dei conti, decisione n. 1241 citata).

(4 - 01851)

SIGNORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che presso la Procura della Repubblica di Viterbo è pendente un procedimento penale per associazione a delinquere ed altri reati nei confronti del sindaco comunista del comune di Caprarola;

quali provvedimenti intende prendere onde garantire il regolare svolgimento dell'attività amministrativa nel comune di Caprarola.

(4 - 01852)

SIGNORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che presso la Pretura di Viterbo è pendente sin dal 1983 un procedimento penale per abuso in atti di ufficio nei confronti dell'ex sindaco di Viter-

bo, Rosati Rosato, nonché dell'ex vice sindaco, Giuseppe Genovese, e degli altri componenti la commissione edilizia comunale;

se è a conoscenza che detto procedimento riguarda una concessione edilizia per edificare un immobile in una zona edilizia di tipo B-3 con al proprio interno anche zone di tipo F-2 (servizi e attrezzature pubbliche a livello locale) e F-6 (parco pubblico);

se è a conoscenza che il pretore di Verbo, dottor Francesco Sicilia, è in possesso sin dal 15 ottobre 1984 di una perizia tecnica d'ufficio la quale afferma che la licenza edilizia in questione non poteva essere rilasciata se non dopo redazione di un piano particolareggiato e che, altresì, non si poteva approvare (come è stato fatto) la costruzione di una strada non prevista dal piano regolatore generale e addirittura disegnata su un'area avente destinazione a servizi, attrezzature pubbliche e parco pubblico;

se non ritiene di dover sollecitare l'intervento del predetto pretore considerando che in 5 mesi non sono state tratte le dovute conclusioni.

(4-01853)

**SIGNORELLI.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che un membro del consiglio di amministrazione dell'Enel ha richiesto notizie all'ISMES (ente preposto al controllo dei materiali utilizzati nelle centrali nucleari) circa le modalità di assunzione e nel cantiere della centrale di Montalto di Castro circa il rendimento sul posto di lavoro delle sottoelencate persone:

Corbo Romano, ex consigliere comunale del PCI di Montalto di Castro;

Corbo Alessandro, figlio di Romano;

Muscioni Paola, moglie dell'ex segretario del PCI di Pescia Romana;

Telli Sandro, segretario aggiunto della CGIL dell'alto Lazio;

Nardi Sante, ex sindaco comunista di Montalto di Castro;

se corrisponde al vero che l'ISMES ha risposto che i casi più eclatanti tra quelli sopra segnalati riguarderebbero la persona di Nardi Sante, il quale risulterebbe lavorare presso la propria abitazione, e la persona di Telli Sandro, il quale, assunto dalla DCO dell'Enel, non risulta ancora aver iniziato a lavorare;

quali provvedimenti intende prendere il Ministro dell'industria e se intende provvedere in ordine alle omissioni riguardanti gli organi di controllo dell'Enel.

Si chiede, altresì, di sapere:

se corrisponde al vero che l'Enel ha provveduto ad assumere per chiamata diretta, in base alla legge n. 482, riguardante gli invalidi civili, le sottoelencate persone (situazioni che si riferiscono alla data del 31 gennaio 1985):

Bevilacqua Angelo, ex segretario dell'Alleanza contadini;

Girella Impero, ex segretario provinciale aggiunto della CISL;

Troili Arduino, segretario provinciale della CISL-Edili;

Sciarpa, segretario provinciale della CGIL;

Sciarpetta Luigi, della CGIL;

Sterpa Augusto, della CISL;

se il Ministro del lavoro non intende disporre accurati controlli in ordine alle invalidità denunciate dai sopradetti, informandone successivamente il Ministro dell'industria per i provvedimenti del caso.

(4-01854)

**RIGGIO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come intende intervenire per eliminare i gravi inconvenienti derivanti dal ritardato rilascio della carta di circolazione per i veicoli di nuova immatricolazione.

È appena il caso di ricordare, ad esempio, che dopo 14 mesi l'autovettura targata PA 721108 non è ancora provvista della suddetta carta di circolazione.

Va sottolineato il fatto che l'Ispettorato della motorizzazione civile di Palermo si è rifiutato di rinnovare il foglio di via provvisorio e che la polizia stradale ha multato il conducente di detto autoveicolo perchè sprovvisto di valida autorizzazione.

Si sottolinea l'estrema gravità del comportamento di un servizio pubblico, che pone

il cittadino in posizione di difficoltà per colpe non proprie.

(4 - 01855)

SIGNORELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che a Canino, in provincia di Viterbo, dei nuovi barbari stanno dissestando a man salva la famosa necropoli di Polledrara: dove è proibito persino piantare un albero, hanno scavato così a fondo che la necropoli è stata trasformata in un acquitrino nel quale è stato installato un barcone attrezzato per le escavazioni, e il tutto nella inerzia e nell'indifferenza delle autorità.

Tutto questo avviene perchè un certo signor Luigi Marcoaldi, proprietario, non si sa bene a quale titolo, di detta zona archeologica, sta scavando per fornire di sabbia la società CCL impegnata nella costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro.

Si chiede quali tempestivi provvedimenti voglia prendere il Ministro per far cessare lo scempio e colpire i responsabili a tutti i livelli.

(4 - 01856)

BOZZELLO VEROLE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza della situazione che si è creata negli stabilimenti Pierrel di Loranze, Milano e Capua, dove sono stati dichiarati esuberanti occupazionali e riduzioni produttive che verrebbero a toccare settori caratterizzati da alta produttività — quale, ad esempio, quello dei parafarmaci — che seguirebbero lo smobilizzo di altre produzioni tra le quali quella degli aminoacidi;

b) se è a conoscenza dell'ingresso nella Pierrel di una società multinazionale estera, la « Fermenta svedese », in posizione di maggioranza azionaria, alla quale sono stati ceduti per 60 miliardi di lire settori della Pierrel;

c) se è a conoscenza del fatto che presso gli stabilimenti della Pierrel sono occupati moltissimi lavoratori, tra cui numerosi ricercatori di altissimo livello e preparazione internazionale, la sorte dei quali è del tutto sconosciuta in quanto risulta che i prece-

denti titolari non intendevano fare nuovi investimenti e quindi ricevere sovvenzioni dal Governo per la ricerca

Rilevato come tutto ciò pregiudica in maniera molto grave la capacità produttiva di un delicato settore nazionale, si chiede di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga di verificare la compatibilità delle operazioni produttive e di assetto proprietario di cui sopra con le linee del piano nazionale per l'industria farmaceutica;

b) in particolare, se non ritenga necessario promuovere tempestivamente un esame con le parti sindacali, istituzionali e aziendali interessate.

(4 - 01857)

SCLAVI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso e sottolineato:

che mancano strumenti legislativi che rappresentino un'alternativa alla legge n. 696 del 1983 e che consentano, con la medesima snellezza procedurale e celerità d'intervento, di agevolare le piccole e medie aziende che intendono rinnovare e rendere più competitivi i propri impianti produttivi;

che la suddetta legge ha creato grande aspettativa tra le piccole e medie aziende che hanno deciso recentemente di dotarsi di macchine a tecnologia avanzata e che potrebbero vedere respinta la loro domanda di contributo;

che in quest'anno di effettiva operatività della legge n. 696 oltre 10.000 aziende hanno approfittato della medesima, consentendo un rilancio degli investimenti ad elevato contenuto tecnologico;

che in molti dei comparti persiste, seppur moderato proprio dalle risultanze della legge n. 696, il difficile momento congiunturale determinato dal carente volume della domanda interna, ciò che ha causato notevoli contrazioni strutturali nelle nostre industrie e che impedisce tuttora di ritenere avviata la ripresa economica settoriale,

l'interrogante auspica una proroga dei termini della legge in questione ed un suo conseguente rifinanziamento.

(4 - 01858)

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 18 aprile 1985**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 aprile, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione dei disegni di legge:

**COSSUTTA** ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (133).

Ordinamento delle Autonomie Locali (311).

ALLE ORE 16,30 E 21

Seguito della discussione dei disegni di legge:

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE** — **ROMUALDI.** — Modifiche degli articoli 83, 85, 90, 91, 96, 104 e 135 della Costituzione (40).

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — **PERNA** ed altri. — Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (42).

**MALAGODI** ed altri. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (98).

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — **GUALTIERI** ed altri. — Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (443).

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — **MANCINO** ed altri. — Abrogazione dell'articolo 96, modifiche degli articoli 134 e 135 della Costituzione e nuove norme in materia di procedimenti di accusa (583).

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — **JANNELLI** ed altri. — Norme in materia di procedimenti per i reati ministeriali e modifiche agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione, abrogazione dell'articolo 14 e del secondo comma dell'articolo 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e modifiche agli articoli 12 e 13 della predetta legge (752).

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — **BIGLIA** ed altri. — Modificazione all'articolo 96 della Costituzione (993).

La seduta è tolta (ore 23,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari